

# B7

## BenacusGarda

Rivista di Storia e Patrimonio Culturale

# 03

dicembre 2024





**A.S.A.R. Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda**  
Palazzo Fantoni - 25087 Salò (BS)



**Benacus-Garda. Rivista di Storia e Patrimonio Culturale**  
**Anno 2024**

**Direzione:** Gian Pietro Brogiolo (responsabile), Simone Don

**Redazione:** Bruno Festa, Mauro Grazioli, Paolo Vedovetto

**Comitato Scientifico:** Angelo Brumana, Alfredo Buonopane,  
Alexandra Chavarría Arnau, Silvia Musetti, Barbara Scala, Serena Rosa Solano

**Progetto grafico:** Paolo Vedovetto

**In copertina:** lago Lucone, traccia dell'antico emissario

La riproduzione è vietata

**ISSN 2974-6779**

# INDICE

Prefazione	5
------------	---

GIAN PIETRO BROGIOLO	
L'Isola del Garda dopo la soppressione del convento (1798-1901)	7

SIMONE DON	
Colà (Lazise). Due frammenti epigrafici inediti	35

LILIANA AIMO, GIAN PIETRO BROGIOLO	
Due illustri famiglie della riviera di Salò: i Bernini e i Fioravanti-Zuanelli	43

## FONTI

GIUSEPPE NOVA	119
La cartiera in Val di Sur a Gardone Riviera (due secoli di storia)	

IVAN BENDINONI	131
Per la storia dell'agrumicoltura gardesana. Due interessanti documenti inediti	

# PREFAZIONE

La parte più consistente di questo terzo numero, quasi monografico, è dedicato alla storia di famiglie che, in epoca moderna (tra XVI e XIX secolo), hanno acquisito beni sul lago con modalità, intenti e risultati differenti. Liliana Aimò e Gian Pietro Brogiolo ricostruiscono la storia dei Fioravanti e dei Bernini, entrambi di origine veronese. Trasferitisi sulle due sponde del lago, quella veronese e bresciana, acquistano proprietà, partecipano attivamente alla vita pubblica e nel XVIII secolo riescono ad acquisire il titolo di conte.

I Fioravanti, originari di Gazzo, nella bassa pianura, si stabiliscono a Portese sul finire del '500 e alla fine del '600 si fondono con gli Zuanelli di Messaga di Toscolano; avranno poi residenze, oltre che a Messaga, a Salò, Pieve di Mainerba, Posteghe di Polpenazze e - fatto inusuale per le aristocrazie della Riviera - tra il 1750 e il 1780 un palazzo anche a Brescia, in via Marsala 14. I Bernini, a partire dal 1632, risultano residenti in contrada Castello di Gargnano e acquisiscono poi case e terreni a Trevignane presso Portese e nella contrada Marcenago di San Felice. La fortuna di queste due famiglie di imprenditori si esaurisce nel corso dell'Ottocento, precocemente nel caso dei Fioravanti per essersi schierati con la Repubblica di Venezia contro Napoleone.

A Liliana Aimò si deve anche la storia dei Rotingo, che occupa l'intero terzo Quaderno dell'Archivio di comunità di San Felice del Benaco. A sua volta Gian Pietro Brogiolo prosegue le storie dell'Isola del Garda, alle quali aveva dedicato un capitolo del secondo Quaderno relativo alle origini e al convento soppresso nel 1797. Venduta all'asta dopo la confisca napoleonica, ha avuto la fortuna di finire tra le proprietà dei conti Lechi di Brescia (nel 1817 Luigi che, vent'anni dopo, la cede al fratello Teodoro). Dopo una parentesi militare, nel 1870 verrà acquistata dal duca Gaetano de Ferrari di Genova, la cui figlia sposerà il principe Scipione Borghese di Roma. Agli architetti ingaggiati da queste due famiglie, rispettivamente il bresciano Rodolfo Vantini e il genovese Luigi Rovelli, si deve la straordinaria progettazione paesaggistica e architettonica che ha trasformato l'Isola dei Frati in quel gioiello ambientale qual è oggi.

Nella seconda parte del volume, due schede riguardano attività economiche,

tipiche della Riviera bresciana, che assicuravano cospicue rendite. Giuseppe Nova racconta, a partire da un documento del 1517, della sconosciuta cartiera in Val di Sur a Gardone Riviera. Ivan Bendinoni presenta due inediti documenti sulla storia dell'agrumicoltura gardesana: un testamento del 25 luglio 1529 che descrive una limonaia sita nella contrada San Francesco di Gargnano, a monte della strada e alle falde del monte Limes e una permuta tra l'arciprete di Gargnano e i fratelli Gio. Andrea, Bartolomeo e Lorenzo Iori che dichiarano di voler realizzare una cedraia nel terreno ricevuto.

Simone Don pubblica due frammenti epigrafici inediti di Colà di Lazise, appartenenti forse al medesimo prestigioso monumento funerario d'età romana, provenienti da un territorio che ha restituito, oltre a materiali sporadici, anche un'iscrizione riferibile ad un pagus, plausibilmente esteso tra Colà, Sandrà, Pacengo e Pastrengo.

*G.P. Brogiolo*

# L'ISOLA DEL GARDA DOPO LA SOPPRESSIONE DEL CONVENTO (1798-1901)<sup>1</sup>

**Gian Pietro Brogiolo**

A.S.A.R. Garda; Università degli Studi di Padova

**Abstract:** after the suppression of the convent in 1798, the island changed hands several times until 1817, when it was purchased by Luigi Lechi who transformed it into a luxurious villa, a meeting place for artists, intellectuals and patriots. The interventions carried out by him and by subsequent owners up to the current construction, completed in 1901 and no longer changed, are discussed

**Keywords:** Isola del Garda, Luigi Lechi, Rodolfo Vantini, Scipione Borghese, the villas

Dopo la soppressione del convento, decisa nel 1798 da Napoleone, per vent'anni l'Isola passa di mano in mano: dal salodiano Giovan Battista Conter (1800) ai fratelli Benedetti di Portese (1803<sup>2</sup>), a Giovanni Fiorentini di Milano (1806) che la tiene fino al 1817<sup>3</sup>. Rispetto al convento raffigurato nel dipinto degli inizi del '600, conservato in pessime condizioni nel chiostro di San Giuseppe a Brescia, ma del quale esiste sull'Isola una copia assai dettagliata (fig. 1), la mappa del 1809 registra notevoli variazioni. Si conserva l'oratorio di Santa Maria, ma alcuni corpi di fabbrica sono scomparsi, uno è *diroccato* e altri hanno cambiato funzione: tre case – di cui la maggiore già parte del convento – sono ora *da massaro*, due sono '*casa di villeggiatura*' (fig. 2).

Nel 1817 l'Isola viene acquistata da Luigi Lechi<sup>4</sup> che, con lavori che proseguono fino agli anni Trenta, la trasforma in una grande villa. Il fratello Teodoro, subentrato nel 1837, vi promuove alcuni cambiamenti in stile neogotico e soprattutto fa erigere un grandioso muro frangivento.

<sup>1</sup> Per le ricerche sull'Isola, condotte nel 2022-2023, devo un sentito ringraziamento alla famiglia Cavazza, attuale proprietaria, a Giulia Lechi e a Fabio Verardi. Una prima parte dell'indagine, dall'età romana alla soppressione del convento francescano (1798), è stata pubblicata in BROGIOLO 2024.

<sup>2</sup> Acquisto redatto il 18 maggio dal notaio Pietro Giacomini (FOSSATI 1891, p. 11, in nota), i cui atti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia (filze nn. 15.179-15.189).

<sup>3</sup> PERCONTI 1951, p. 53. AIMO 2021, p. 43, sulla base degli atti notarili che però non cita il passaggio a Giovanni Fiorentini.

<sup>4</sup> Atto notarile del 18 luglio (AIMO 2021, p. 43).



Fig. 1 Copia dell'affresco degli inizi del '600 conservato nel chiostro del convento di San Giuseppe di Brescia.



Fig. 2. Il settore est dell'Isola nella mappa del 1809.

Nel 1860 l'Isola passa allo Stato italiano che intende creare una postazione strategica, in quanto, dopo la seconda guerra di Indipendenza, il confine con l'impero degli Asburgo era sul lago. Il progetto viene però abbandonato nel 1866, allorché, con la terza guerra di Indipendenza, anche il Veneto viene conquistato<sup>5</sup>. Dal 1869 l'isola torna ai privati: dal barone Raffaele Scotti di Bergamo, al duca Gaetano de Ferrari di Genova (1870). La figlia di questi, Anna Maria, morta nel 1894, aveva sposato il principe Scipione Borghese che su progetto dell'arch. Luigi Rovelli di Genova riconverte la villa in stile veneziano, aspetto che conserva ancor oggi.

Di queste fasi ci sono noti, grazie ai documenti dell'Archivio di famiglia e dell'Archivio di Stato di Brescia, i lavori promossi da Luigi Lechi (1817-1832) e dal fratello Teodoro (1837-1848), entrambi debitori dei consigli e dei disegni di progetto del giovane architetto Rodolfo Vantini (1792-1856) che nel 1815 aveva vinto il bando per il cimitero monumentale di Brescia. Non abbiamo invece trovato i progetti successivi, al tempo dei militari e poi dei de Ferrari, peraltro ricostruibili sulla base delle stampe e delle prime fotografie. Della conversione della villa in stile veneziano, ultimata nel 1901, esistono alcune tavole di progetto nell'archivio degli attuali proprietari Borghese Cavazza.

## La villa di Luigi Lechi

Luigi Lechi, personaggio di spicco della cultura e della politica bresciana, fa dell'Isola il suo quartier generale non solo di relazioni con intellettuali e musicisti, ma anche di cospiratori contro l'Austria. Nel 1821 l'Isola viene perquisita dalla polizia. Due anni dopo, nel luglio del 1823 viene arrestato e rimane in carcere sedici mesi. Rimesso in libertà per mancanza di prove, risiede sull'Isola dal novembre 1824 fino alla morte della sua compagna, la cantante Adelaide Malanotte (dicembre 1832).

La pianta e la prospettiva dell'intera isola ripresa da Sud, pubblicate da Da Persico nel 1821<sup>6</sup> confermano una generale riconfigurazione architettonica rispetto alla mappa del 1809<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> MAZZOLDI 2000, pp. 234-235.

<sup>6</sup> Da Persico 1821 che nella nota 26 riporta la *lettera del dott. Gio. Labus al sig. conte Luigi Lechi*, pubblicata come estratto, presso il medesimo editore veronese, nell'ottobre dello stesso anno con il titolo: G. Labus 1821, *Cenni sull'Isola Lechi nel Benaco*, Verona. Archivio BERTARELLI, vol. 47, p. 214; POLI 1987, p. 23.

<sup>7</sup> In un articolo sull'Illustrazione Bresciana, Giuseppe Solitro (1904), allude alla *villa deliziosa edificata [da Luigi Lechi] al posto del diroccato convento*. Nel suo volume del 1897 scrive invece: *il convento che, con qualche aggiunta posteriormente fatta, forma ancor oggi l'ossatura principale del palazzo della duchessa De Ferrari*.

Nella pianta (della quale si conserva una copia più chiara in un archivio privato (fig. 3a) in sommità vi è ora un unico grande edificio con pianta a L e angolata Sud Ovest rientrante. L'edificio delimita due lati di un cortile che ha due aiuole ellittiche e sei elementi rettangolari, probabilmente basi di pilastri di un portico del corpo meridionale. È chiuso a Nord, sull'alta scogliera, da una struttura rettangolare, mentre verso Est dà sulla limonaia. Da qui, un viale porta fino alla torre di Nord Est, struttura superstite del castello medievale<sup>8</sup>, mentre un altro scende alle terrazze fino al lago, dove compaiono due edifici. Il maggiore corrisponde forse ai corpi di fabbrica dell'antico porto, la cui darsena (presente ancora nella mappa del 1809) è ora scomparsa.

A Nord della limonaia, sulla scogliera, compare anche un piccolo edificio. Dalla villa si scende, tramite un viale al centro, al giardino cadenzato in tre balze. A Ovest della villa e del giardino, un viale distingue due settori del versante con ulivi, al bordo del quale sorgono due edifici, il maggiore presso l'insenatura del nuovo porto, oggetto, come vedremo, di un ulteriore intervento nel 1830. Seguono, verso occidente, un uliveto sul versante, due distinti vigneti con piante di testata e una terza zona, pure in piano, con ulivi. Nel prospetto (fig. 3b) si vedono l'alto campanile della cappella conventuale di Santa Maria e nel prospetto meridionale un corpo centrale in aggetto che termina con una cuspide, mentre sulla destra si intravede un portico a quattro archi con altrettante finestre al piano superiore.

Tre anni dopo, l'acquatinta del 1824 di Johann Jakob Wetzel (fig. 4a-b)<sup>9</sup> con la prospettiva ripresa dai Grosti, si discosta dal disegno del 1821 per il versante Ovest più dolce (a 45 gradi), la facciata della limonaia è coperta da grandi teli bianchi e soprattutto per la lussureggiante vegetazione (degli ulivi?) che nasconde il giardino e i vigneti. Notevoli variazioni presenta la litografia di William Leighton Leitch, che ha soggiornato in Italia tra 1833 e 1837<sup>10</sup>. Disegna l'Isola con visuale da Sud-Est, forte tridimensionalità e notevole dettaglio, non è chiaro con quanto realismo o fantasia (fig. 5a-b).

In entrambe le rappresentazioni del Wetzel e del Leitch non compare il campanile della chiesa di Santa Maria, assenza che merita un commento. Nel dipinto degli inizi del '600 il campanile, tozzo e con tetto a quattro spioventi, è

<sup>8</sup> BROGIOLO 2024.

<sup>9</sup> "Définé d'après nature par J.J. Wetzel, Gravé par C. Rordorf, Publié par Orell Fussli & Comp. à Zurich" (Biblioteca Nazionale Svizzera, Public domain, da Wikimedia Commons: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:CH-NB\\_-\\_L%27Jsola\\_Lecchi\\_-\\_Collection\\_Gugelmann\\_-\\_GS-GUGE-208-c-175.tif](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:CH-NB_-_L%27Jsola_Lecchi_-_Collection_Gugelmann_-_GS-GUGE-208-c-175.tif)), pubblicato in WETZEL 1824.

<sup>10</sup> La copia nell'Archivio Bertarelli, vol. S 104, p. 201 è datata 1843 (POLI 1987, p. 29).

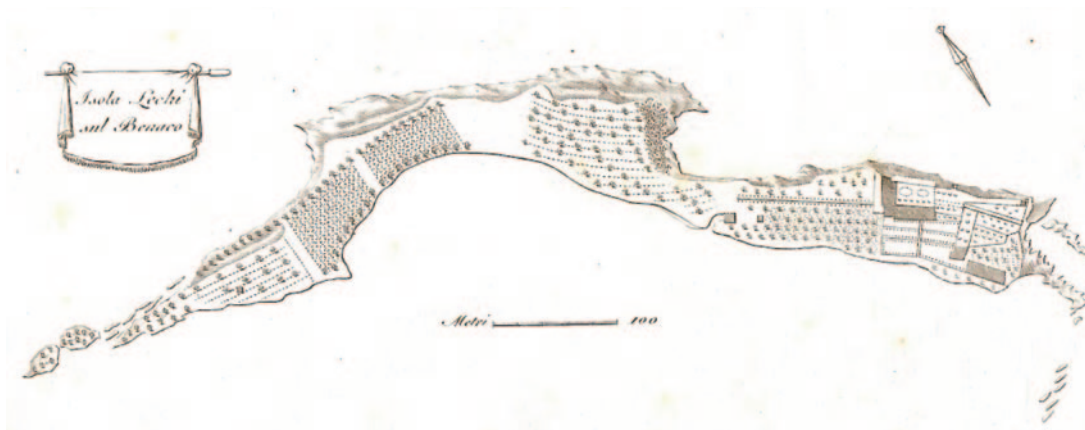


Fig. 3. Isola del Garda: a. pianta; b. prospetto (da Persico 1821, tav. XXXII; Archivio privato).



Fig. 4a-b. Isola Lechi (Wetzel 1824).





Fig. 5a-b. Isola Leccia Lago di Garda, di W.L. Leitch stampa di Fisher Son & co. (pubblicato in E. Roche s.d., *L'Italie de nos jours*, Parigi, tav. 27; Garda Stampe 260, 348). La villa è composta da quattro corpi di fabbrica. Il corpo aggettante centrale, di tre piani, ha in facciata tre piccole finestre ai livelli inferiori. Sono più grandi all'ultimo piano, rappresentato con un tono più chiaro, identico a quello delle facciate dei due corpi attigui della medesima altezza. L'edificio alla sua sinistra, probabilmente in addosso, ha due arcate al piano terra, una porta finestra con balcone al primo piano e tre arcate, probabilmente di una loggia, al terzo. Nell'edificio di destra si vedono cinque finestre dei due livelli più alti. Tra la casa torre e il corpo di destra, vi è un quarto corpo: piccolo e con loggia di tre arcate su colonne. Sul davanti, ma al livello del giardino, si vede un portico con il tetto sorretto da quattro pilastri. Più in alto e in posizione arretrata, vi è un alto muro al di sopra del quale si vede un porticato.



addossato al perimetrale Sud della chiesa conventuale (fig. 6). Nel disegno pubblicato dal Da Persico nel 1821 è nella medesima posizione, ma più alto e con la copertura a cuspide. Nelle stampe del Wetzel (1824) e del Leitch (1833-1837) non è rappresentato, ma al di sopra dei tetti, svetta una vela conclusa a triangolo con soprastante archetto. La vela è probabilmente impostata sulla facciata della chiesa, con una campana ospitata nell'apertura centrale e ai lati due nicchie. In conclusione, il campanile deve essere scomparso (non sappiamo se per crollo o demolizione) prima del 1824.

Il campanile, con la cuspide ulteriormente accentuata, ricompare nelle due litografie dell'Isola Lechi (figg. 7-8), realizzate negli anni Trenta dell'Ottocento, che riprendono, pur con alcune varianti, il disegno della villa e del giardino pubblicato nel 1821. La villa è contraddistinta al centro dal corpo aggettante con terminazione pure a cuspide, due finestre, rosone centrale e un coronamento sotto gronda. Sulla destra la limonaia ha tre gradoni, rispettivamente con 7, 6 e 4 pilastri, mentre il giardino, al posto degli ulivi, ha piante di alto fusto. Di pura fantasia sono invece le alte pareti verticali della roccia a Ovest della villa e il muro di recinzione della stessa impostato direttamente sulla spiaggia.

Per la realizzazione dei giardini, Luigi Lechi conduce appositi studi sul clima e sui terreni e nel 1829 pubblica le *Osservazioni meteorologico-agrarie*

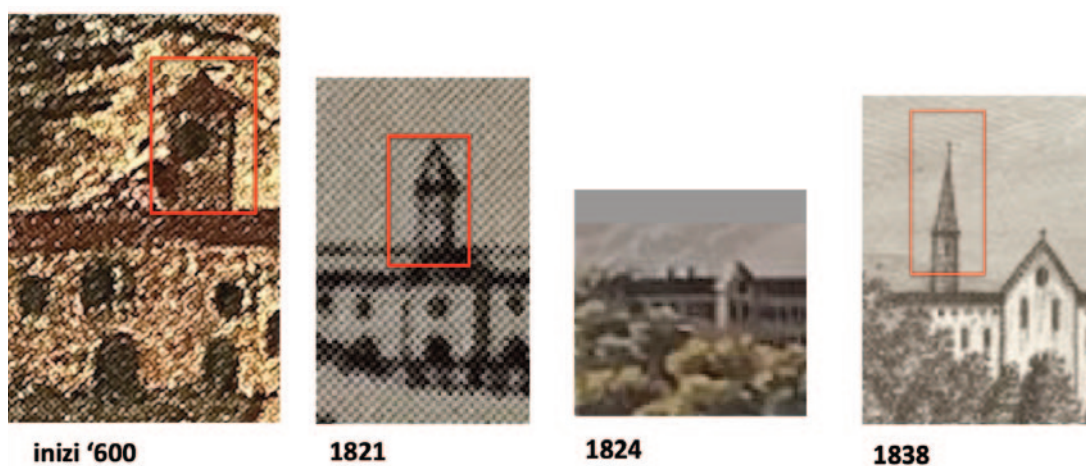


Fig. 6. Il campanile della chiesa di Santa Maria agli inizi del '600, nel 1821 e nel disegno di Francesco Filippini (1938). La stampa del Wetzel, del 1824, non lo rappresenta.



Figg. 7-8. Isola Lechi, nelle stampe di Pietro Filippini (Raccolta Bertarelli, vol. P.73, p. 296; Albo D 4, p. 123; Garda Stampe 285, 326).



*d'un'isola del Benaco*<sup>11</sup>. Un'epigrafe dell'anno seguente celebra la conclusione dei lavori: «Nel MDCCCXXX / Luigi Lechi / pose e murò questi giardini / nella speranza / che fruttassero a dì migliori».

<sup>11</sup> FAVERZANI 2005.



Fig. 9. Il corpo di fabbrica sulla darsena del nuovo porto.

Nel 1830 si stava lavorando anche al nuovo porto. Rodolfo Vantini, in due lettere del marzo di quell'anno, critica le proposte del Lechi su un nuovo ingresso monumentale al porto: "Crederei che a questo corpo di fabbrica dovesse darsi il carattere di un pezzo d'architettura alla Sanmicheli piuttosto che gottico, egizio od altro. Un po' di finta architettura militare, all'ingresso di un porto, mi pare che sia quanto di più ragionevole si addica a questi luoghi. Tutto ciò che qui è finto su pietra, s'intende debba scolpirsi col pennello". E ancora: "Vi rimando pure quel disegno che aveva smarrito ed il cui stile sepolcrale non ho creduto dover eseguire, perché mi parve una contraddizione dovesse entrare in un sepolcro egiziano per approdare alla vostra bell'isola che non credo non fosse neppure tale la vostra intenzione"<sup>12</sup>. In effetti il porto coperto realizzato si ispira all'architettura del Sanmicheli (fig. 9).

### Teodoro Lechi e l'architetto Rodolfo Vantini

Teodoro Lechi (Brescia, 16 gennaio 1778 - Milano, 2 maggio 1866), ancor più del fratello, è stato un prestigioso personaggio che ha saputo conservare un

<sup>12</sup> COSTANZA FATTORI 1963, p. 75; RAPAGGI 2011, p. 117.

ruolo di primo piano nelle vicende della prima metà dell'Ottocento. Generale delle armate di Napoleone ha partecipato a molteplici campagne militari. Nel 1848, nelle *Cinque Giornate di Milano* è il comandante militare. Al ritorno degli Austriaci che gli confiscano i beni, si trasferisce in Piemonte.

Gestisce dunque l'Isola tra 1837 e gli inizi del 1848 e, fin dal primo anno, vi promuove lavori per la sistemazione del giardino e della limonaia. Lo attestano alcune ricevute nei mesi di marzo (per acquisto piante da frutto e ornamentali dallo Stabilimento Agrario Botanico di Milano) e di maggio per la fornitura di 52 sparadossi, grossi puntoni di castagno, dal diametro di circa 30-40 cm, sui quali venivano fissati perpendicolarmente con dei chiodi altri puntoni chiamati *canter*. Ai canter vengono inchiodate le assi di copertura del tetto delle limonaie<sup>13</sup>.

Lavori più consistenti prevede un contratto del 18 luglio 1837 stabilito coi *lavoranti Giacomo Tonoli e Stefano Comasco per lire milanesi 160*:

“- uno scavo di terra ed anche corna insieme... per altezza di braccia 3, lunghezza piedi 22 per larghezza piedi 126 che dovrà servire per prolungare la colla grande in fondo del giardino” [verso Est, come documentato nel disegno di progetto, *infra*];

- togliere la “terra su un pezzo di corna della lunghezza di braccia 57, larghezza braccia 12 spostandola di fronte al canevone” [ancor oggi attiguo alla villa, sul lato est];

- “demolire la muraglia che posa sulla corna spostando i materiali di fabbrica ... all'estremità del Belvedere, ove vi sarà indicato”<sup>14</sup>.

Nei diari di Rodolfo Vantini (dal 1832 al 1853), oltre ad un suo sopralluogo sull'Isola nel 1837, troviamo indicazioni di: “Disegni Isola” (16 agosto 1838); “Lechi Teodoro suoi affari” (1839); Lechi varie sagome e rilievi (2 marzo 1839); “Lechi Teodoro capanne all'Isola” (novembre 1841); “Lechi Teodoro disegni casa pescatore” (21 gennaio 1842); “Isola Lechi” (13 febbraio 1842)<sup>15</sup>.

In nota: Boselli 1969, pp. 81, 102, 109, 110, 138, 140, 141.

Tre lettere scritte da Teodoro Lechi all'architetto Rodolfo Vantini attestano altri interventi avviati nel 1846 (anno indicato nella prima missiva)<sup>16</sup>: “O' ricevuto

<sup>13</sup> <https://www.ecomuseopradelafam.com/lagodigarda/funzionamento-limonaia-tignale.html>

<sup>14</sup> Archivio Lechi, Busta 32, ricevute Isola 1837.

<sup>15</sup> BOSELLI 1969, pp. 81, 102, 109, 110, 138, 140, 141.

<sup>16</sup> ASBs, Fondo Vantini, DSC\_7994-8002; Boselli 1969, pp. 81, 102, 109, 110, 138, 140, 141.

la vostra e quella del fratello e potete immaginarvi il male che mi à cagionato ed il dolore che mi tormenta (...). Prego dunque Voi caro amico di voler aggiustarmi anche in questo e parlarne al fratello. Io pago lire 380 l'anno per il mantenimento del giardino e portinario che non mi serve e che non è giusto in conseguenza che paghi. Per il giardino ne per altre riparazioncelle comuni non posso rifiutarmi ma vorrei che fossero ridotte (...). A voi dunque mi raccomando, parlatene e venendo a Mil(an)o portatemi un progetto”.

In due altre lettere sono indicati solo il giorno e il mese.

Il 29 mag(gi)o, invia all'architetto un disegno relativo al “progetto per innalzare la cinta verso mezzodì sopra il lago ed ornarla, come vedrete, di merli, i quali farebbero il doppio effetto della bella vista e di rompere la veemenza del vento, oggetto per il quale si vuole innalzare la cinta. Come vedrete essa verrebbe alta braccia 10 e sarebbe come quella del giardino vicino, chiamato Stongia, più braccia 2 di merli, per cui crederei fosse sufficientemente alta per impedire almeno in gran parte ai danni del vento. La detta sarebbe lunga braccia 70 e in seguito verrebbe la progettata casa di braccia 90, indi un'altra cinta di braccia 100 che potrebbe essere più bassa ancora della casa”. Chiede altresì come fare i merli, “se sono proporzionati alla località, al muro e se credete si possano fare, per armonia, di mattoni di pietra morta o di quadrelli, la cui spesa sarebbe di più del doppio (...) ma nulla voglio fare senza il vostro consiglio, come cambierò il disegno dei merli se non li trovaste adattati”.

L'11 ottobre scrive per chiarimenti circa lo spessore, non indicati nel “disegnino dei merli da farsi sopra il nuovo muraglione del giardino”.

Un'incisione su acciaio, firmata *Gandini* e pubblicata da Angelo Bonfanti nel 1846 (fig. 10), raffigura, forse perché tagliata, il solo settore centrale dell'Isola. Sulla sinistra, si vedono due edifici in riva al lago, uno dei quali sul bordo dell'insenatura naturale.

La facciata della villa ha sempre il corpo aggettante, affiancato da due corpi: di quello sulla destra si vede solo un primo piano con 7 finestre, dell'altro due livelli con 3 finestre. Non vi sono più la bassa loggia e l'antistante portico, sostituiti da una terrazza sostenuta da muro continuo.

Alla destra della villa, la limonaia gradonata prosegue con un giardino terrazzato a tre livelli, con muri di sostegno provvisti di nicchie per gli agrumi. Delle recinzioni si vedono solo quelle di Sud e Ovest. In questa che scende lungo il versante si imposta un'edicola. Nell'Archivio Lechi si conserva il disegno di progetto (fig. 11), senza data, di questa sistemazione.

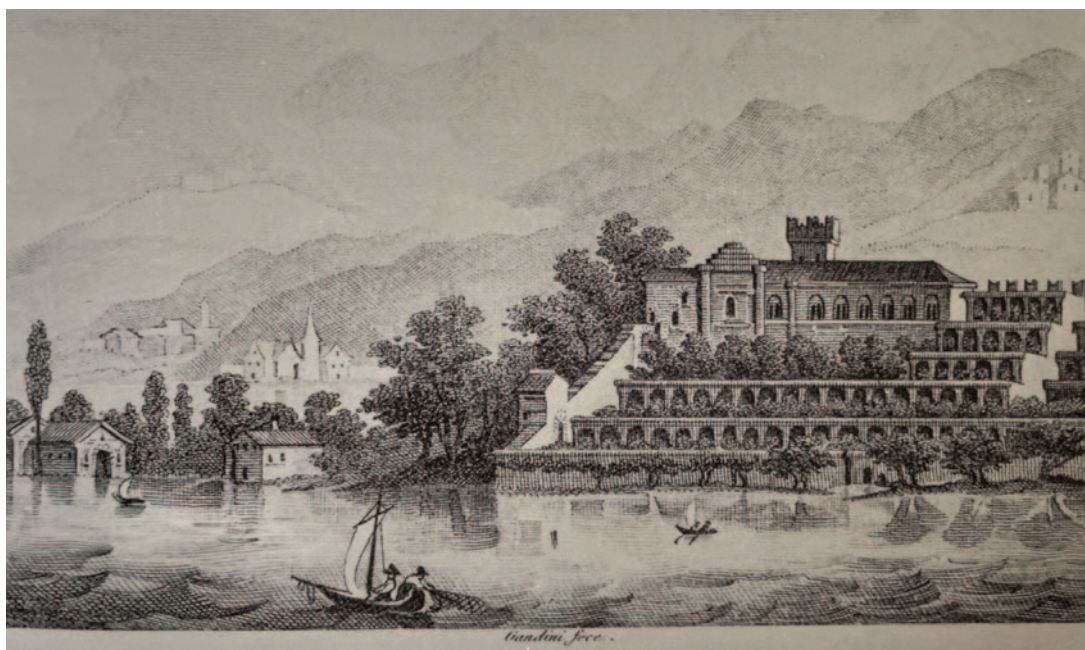


Fig. 10. Disegno del Gandini pubblicato in Bonfanti 1846 (Garda stampe, n. 297).

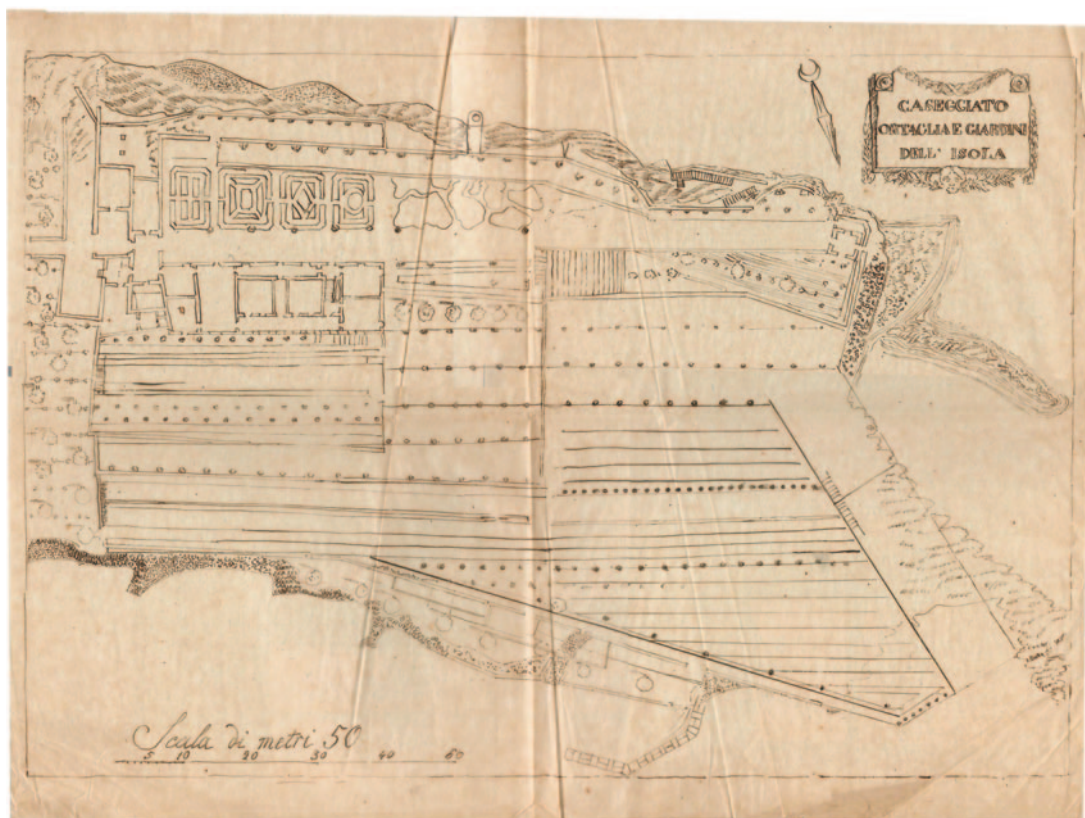


Fig. 11. Isola del Garda, progetto Caseggiato, Ortaglia e Giardini dell'Isola (Archivio privato).

In una foto in bianco e nero, di cattiva qualità, di un quadro di Luigi Campini (Montichiari, 1816 – Brescia, 1890), si distinguono, in una prospettiva da Sud (fig. 12), i due scogli, l'isola con la baia, i due edifici e la villa, in forme simili a quelle del disegno del Gandini. Si vedono anche il muro di sostegno della scogliera, il loggiato che porta al convento e in alto nell'angolo la torretta merlata a pianta circolare con beccatelli e una a pianta quadrata pure con merli.



Fig. 12. Isola del Garda, foto di un quadro di Luigi Campini con prospettiva da sud (da MAZZOLDI 2000).



Fig. 13. Isola del Garda, quadro a olio di Luigi Campini (Museo Lechi di Montichiari).



Fig. 14. Isola del Garda, lato nord con le torri di nord-est e centrale.

La sistemazione dei lati Nord e Est, a picco sulla scogliera, è rappresentata con maggior dettaglio in un quadro a olio su tela, opera sempre del Campini, conservato nel Museo Lechi di Montichiari<sup>17</sup> (fig. 13). Sul bordo Nord della scogliera, dopo un primo tratto di muro e la torre, entrambi con merli, compaiono due altri edifici. Il primo ha facciata a capanna con soprastanti guglie, una grande porta finestra che dà su un balcone in pietra. Il secondo è probabilmente un monumento funerario con timpano e guglia piramidale. Su questo lato, scomparso l'edificio con prospetto a capanna e il monumento con pinnacolo, si conservano oggi tratti di cortina con il basso torrione poligonale, e la parte bassa della torre (fig. 14).

<sup>17</sup> Il quadro (inv. ML360) è datato 1843-1844 circa, ma è certamente posteriore al 1846, in quanto documenta le radicali trasformazioni del settore orientale dell'Isola, attuate da Teodoro Lechi.

## Il quadro del Campini, i progetti dell'architetto Rodolfo Vantini e la celebrazione di Teodoro Lechi

Il quadro del Campini è stato commissionato da Teodoro Lechi, con palese intento celebratorio, a conclusione delle opere realizzate su progetto di Rodolfo Vantini.

Come si è già accennato, disegno della torre, punto focale nelle opere del Gandini e del Campini, è stato tracciato da Rodolfo Vantini sulla parete del portico dal quale si entra ancor oggi nella villa (fig. 15). Nell'archivio Lechi si conserva altresì un disegno con, affiancati, il basso torrione poligonale e il monumento con l'alta guglia. Questo è simile a quello progettato, nel 1854,

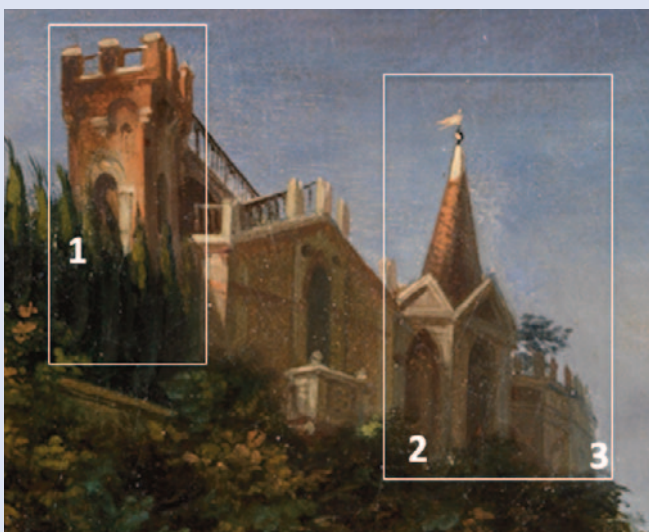
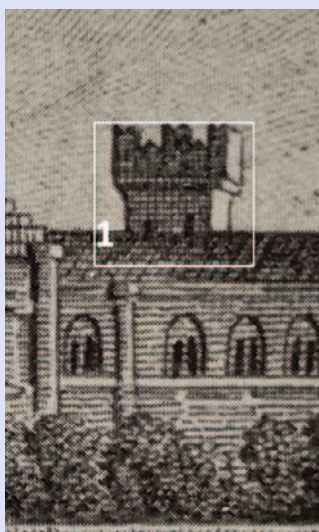


Fig. 15. Isola del Garda, lato nord, disegni del Vantini della torre Nord (Isola, sul muro dell'atrio antistante la cappella di Santa Maria/Santa Margherita), del monumento con pinnacolo e del basso torrione (Archivio privato); la torre nella stampa del Gandini (Bonfanti 1846); torre, monumento con pinnacolo e basso torrione nel quadro del Campini (Museo Lechi di Montichiari).

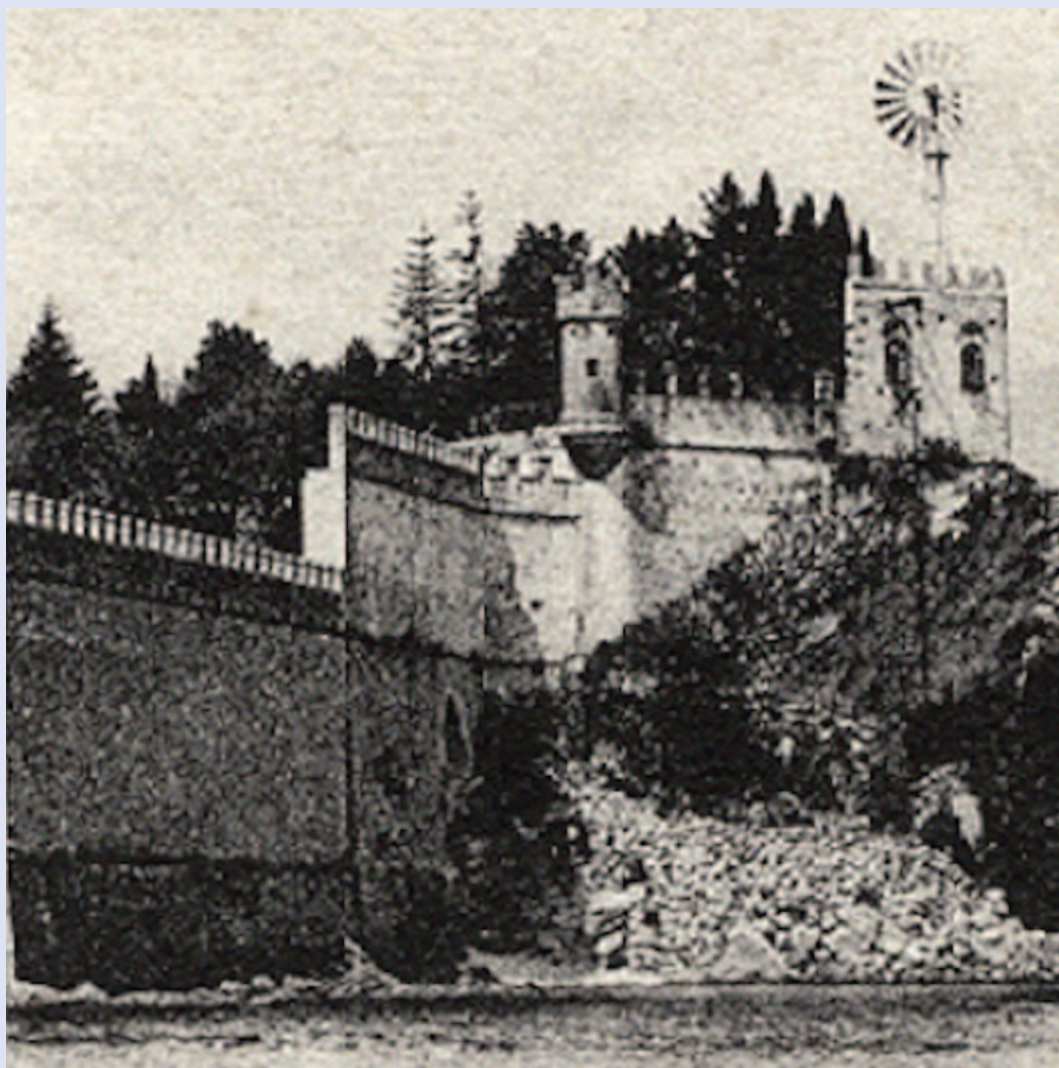


Fig. 16. Isola del Garda, lato est in una foto di fine '800. Si vedono il muro frangivento sul quale si imposta la torretta circolare e la torre d'angolo.

da Rodolfo Vantini sui Ronchi di Brescia, peraltro più tozzo e meno slanciato di quello dell'Isola. È noto come 'tomba del cane', in quanto, a causa delle nuove norme sui cimiteri introdotti dal Comune di Brescia, non vi ha potuto trovare sepoltura il benefattore degli Spedali civici cui era destinato<sup>18</sup>.

Sono da attribuire al Vantini anche la torretta impostata sul muro frangivento orientale (fig. 16) e la torre sull'estremità del molo del nuovo porto, nella piccola baia che già di per sé consentiva un approdo (fig. 17). Raffigurata in una foto di fine '800, è stata in seguito ridotta a metà per evitarne il crollo. Il molo con la torre non compare prima della mappa del 1864 (fig. 18), è dunque plausibile sia stata realizzata da Teodoro Lechi, al

<sup>18</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Tomba\\_del\\_cane](https://it.wikipedia.org/wiki/Tomba_del_cane). COSTANZA FATTORI 1963, pp. 179 ss.; RAPAGGI 2011, pp. 347-350.



Fig. 17. Isola del Garda, la torre circolare sul molo del nuovo porto in una foto di fine Ottocento.

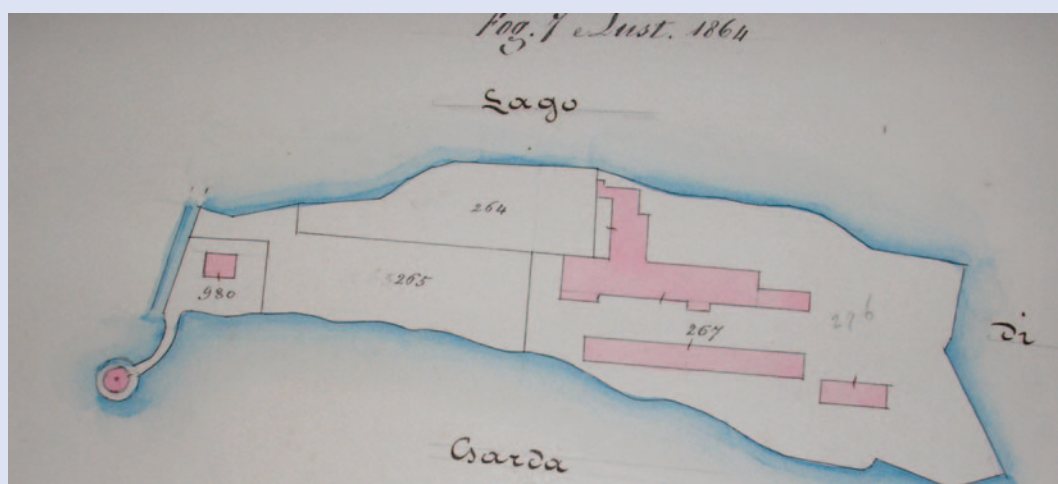


Fig. 18. Isola del Garda, il nuovo porto nella mappa catastale datata 1864 (ASBs).



Fig. 19. Isola del Garda, la torre di nord est (ricostruita nel 1846 nel quadro ad olio del Campini (Museo Lechi di Montichiari).

pari della torretta sul muro frangivento est. Rimane peraltro da capire quali progetti siano stati portati a termine da Luigi Lechi su progetto del Vantini<sup>19</sup>.

Il quadro del Campini è anche la celebrazione di Teodoro Lechi, rappresentato in tre fermo-immagine: sulla sommità della torre del Belvedere in discussione con altri due personaggi (fig. 19); sul balcone della stessa mentre guarda il lago e, dietro a lui, la moglie è accudita da una serva e da un uomo;

<sup>19</sup> Lo rimarca Lionello Costanza Fattori nel volume del 1963 dedicato al Vantini.



Fig. 20. Isola del Garda, particolare del quadro ad olio del Campini (Museo Lechi di Montichiari).

Fig. 21. Isola del Garda, effigie di Napoleone nel particolare del quadro ad olio del Campini (Museo Lechi di Montichiari).

infine in barca a Nord dell'isola (fig. 20), sempre con la moglie e un giovane (il figlio?) seduto a poppa e marinai. Sul dosso, al centro dell'Isola, si intravede, come un fantasma, un gigantesco Napoleone, su un podio con la feluca e la mano infilata nel giubbotto (fig. 21), presumibile omaggio al suo imperatore da parte del committente del quadro.

### L'intervento del Genio militare (1860-1866)

Come si è accennato, nel 1860 l'isola passa allo Stato italiano che avvia le opere per creare una postazione strategica sul lago, progetto abbandonato nel 1866 dopo la conquista del Veneto con la Terza guerra di indipendenza<sup>20</sup>. Una conferma di queste attività ci viene da una nota di spesa di 80.000 lire del 1863 e dalla corrispondenza conservata nell'Archivio comunale di San Felice relative a lamentele degli abitanti di San Felice per le molestie arrecate dai militari vi si recavano in permesso<sup>21</sup>.

In un foglio *unico allegato di costruzione* – elaborato sulla mappa del 1845 ma con data 1864 (fig. 22) – compaiono tre nuovi edifici: oltre al lungo corpo rettangolare, da identificare nell'alloggio dei militari (969), uno più piccolo sulla riva del lago (970) e un ripostiglio al centro del mappale 265. Nel disegno di Fioravanti Penuti (del quale si dirà nel prossimo paragrafo) il primo ha una doppia fila di fitte finestre che ne suggeriscono una serrata scansione interna, il secondo ha quattro finestre<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> MAZZOLDI 2000, pp. 234-235.

<sup>21</sup> MAZZOLDI 2000, p. 235.

<sup>22</sup> In una foto, anteriore al 1894, il settore orientale dell'edificio più grande ha un solaio con pilastri, mentre l'altro ha modificato le finestre. Interventi che ne suggeriscono un'evoluzione ad uso civile.

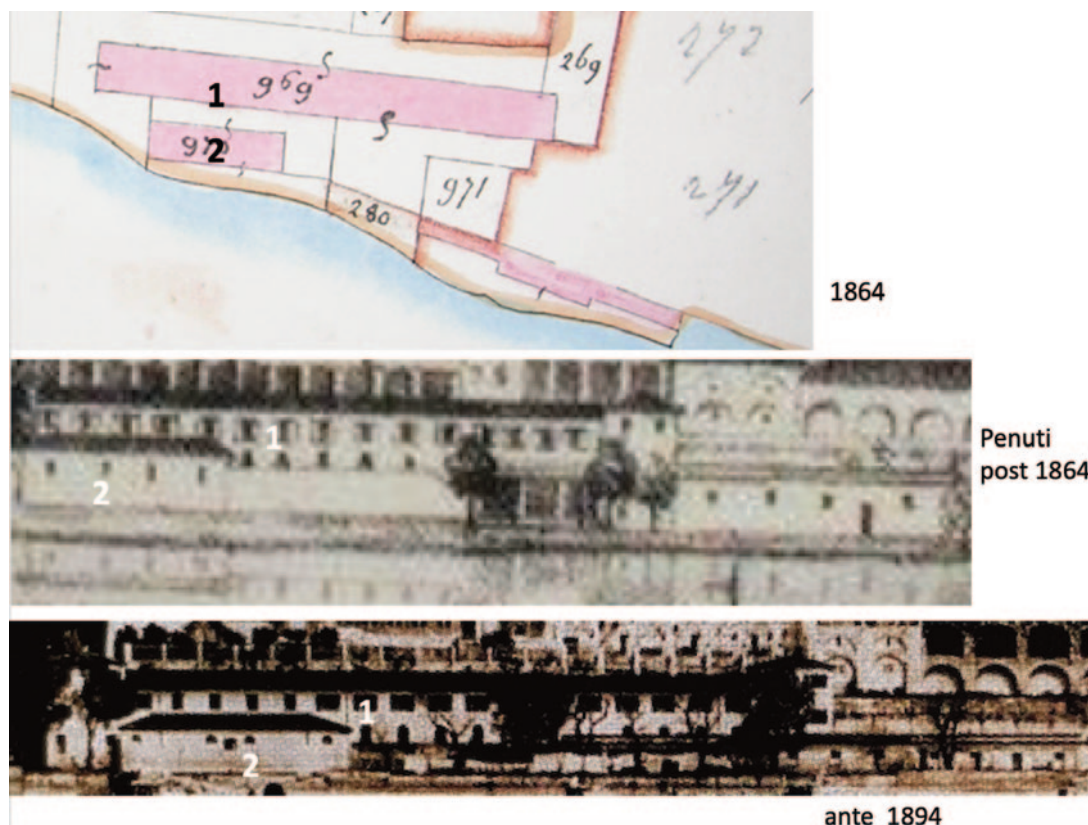


Fig. 22. Isola del Garda, foglio unico allegato di costruzione, elaborato sulla mappa del 1845 ma con data 1864 (ASBs) e due foto anteriori al 1894 con la grande caserma e il piccolo edificio sulla riva del lago.

### Nuovamente villa (1869)

Nel 1869 l'isola viene ceduta al barone Raffaele Scotti di Bergamo, che l'anno dopo la vende al duca Gaetano de Ferrari di Genova. La villa e il giardino si arricchiscono di nuovi edifici e limonaie, addossate sia al pendio sia ai muri costruiti da Teodoro Lechi. Una litografia e una prima foto, entrambe con veduta dai Grosti, documentano le trasformazioni.

La litografia dell'*Isola di Lecchi* di *Fioravanti Penuti Disegno, Verona Prem(iata) Lit(ografia) Penuti*, attivo negli anni '60-'70 del XIX secolo (fig. 23) mostra un leggero declivio alberato che dal centro dell'Isola sale verso la villa, oltre la quale non svetta più la torre con beccatelli che compariva in precedenza al bordo della scogliera. Alla villa è stato aggiunto, sulla sinistra, un nuovo edificio, mentre a destra, prima della limonaia, ve ne è uno, merlato, di minori dimensioni. A seguire, la lunga loggia (fig. 24), due altri corpi e infine le limonaie addossate al muro orientale frangivento, costruito da Teodoro



Fig. 23. Isola di Lecchi di F(joravanti) Penuti (anni '60 del XIX secolo).



Fig. 24. Isola del Garda, particolari del loggiato.

Lechi<sup>23</sup>. Esito finale di un'evoluzione dello scenario orientale del giardino, dove la limonaia, che nel 1824 è addossata alla villa, dopo il 1846 si estende fino ai muri frangivento costruiti da Teodoro Lechi (fig. 25). Restano tuttavia le caserme, secondo Giuseppe Solitro, che pubblica il suo volume sul lago nel 1897, *oggi...adoperate per cucine, magazzini ed alloggio degli operai che vanno a lavorare nell'isola*<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Abbastanza simile è la xilografia in BIGNAMI 1873: sul crinale più basso, la sagoma di due edifici, forse nella condizione di ruderi, nascosti dalla vegetazione; sulla sommità, l'edificio principale con la facciata rifatta, il corpo sulla sinistra che appare più massiccio. Nell'angolo Nord-Est si intravedono una torre circolare merlata e, dietro ad essa, quella più antica raffigurata nell'affresco di inizio '600. Ad un livello inferiore, verso il lago, vi sono un lungo corpo di fabbrica a due piani e a seguire una muratura che costituiscono altresì il limite del sopostante giardino, mentre sulla riva si notano due distinti corpi rettangolari, entrambi ad un piano. Sulla destra, una limonaia con arcate chiuse al piano terra e loggiato al piano superiore. A questo si addossa un grande arco. Infine due limonaie sul limite Est dell'isola, si addossano al grande muro frangivento.

<sup>24</sup> SOLITRO 1897, in nota.

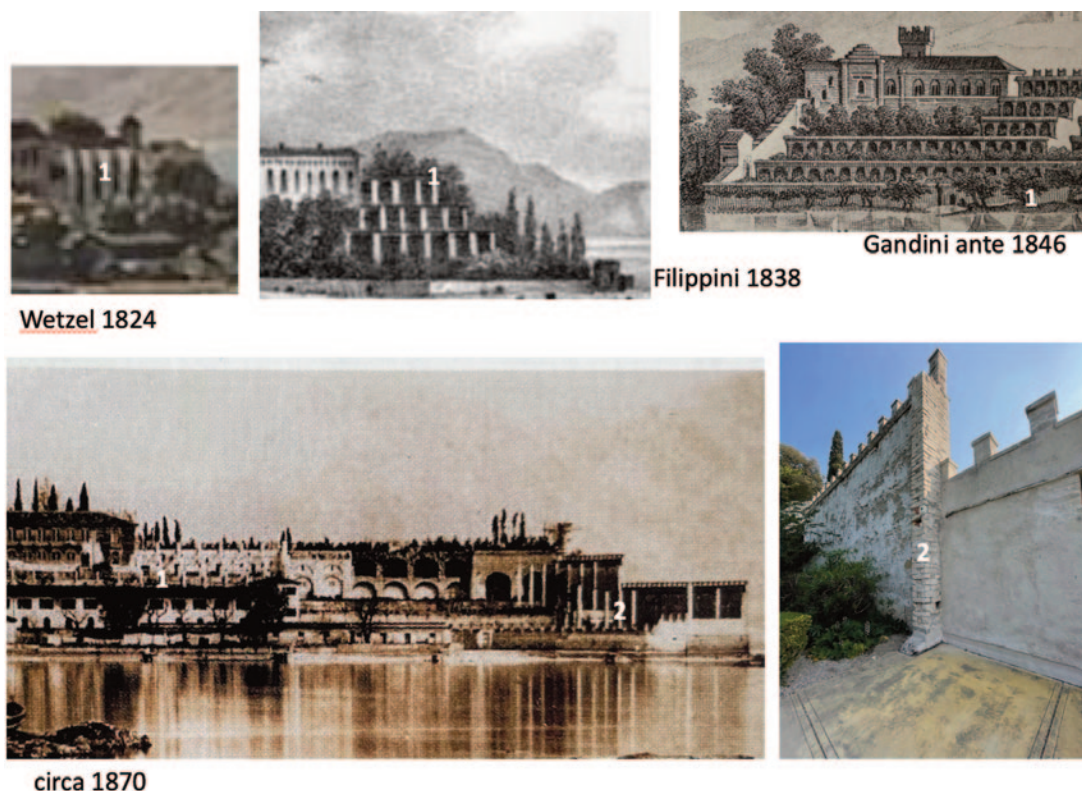


Fig. 25. Isola del Garda, la sequenza delle limonaie dal 1824 ad oggi. Nella foto del 1870 circa, tra le due limonaie, si vede il loggiato (<https://www.rete800lombardo-edu.net/lisola-lechi-sul-lago-di-garda-vista-dal-lato-orientale/>).

### Verso l'assetto attuale

Nel 1895, due anni dopo la morte del duca de Ferrari, la figlia Anna Maria sposa Scipione Borghese, principe di Sulmona, un personaggio carismatico noto, tra l'altro, per il raid automobilistico da Pechino a Parigi (1907).

**Decidono di ristrutturare la villa e ne incaricano l'architetto Luigi Rovelli di Genova.** Alcune foto e i disegni di progetto, conservati nell'Archivio Cavazza, permettono di delineare la progressione del cantiere. Il progetto prevedeva di aggiungere nuovi corpi di fabbrica a quelli esistenti (all'incirca quelli disegnati nella stampa del Gandini), creare un portico al posto dell'attigua limonaia, trasformare la caserma in una base strutturale che diviene il bordo del nuovo giardino.

Il Solitro, in un suo articolo sull'*Illustrazione Bresciana*, scrive che il palazzo è *stato completamente restaurato e ampliato dal 1894 al 1901*<sup>25</sup>. Una foto, da lui pubblicata nel 1912 in un volume della collana "Italia artistica", intitolato *Il lago di Garda con 149 illustrazioni* (fig. 26) e due disegni dell'architetto Rovelli (fig. 27) documentano la prima fase del cantiere, avviato con la costruzione

<sup>25</sup> SOLITRO 1904.

del corpo centrale addossato alla villa. Arrivato al secondo piano, è caratterizzato da una serie di finestre archiacute.

La seconda fase (fig. 28) riguardava l'estensione, verso est, del nuovo corpo collegato a un portico di cinque archi, realizzati nella limonaia di collegamento



Fig. 26. Isola del Garda, la villa in una foto dopo la prima fase del progetto di Luigi Rovelli (Solitro 1912, p.42).

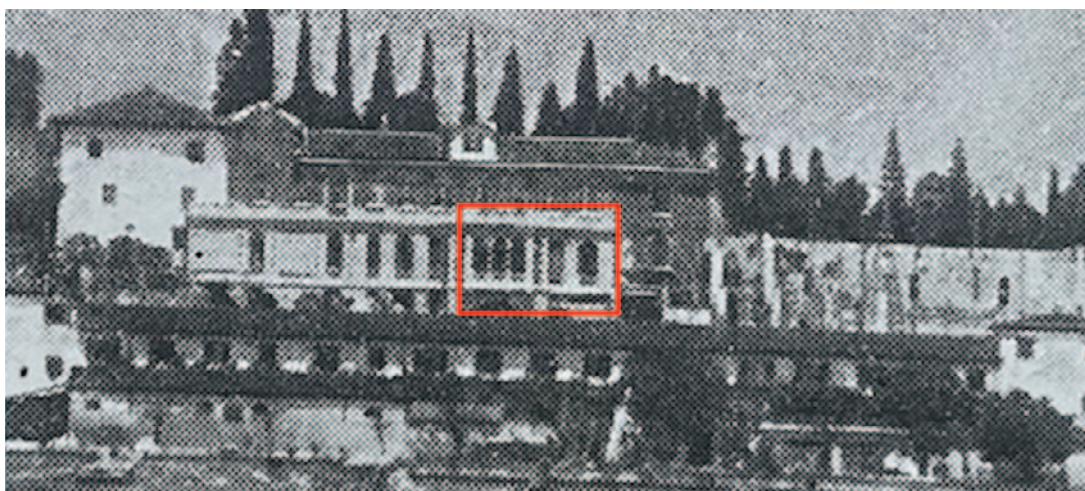
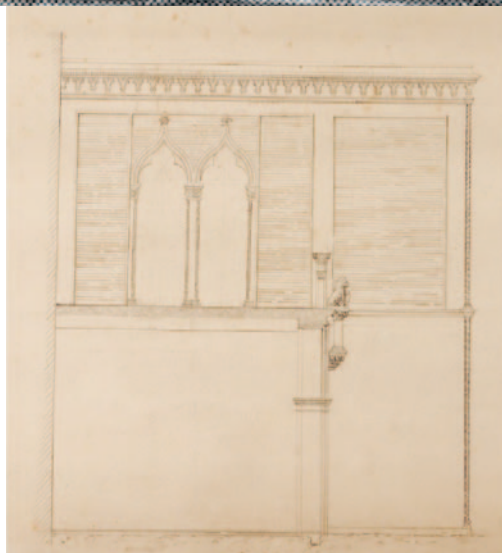
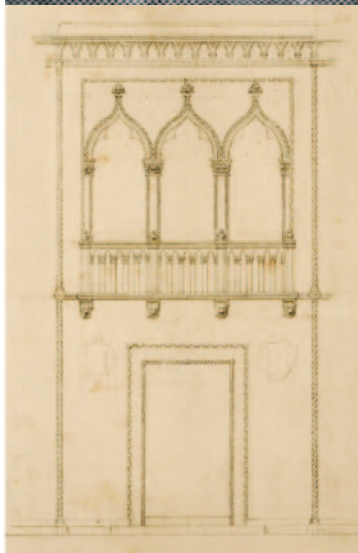


Fig. 27. Isola del Garda, foto e disegni di progetto dell'architetto Rovelli relativi alla prima fase di cantiere (ante 1895-1898).



alla loggia esistente. La tavola di progetto prevedeva sette arcate (quelle estreme chiuse con tre finestre archiacute, le cinque centrali con arco leggermente acuto) e una nuova facciata per il primo tratto della loggia con al piano terra due porte rettangolari e cinque finestre archiacute al primo piano. Il pro-



Fig. 28. Isola del Garda, la limonaia in una foto dopo la prima fase di cantiere, il progetto originale di Luigi Rovelli del portico a est della villa e la foto che documenta le varianti.

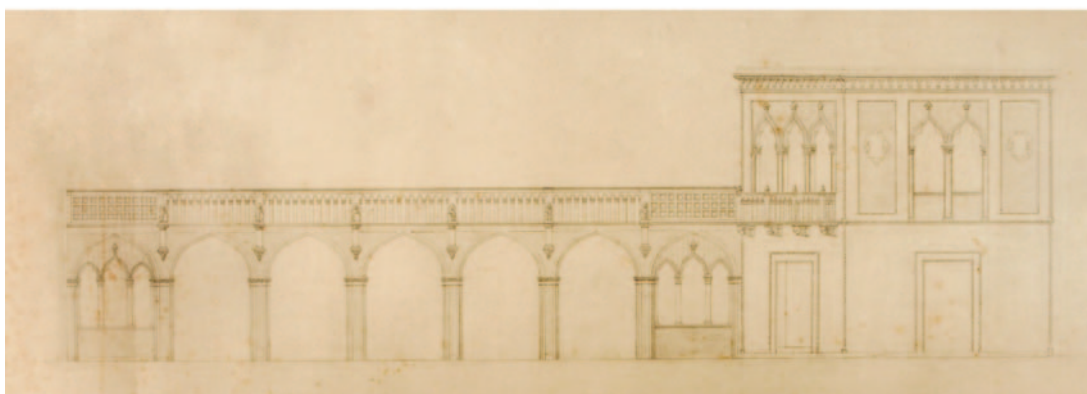


Fig. 29. Isola del Garda in una foto attorno al 1898 (Biblioteca del Congresso di Whashington, open access).

getto è stato peraltro modificato in corso d'opera: nel primo tratto della limonaia, attiguo alla villa, è stato costruito un corpo di tre piani collegato da cinque arcate in gotico fiorito alla loggia che non ha invece subito modifiche. Questa fase, documentata in una bella foto conservata nella Biblioteca del Congresso di Washington (fig. 29), è plausibilmente di poco anteriore alla terza fase del progetto, del quale si conservano un prospetto datato marzo 1899 (fig. 30) e due varianti a colori di un particolare della loggia (fig. 31): porta ad arco a tutto sesto o acuto e oculi quadrilobati o motivo decorativo nelle pareti sopra le finestre.



Fig. 30. Isola del Garda, progetto di Luigi Rovelli del settore Ovest della villa (marzo 1899).

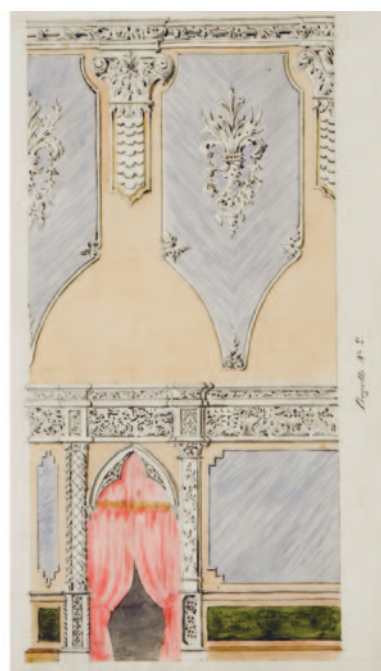


Fig. 31. Isola del Garda, progetto di Luigi Rovelli, particolari della loggia nel corpo Ovest della villa.

Questo cambio di stile, in favore di un'architettura neogotica fiorita in stile veneziano, riguarda la ristrutturazione del corpo Ovest della villa, contraddistinta al secondo livello da una loggia con tre archi trilobati, al terzo da sei strette finestre e con oculi quadrilobati in entrambi i livelli.

In un'ultima fase (fig. 32) la caserma diviene la base del giardino e, alla fine, una serie di guglie vengono impostate sui perimetrali della villa (fig. 33).



Fig. 32. Isola del Garda, fase finale del progetto (mancano ancora le guglie!)



Fig. 33. Isola del Garda, la villa e il giardino a fine progetto (Solitro 1912, p. 43).

Raggiunto questo assetto nel 1901 la villa non è più cambiata (figg. 34-35).

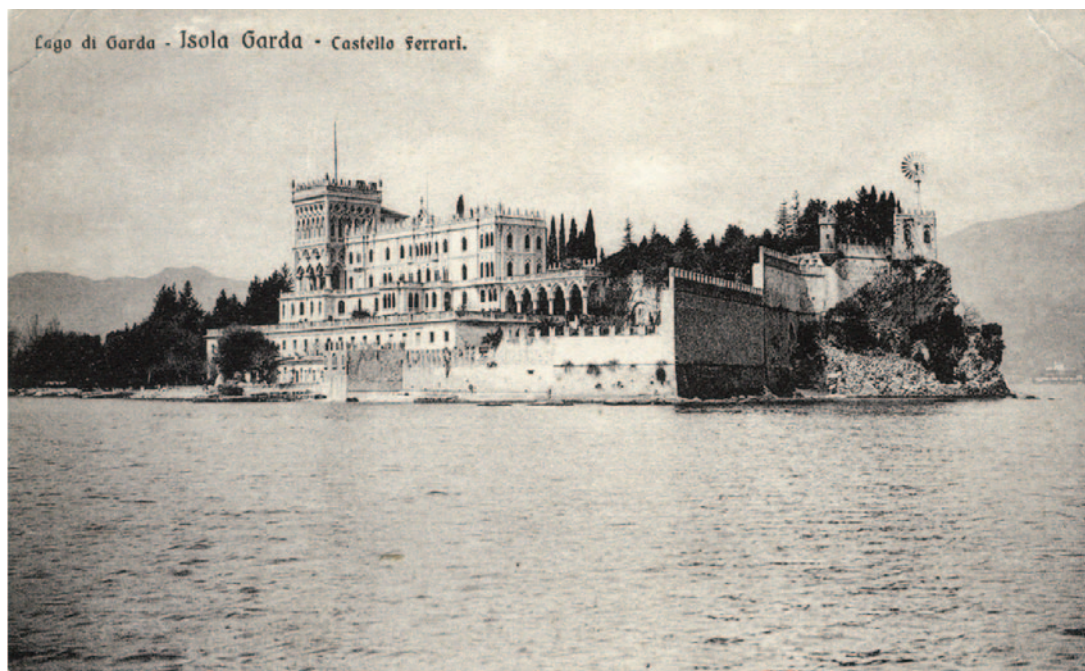


Fig. 34. Isola del Garda, la villa e il giardino in una cartolina degli inizi del '900.



Fig. 35. Isola del Garda, la villa e il giardino oggi.

## BIBLIOGRAFIA

- L. AIMO 2021, *Monasteri e conventi di Salò e dintorni*, in *Storia di Salò e dintorni. Nella "Capitale" della Magnifica Patria. Le ragioni e la fatica del vivere*, Quingentole (Mn), pp. 27-92.
- E. BIGNAMI 1873, *Il lago di Garda descritto e disegnato da Enea Brignami*, Milano.
- C. BOSELLI (a cura di) 1969, *Rodolfo Vantini. Diarii (1832-1854)*, Manoscritti Queriniani G.VII.3 ms.1e G.VII.4, Biblioteca civica Queriniana, Brescia.
- G.P. BROGIOLO 2024, *Alle origini di Portese*, Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco, vol. 2, Quingentole (Mn).
- G. BRUNATI 1837, *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Brescia.
- M. CAVANNA CIAPPINA 1998, *Fregoso, Giano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- L. COSTANZA FATTORI 1963, *Rodolfo Vantini architetto 1792-1856*, Fondazione Ugo da Como, Lonato.
- G. DA PERSICO 1821, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona.
- L. FAVERZANI 2005, *Lechi, Luigi*, DBI, vol. 64.
- C. FOSSATI 1891, *Valle Tenense. Polpenazze e suoi statuti municipali*, Brescia.
- S. GIORDANO 2005, *Licheto, Francesco*, DBI, vol. 65.
- B. GRATTAROLO 1599, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, ristampato con note a cura di P. BELOTTI, G. LIGASACCHI, G. SCARAZZINI, *Storia della Riviera di Salò/Bongianni Grattarolo, Descrizione della Riviera di Salò/Rodomoonte Domenicetti*, Salò (BS) 2000.
- P.L. MAZZOLDI 2000, *San Felice del Benaco e il suo territorio. Saggi di ricerca per una ricostruzione storica*, Salò.
- A. PERCONTI 1951, *L'isola dei frati sul lago di Garda*, "Memorie dell'Ateneo di Salò", 1944-51.
- A. POLI 1987, *Il giardino dell'Isola*, Brescia.
- A. RAPAGGI 2011, *Rodolfo Vantini (1792-1856)*, Brescia.
- P. M. SEVESI 1916, *I frati minori nell' isola di Garda (1221-1798)*, "Brixia Sacra", n. 3, pp. 98-115; nn. 4.5, pp. 125-139.
- G. SOLITRO 1897, *Benaco. Notizie e appunti geografici e storici*, Salò.
- G. SOLITRO 1904, *Isola di Garda*, "Illustrazione Bresciana", 27, pp. 6-8.
- G. SOLITRO 1912, *Il lago di Garda con 149 illustrazioni*, "Italia artistica", n. 10, Bergamo.
- J.J. WETZEL 1824, *Il lago di Garda: voyage pittoresque au lac de Garda ou Benaco*, Zurigo.

# COLÀ (LAZISE). DUE FRAMMENTI EPIGRAFICI INEDITI

**Simone Don**

Museo Civico Archeologico della Valtenesi

Keywords: roman epigraphy, funerary monuments, Lazise, Verona

## Introduzione

A Colà, frazione del comune di Lazise (Verona), presso la chiesa della Madonna della Neve, in reimpiego come materiale edilizio, si conservano alcuni elementi d'età romana e altri vi si trovavano sino a pochi anni fa. In questo breve contributo si presentano due frammenti epigrafici, sino ad ora sfuggiti agli studi, relazionabili forse con alcuni elementi architettonici visibili nelle muraure nei pressi della chiesa<sup>1</sup>. Il territorio ha restituito sino a oggi solo materiali sporadici, ma è noto per due iscrizioni<sup>2</sup>, una delle quali ha consentito di ipotizzare l'esistenza di un *pagus*, il *pagus Claudiensium*, che si sarebbe esteso nell'area compresa tra Colà, Sandrà, Pacengo e Pastrengo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Devo la loro scoperta a Carlo Bovo, che voglio qui ringraziare.

<sup>2</sup> Oltre all'iscrizione menzionata alla prossima nota, è attestata AE 2011, 417 = BOVO – BUONOPANE 2011. Per i rinvenimenti in quest'area si veda Carta Archeologica, f. 48, p. 80, n. 206.2 e per un quadro storico-topografico Suppllt 11, pp. 167-169 e BASSO – BOVO 2019, pp. 33-36.

<sup>3</sup> CIL V, 3991 = Suppllt 11, p. 175, ad n. Per questo *pagus* si vedano FRANZONI 1987, p. 81 e CAVALIERI MANASSE 1997, p. 118.

1) Nello spigolo occidentale del terrazzamento della chiesa della Madonna della Neve, unitamente ad altri manufatti anepigrafi, si conserva un frammento di blocco parallelepipedo, in pietra calcarea, di cm 37 x 28 x 62; il margine e il fianco destri sono integri. La superficie è accuratamente levigata; le lettere, alte cm 5-10, sono incise con solco ampio a sezione triangolare.



Fig. 1.

-----

[- - -]tai.

L(ocus) ? m(onumenti) ?

----- ?

La prima lettera, della quale rimane solo l'asta verticale, per posizione e distanza dalla successiva, può essere solamente una T; si può quindi pensare alla parte terminale di una parola al genitivo o al dativo, con arcaismo *-ai* invece di *-ae*. Il margine sinistro, benché mutilo, parrebbe almeno in parte conservato e credo quindi si possa escludere di integrare con la formula *[v(otum) s(olvit)] l(ibens) m(erito)*. Il testo superstite è forse riferibile quindi a un *terminus sepulcralis*, indicante in origine la presenza di un monumento funerario e, forse, anche l'estensione dello stesso espressa in *pedes*<sup>4</sup>. La forma delle lettere induce a datare alla prima metà del I secolo d.C.

<sup>4</sup> Per le indicazioni di pedatura nel territorio veronese si veda CAMPEDELLI 2005.

2) Frammento marginale sinistro di lastra, di cm 46 x 41 x 19, in calcare bianco. A sinistra si preserva una scanalatura, utile per la messa in posa con altri elementi architettonici. Le lettere, alte cm 17, sono incise con solco ampio e profondo, a sezione triangolare, e sono dotate di marcate apicature.

Il frammento tornò alla luce durante il rifacimento della pavimentazione della chiesa della Madonna della Neve, per poi essere depositato nel Museo Civico di Cavaion Veronese.



Fig. 1.

Si legge:

-----  
*lib+[- - - -]*  
 -----

A destra si preserva un'asta verticale riferibile a una I, una R oppure, più probabilmente, a una E. Le prime quattro lettere potrebbero essere integrate con un cognome, quale e.g. *Liber* o *Liberalis*<sup>5</sup>, oppure, più plausibilmente, con *libertus/a*, variamente declinato. Quale che fosse l'integrazione, ciò che più stupisce l'aspetto monumentale dell'iscrizione, che doveva essere in origine

<sup>5</sup> Per elementi onomastici che iniziano con *Libe-* si veda OPEL, III, p. 25.

di notevoli dimensioni; possiamo quindi ipotizzare che il frammento appartenesse a un qualche edificio, non sappiamo se di carattere pubblico, oppure funerario. Il personaggio menzionato potrebbe essere stato sia il titolare sia il responsabile dell'edificazione di un sepolcro, sia colui che si incaricò della costruzione di un edificio di altra natura. La forma delle lettere orienta la datazione entro la prima metà del I secolo d.C.

Analizzati i due frammenti epigrafici, dobbiamo evidenziare che proprio presso la chiesa della Madonna della Neve, da dove provengono entrambi i frammenti, reimpiegati nelle costruzioni del terrazzamento, si conservano numerosi blocchi in calcare bianco, di notevoli dimensioni, due dei quali recano ben visibili fori per la messa in posa (fig. 3); sul lato opposto, un elemento, comple-



Fig. 3.

tamente scalpellato, presenta il margine lavorato con una corniciatura, di cm 86 x 40 x 34,5 (fig. 4). Nella balaustra della stessa struttura si trova un ulteriore blocco (cm 40,5 x 85 x 33) con segni di lavorazione relativi alla messa in posa sopra un altro elemento architettonico (fig. 5) e un grosso frammento



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.

di architrave con margine decorato a kyma lesbio e dentelli, di cm 46 x 25,5 x 43 (fig. 6). Trasferito in proprietà privata è invece un elemento, dalle dimensioni a me ignote, apparentemente riferibile a una grande cornice con modanature, recante su di un lato segni d'imposta di pilastro e decorazioni a dentelli, kyma lesbio, perline e fusarole e a conchiglia sulla superficie piana; possiamo quindi ritenere trattarsi di una parte di una corniciatura, appartenente certamente a un edificio di grande qualità e dimensioni (fig. 7). Allo stato attuale delle conoscenze non possiamo con certezza mettere in relazione i due frammenti epigrafici agli elementi lapidei qui elencati, ma non appare im-

possibile, viste le dimensioni notevoli delle lettere del secondo e la qualità della lavorazione degli altri elementi decorativi, ipotizzare che tutti questi provenissero da un grande monumento funerario, a podio e tholos, sulla scorta di modelli già noti nella *Venetia*<sup>6</sup>, ma altrimenti sconosciuti nell'area gardesana. Il primo frammento epigrafico, almeno in apparenza della stessa materia lapidea, se allo stesso modo pertinente al medesimo monumento, si sarebbe potuto trovare a uno degli angoli del recinto che delimitava l'area funeraria; in alternativa possiamo pensare che potesse essere relativo a un diverso monumento funerario, dotato comunque di recinto, e dalle dimensioni notevoli.

---

<sup>6</sup> Per un'analisi completa del monumento si rimanda a BUONOPANE c.s., il quale mi ha cortesemente anticipato queste conclusioni.

**BIBLIOGRAFIA**

AE = L'Année épigraphique, Paris 1888.

P. BASSO - C. BOVO 2019, *Un nuovo rilievo funerario con armi dal Veronese*, «Eidola» 16, pp. 33-50.

C. BOVO - A. BUONOPANE 2011, *Un'iscrizione funeraria inedita da Colà di Lazise (Verona)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» XXVII, 2011, p. 206.

F. BROILO 1984, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.)*, II, Roma.

A. BUONOPANE c.s., *Le iscrizioni*, in Colà, *Storia e vicende*.

C. CAMPEDELLI 2005, *L'indicazione di pedatura nelle iscrizioni funerarie romane di Verona e del suo agro*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di) *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003*, a cura di, Roma, pp. 175-183.

*Carta Archeologica del Veneto, volume II, Carta d'Italia IGM 1:100.000*, a cura di L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, Modena 1990.

G. CAVALIERI MANASSE 1997, *Testimonianze archeologiche lungo la sponda orientale*, in E. ROFFIA (a cura di) *Ville romane sul lago di Garda*, San Felice del Benaco (BS), pp. 111-128.

L. FRANZONI 1987, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto in età romana, II*, Verona, pp. 61-105.

OPEL = *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*. Wien 1999-2002.

SupplIt = *Supplementa Italica*, Nuova serie, Roma 1981.

# DUE ILLUSTRI FAMIGLIE DELLA RIVIERA DI SALÒ: I BERNINI E I FIORAVANTI-ZUANELLI

Liliana Aimo\*, Gian Pietro Brogiolo\*\*

\*A.S.A.R. Garda; \*\*A.S.A.R. Garda; Università degli Studi di Padova

**Abstrac:** On the basis of public sources, in particular cadastral records, and of their residences, the story of two illustrious families, the Bernini and the Fioravanti - transferred from the Veronese area to Lake Garda - is outlined. The Bernini, starting from Gargnano, then acquired houses and land in Toscolano and San Felice del Benaco. The Fioravanti, originally from Gazzo, in the lower plain of Verona, settled in Salò at the end of the 16th century. A century later, they merged with the Zuanelli family of Messaga di Toscolano and extended their properties to other municipalities on the Riviera

**Keywords:** Bernini, Fioravanti-Zuanelli, Riviera di Salò, Toscolano, Portese

È questa anzitutto la storia di due illustri famiglie di origine veronese – i Bernini e i Fioravanti – che si sono trasferiti sul lago di Garda.

I Bernini, a partire dal 1632, risultano residenti in contrada Castello di Gargnano e acquisiscono poi case e terreni a Toscolano, Marcenago di San Felice e a Trevignane presso Portese<sup>1</sup>.

I Fioravanti, originari di Gazzo, nella bassa pianura, si stabiliscono a Salò sul finire del '500. Un secolo più tardi, si fondono con gli Zuanelli di Messaga di Toscolano, assumendo il nome delle due famiglie. Qui rimane la residenza più importante, costruita nel XVII secolo dagli Zuanelli, forse in sostituzione di un edificio del XV secolo che sulla facciata esterna aveva un grande affresco con santi, del quale si conservano alcune tracce.

Avranno residenze e proprietà anche a Salò, Pieve di Manerba, Posteghe di Polpenazze (fig. 1) e – fatto inusuale per le aristocrazie della Riviera – tra il 1750 e il 1780 costruiscono un palazzo anche a Brescia, in via Marsala 14.

---

<sup>1</sup> BROGIOLO 2024.



Fig. 1. Case dei Fioravanti-Zuanelli nella Riviera di Salò.

Le loro storie hanno tratti in comune, non diversi da quelli di altre famiglie che, provenendo da territori limitrofi al Garda, vi si impiantano e riescono ad assurgere ad un livello sociale agiato. Ai Rotingo, originari di Rodengo Saiano, a ovest di Brescia, Liliana Aimo ha dedicato una recente monografia<sup>2</sup> che si è potuta avvalere di parte dell'archivio da lei fotografato nel 2015 prima che venisse disperso o distrutto. Simile è la storia dei Cominelli di Cisano, il cui archivio è ora in corso di studio da parte dei ricercatori volontari dell'ASAR.

Una caratteristica comune è anche l'attenzione per la conservazione delle 'carte': non solo rogiti notarili delle compravendite, testamenti e inventari di beni mobili e immobili, ma anche contratti di matrimoni, elenchi di spese per i pranzi nozze o per la gestione delle imprese. Un proliferare di documenti reso possibile dalla diffusione della carta, meno costosa delle pergamene prevalentemente utilizzate fino agli inizi del XV secolo.

Purtroppo non di tutte le casate si sono conservati gli archivi, ma la loro storia può essere ricostruita attraverso i documenti pubblici: atti notarili, estimi e catasti che ne registrano le proprietà, registri di nati, morti e matrimoni conservati negli archivi parrocchiali, ordinamenti e altri atti delle istituzioni pubbliche e religiose. Mancano le carte più intime, quali lettere, poesie, appunti che

<sup>2</sup> AIMO 2024.

ci mostrano la cultura, il giro di conoscenze e i luoghi di incontro dei personaggi e dunque il loro ruolo all'interno del gruppo sociale del quale fanno parte. Sono infatti classe dirigente in un contesto storico irripetibile, quello della Magnifica Patria che non sopravvive a Napoleone.

Qualche spunto lo possiamo ricavare peraltro dalle iscrizioni funerarie. Sulla grande lastra tombale, già nella chiesa parrocchiale di Portese e ora nel sagrato, Giovan Battista Fioravanti ricorda, con l'auspicio di un eterno riposo, la nobile (*domina*) Eufemia, "moglie diletteissima" morta nel 1705, tomba, aggiunge, destinata a lui stesso e ai 'successori' (fig. 2). Morì non molto tempo dopo, il 19 luglio del medesimo anno, all'età, ragguardevole per quei tempi, di 88 anni. Nella chiesa di San Nicolò di Cecina è invece impersonale, forse dettata dal parroco, l'iscrizione nella quale è l'intera famiglia Fioravanti Zuanelli a ricordare il comune destino, affidato al giudizio di Dio, quale sia la condizione sociale (*clari non clari*).



Fig. 2. Portese, sagrato della parrocchiale di San Giovanni, tomba predisposta da Giovan Battista Fioravanti per la nobile (*domina*) Eufemia, "moglie diletteissima" morta nel 1705.

Pur in assenza dell'archivio di famiglia, il quadro storico che Liliana Aimò ha con pazienza fatto emergere dalle carte 'pubbliche' è variegato e di notevole complessità. Sono innanzitutto imprenditori che sfruttano le risorse del lago e si arricchiscono con le attività produttive ed i commerci: i Fioravanti Zuanelli puntano su fucine e cartiere, sul commercio del legname, sulle forniture militari per Venezia; i Bernini sugli agrumi. Tutti investono poi le rendite nell'acquisto di poderi che sul lago, grazie al clima favorevole, consentono l'agricoltura di nicchia con coltivazioni di viti e olivi.

Al fine di non frammentare il patrimonio e il ruolo acquisito nella società locale praticano altresì un'attenta politica familiare, frutto di calcolo e di un'educazione impartita fin da piccoli: indirizzare i cadetti verso gli ordini religiosi e stringere alleanze, tramite matrimoni mirati, con altre ragguardevoli famiglie.

I Bernini mandano i loro figli a studiare nelle università, non solo quella, relativamente vicina, Modena (Giuseppe Bernini per Scienze naturali), ma anche a Vienna. Le competenze acquisite ne fanno apprezzati professionisti, talora intellettuali che scrivono saggi, come il Bernardino Bernini che si dedica alla filosofia.

Mirano altresì ad entrare a far parte delle comunità locali e si danno da fare per ottenere la cittadinanza. Emblematico è il caso di Bartolomeo Fioravanti che nel 1633 presenta una supplica al General Consiglio della Magnifica Patria chiedendo di essere ammesso alla Comunità di Riviera, nonostante non fossero ancora trascorsi i necessari sessanta anni di residenza; otto anni più tardi ottiene anche la cittadinanza salodiana.

Raggiunto l'obiettivo, partecipano attivamente alla vita pubblica locale negli organismi della Comunità di Riviera, dei Comuni e degli enti religiosi, senza dimenticare i rapporti più in alto, al vertice del potere civile, con un duplice obiettivo: da un lato ottenere riconoscimento e favori per le proprie attività, dall'altro titoli nobiliari che consente loro di emergere dal ceto dei ricchi a quello dei nobili, allora assai prestigioso. Già nel 1650 i Fioravanti vengono nominati conti dalla Repubblica di Venezia. I Bernini ottengono il titolo solo nel 1752 dopo essere stati ascritti nella nobiltà, nel 1708, dall'imperatore Francesco I d'Austria, per i servizi prestati nella carriera civile e militare.

In una società, nella quale i confini tra religione e società civile sono liquidi, le grandi famiglie hanno un altro campo nel quale salire di rango: l'evergetismo religioso. Dapprima investono in luoghi di culto pubblici, come i Bernini che a

Gargnano sostengono la fondazione dell'altare di San Giovanni nella chiesa parrocchiale di San Martino. Mirano poi a costruire una cappella privata nella quale possano essere celebrate funzioni religiose riservate, operazione che richiede una doppia autorizzazione, della Repubblica e del vescovo. Antonia Bernini della Zuanna, nel 1742, ottiene il permesso di erigere a Gargnano una cappella dedicata a San Francesco di Paola; i Fioravanti ne fondano due: quella di Sant'Antonio da Padova a Messaga e di Sant'Anna a Portese.

La fortuna della maggior parte delle famiglie che formavano l'aristocrazia della "Magnifica Patria" si esaurisce nel corso dell'Ottocento, precocemente nel caso dei Fioravanti per essersi schierati con la Repubblica di Venezia contro Napoleone, più tardi per i Bernini. Le cause sono molteplici.

La fine, con la conquista napoleonica, della Riviera di Salò e la sottomissione amministrativa all'odiata Brescia, sottrae un fondamentale punto di riferimento politico, culturale ed economico privilegiato, dipendente direttamente da Venezia.

La progressiva crisi dei settori produttivi che avevano assicurato la ricchezza: dapprima l'industria tessile dei refi di lino e di seta e dei tessuti, messa in crisi dall'abolizione dei dazi, poi degli agrumi soppiantati da quelli a buon mercato provenienti dall'Italia meridionale.

I nuovi concetti di libertà ed uguaglianza e l'emergere di una nuova borghesia inducono altresì un'evoluzione della stessa famiglia, dove i figli hanno le medesime opportunità e si dividono il patrimonio.

*Gian Pietro Brogiolo*

## **I Bernini**

I Bernini discendono da una famiglia distinta<sup>3</sup> e di molti meriti presso gli imperatori d'Austria dai quali ebbero nei secoli scorsi i titoli onorevoli che ancora conservano di nobili dell'impero germanico e di cavalieri del Sacro Romano Impero col predicato *de Bernini* (fig. 3). Anche Donato Fossati definisce la stirpe dei Bernini antica, nobile e originaria del veronese e dice che ebbero residenze anche a Toscolano<sup>4</sup>. La loro sede di residenza dalla prima metà del

<sup>3</sup> È stato preziosissimo il supporto di Ivan Bendinoni che mi ha inviato quanto contenuto nei libri dei battesimi, dei morti e dei matrimoni dell'Archivio Parrocchiale di Gargnano, permettendomi così di capire la genealogia dei Bernini ivi domiciliati. Inoltre altrettanto prezioso è stato Franco Ligasacchi che mi ha fornito molte notizie dell'Ottocento sulla presenza dei Bernini a Toscolano Maderno.

<sup>4</sup> FOSSATI 2001, p. 214.

Fig. 3. Stemma dei de Bernini.



XVII secolo fu a Gargnano, Nell'Annuario della nobiltà italiana si trova scritto: "I Bernini ebbero estesi possedimenti nel veronese e nel bresciano e la signoria di Kornitz in Moravia. Alcuni membri furono ciambellani presso le corti dei Principi elettori dell'impero Germanico. Strinsero parentele per via di matrimoni con molte nobili ed illustri famiglie, come i Principi Giovannelli, Marchesi, Polverini, Guarienti, Sparavieri, Fiumanelli, con i conti Pompei, Buri, Giustiniani, Recanati, Bettoni, Verità, ecc."<sup>5</sup>.

Nell'archivio parrocchiale di Gargnano risultano residenti dal 1632 fino al 1867 e sempre domiciliati in un palazzo in contrada Castello. In casa loro a Gargnano fu rinvenuta un'iscrizione d'età romana dedicata al dio indigeno Revino, incisa su un piccolo altare eretto a scioglimento di voto<sup>6</sup>. Vi sono incise le iniziali P.P.<sup>7</sup>. Sempre a Gargnano i Bernini contribuirono all'erezione dell'altare di San Giovanni nella parrocchiale di San Martino e nel 1742 la baronessa Antonia Bernini della Zuanna ottenne il permesso di erigere l'oratorio dedicato a San Francesco di Paola<sup>8</sup>.

Perché i Bernini si siano stabiliti a Gargnano nel periodo a ridosso della tragica peste non è chiaro né documentato. Si può supporre che i notevoli interessi e impegni con i Principi Elettori Tedeschi e con l'Austria fossero, soprattutto in quei momenti tragici, facilitati dalla ubicazione di Gargnano che rispetto a Verona permetteva movimenti più rapidi e sicuri<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Annuario della Nobiltà italiana, anno IV, 1882, Pisa pp. 189-190.

<sup>6</sup> *Inscript.* X, V, 1037.

<sup>7</sup> BETTONI 1880, p. 66.

<sup>8</sup> ENCICLOPEDIA BRESCIANA, sv Gargnano.

<sup>9</sup> BETTONI 1880, p. 66.



Fig. 4. Albero genealogico dei de Bernini.

Il primo Bernini documentato a Gargnano fu **Bernardino**<sup>10</sup> (fig. 4) che vi risiedette abbastanza stabilmente, pur mantenendo, come tutti i suoi discendenti, la cittadinanza veronese. Sposato con Domenica Avanzini, ebbe numerosi figli: nel 1632 Girolamo, nel 1634 Domenico, nel 1636 Paolo, nel 1638 Caterina (morta piccola), nel 1639 Giuseppe, nel 1643 Caterina, nel 1644 Giustina, nel 1647 Girolamo.

**Paolo**, suo figlio, abitò in contrada Castello (fig. 5) in una casa “murata, cuppata, solerata, revoltiva”, che aveva contiguo uno “spiazzolo serato a muro” e confinante con la strada, il lago e parte di un’altra casa costituita da tre corpi, cuppata, solerata e revoltiva. Nella stessa contrada possedeva un’altra casa pure in tre corpi cuppata, solerata, revoltiva con torcolo e un’altra casetta cuppata e solerata e un fontico; un altro suo fontico era invece in contrada della Fontana. Aveva poi un appezzamento di terreno di tipo prativo in località Vertenaga<sup>11</sup>. Si sposò con Caradea<sup>12</sup> ed ebbero numerosi figli: Bernardo Giuseppe nel 1672, Domenico nel 1676, Antonia nel 1678, Giuseppe nel 1680, Girolamo nel 1682, Barbara nel 1684, Stefano nel 1688, Stefano Benedetto nel 1691. Girolamo visse e dimorò a lungo a Vienna<sup>13</sup>, dove anche morì. L’imperatore Giuseppe I rilasciò il 28 agosto 1708 un diploma a favore dei fratelli Girolamo,

<sup>10</sup> ACR, b. 158, fasc. 49, c. 262.

<sup>11</sup> ACR, b. 159, fasc.50, cc. 12, 245.

<sup>12</sup> A.P. Gargnano: morì il 25 aprile 1693.

<sup>13</sup> CRISTOFORETTI 2008, p. 228.



Fig. 5. Gargnano, casa dominicale dei Bernini.

Giuseppe e Stefano che li riconosceva nobili dell'impero germanico e di tutti i dominii austriaci per i servizi prestati dai loro antenati ai suoi sia nella carriera civile che militare. L'imperatore Carlo VI li dichiarò nobili austriaci, concedendo loro per i servizi resi da Giuseppe nel ducato di Lombardia il titolo di Cavalieri del Sacro Romano Impero nel 1731. Dalla Veneta Repubblica nel 1752 furono dichiarati conti coll'investitura del vicariato di San Bonifacio<sup>14</sup> e come tali furono riconosciuti con sovrana risoluzione il 21 ottobre 1829<sup>15</sup>.

**Giuseppe**, figlio di Paolo, sposò il 20 febbraio 1700 la contessa Giovanna Bettoni del fu Carlo<sup>16</sup> da cui ebbe parecchi figli: Caradea nel 1701, Paolo Giuseppe nel 1704, Carlo Giuseppe nel 1705, Giulia nel 1707<sup>17</sup>, Bernardino nel 1709, Antonio Giuseppe nel 1710, Caterina nel 1711, Benedetto Giuseppe nel 1713. Risiedette nel palazzo isolato posto in contrada Castello e con i fratelli amministrò oculatamente le proprietà del padre, che ampliò notevolmente; infatti negli estimi di Gargnano risultano accatastati in contrada La Tresanda anche un fienile e una stalla e altre tre case, in contrada San Rocco quattro case e un torcolo, in contrada Pozza una casa e un fontico e un altro fontico

<sup>14</sup> SCHRÖDER 1830, p. 115.

<sup>15</sup> CALZOLARI 1845, p. 11.

<sup>16</sup> A.P. Gargnano, nata nel 1674, morì il 24 ottobre 1730.

<sup>17</sup> Sposò nel 1734 Agostino figlio di Francesco Conter di Salò.

a Bogliaco. Molte erano anche le proprietà terriere; ammontavano infatti a 27 appezzamenti. Numerosissimi erano in particolare i giardini di agrumi<sup>18</sup>: ne avevano uno in contrada Colos, unito ad un orto da verdure e a una cantina, in contrada Bentina un altro con broletto, in contrada della Fontanella un altro con orto di verdure e bosco, un altro di limoni con broletto in contrada della Manica, un altro ancora in contrada San Giacomo e poi in contrada della Sotto, in contrada Guandalini e a Villa. Poi c'erano gli appezzamenti di terreno arativo, olivato e talvolta vitato in contrada di Gaz, in contrada della Manica, in contrada della Sotto, in contrada Valle e Villagana. Probabilmente il possesso di un così grande numero di giardini sta a indicare che esportavano, forse anche in Europa, gli agrumi e l'olio; suffraga questa ipotesi il fatto che nel 1720 nell'estimo di Gargnano ai Bernini erano accatastate 1.000 libbre di mercanzia<sup>19</sup>. Ereditò dal padre anche terreni a Toscolano: in contrada del Chios una pezza arativa, olivata e vitata, nelle pertinenze di Supina e in contrada del Meniol altre dello stesso tipo.<sup>20</sup> Anche questi possedimenti si ampliarono: in contrada delle Brede nel corso del XVIII secolo risulta una pezza arativa e vitata e un'altra arativa e vitata con morari e una parte prativa nelle stesse pertinenze<sup>21</sup>. I fratelli Bernini incominciarono ad espandere i loro interessi immobiliari anche a Portese; infatti risultavano accatastati a Giuseppe e fratelli nel 1720 in contrada Valle una pezza di terra arativa, vitata e arboriva, in contrada San Fermo due appezzamenti di tipo arativo, vitato, arborivo e olivato e infine in contrada Boino una pezza prativa e costiva<sup>22</sup>. Nel comune di San Felice invece possedevano una "casa voltata, solerata, e cuppata con stalla, fienile e cortivo sita nel detto comune in contrada di Marcenago, nel confin da mattina di Leonardo Poli, da mezzogiorno e sera delli suddetti Bernini e da monte della strada" e inoltre appezzamenti di terra, fra cui sempre in contrada Marcenago uno di tipo "arativo, vitato, arborivo" contiguo alla suddetta casa, un altro prativo, costivo e altre tre pezze di terra arzenive, arborive, vitate adiacenti all'ortaglia, in contrada Zublino una pezza arzeniva, vitata, arboriva e in parte arzeniva, in contrada Carmine una arativa, vitata, arboriva, in contrada Fontanamonte un paio arzenive, vitate, arborive e una anche ollivata e infine in contrada Gazzo una prativa e arzeniva<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> ACR, b. 160, fasc. 52, cc. 4, 93.

<sup>19</sup> ACR, b. 159, fasc. 50, c. 248.

<sup>20</sup> ACR, b. 201, fasc. 146, c. 177.

<sup>21</sup> ACR, b. 201, fasc. 147, c. 124.

<sup>22</sup> ACR, b. 179, fasc. 98, fasc. c. 21v.

<sup>23</sup> ACR, b. 195, fasc. 133, cc. 10v, 57, 58.

**Bernardino**, figlio di Giuseppe (Gargnano 2 settembre 1709 - Lasha in Tibet 1761), studiò a Vienna presso lo zio conte Girolamo Bettoni e rivelò un carattere impetuoso che lo portò anche a sfide di duello. Poi fu affascinato dai testi ascetici tanto che per un paio d'anni con un fratello minore si dedicò alla vita eremitica, compiendo anche grandi penitenze. Ritornato a Brescia divenne frate cappuccino e prese il nome di Giuseppe Maria da Gargnano; nel 1733 si dedicò alla filosofia speculativa nel convento di Brescia. Si recò poi a Roma per perfezionare gli studi. Nel 1738 chiese di poter partire con altri cappuccini per il Tibet. Scrisse molte opere e, imparato l'indostano e l'urdu, tradusse molte opere tibetane e non solo. Scrisse anche molte opere fra cui la "Descrizione delle province del Nepal". Fu viceprefetto di quelle missioni. Finì poi nel bel mezzo delle persecuzioni<sup>24</sup> e morì a Lasha (fig. 6).

**Paolo**, altro figlio di Giuseppe, sposò la contessa Teresa Verità di Gaspare<sup>25</sup> ed ebbero Giovanna nel 1737, Paola nel 1738, Caterina nel 1739, Girolamo Giuseppe nel 1741<sup>26</sup>, Bernardo nel 1743<sup>27</sup>, Maria Antonia nel 1744, Giovanni Battista nel 1745, Stefano nel 1746<sup>28</sup>, Giuseppe Gasparo nel 1750. Stefano nel 1765 carteggiò con il principe trentino Cristoforo Sizzo de Noris per il collocamento matrimoniale della pronipote Paola. Paolo inviò i suoi figli a Modena per studiare all'ombra dell'aquila estense<sup>29</sup>. Fu Paolo che continuò ad espandere le sue proprietà nella zona di San Felice del Benaco e, in particolare, di Portese come si nota dall'estimo del 1768, anche se è intestato ai suoi figli. I Bernini nel XVIII° secolo facevano parte delle famiglie più in vista della Riviera, quelle cioè che possedevano splendide case e ville, arredate in modo sfarzoso con mobili ricchi di intagli e dorature, stoffe di seta, mosaici, massicce argenterie, porcellane, grandi specchi di Venezia, arazzi e pizzi. A questo proposito il Solitro scrisse: "Case e ville sontuose possedevano i Delai, i Bernini, i Monselice, i Conter, i Rovoglio, i Fioravanti, i Martinengo, i Bruni, gli Zampiceni, i Rotingo, i Lechi, i Bettoni e altri". E poi ancora «Celebri le nozze in casa Rossini, Monselice, Ceruti, Rotingo; i battesimi di casa Tracagni, Conter, Bruni, Rovoglio, Delai, Bernini»<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> *Enciclopedia Bresciana* s.v.

<sup>25</sup> Nata nel 1713, morì a Gargnano nel 1793.

<sup>26</sup> Morì a Verona nel 1807.

<sup>27</sup> Sposò Camilla Bruni di Giuseppe ed ebbero Paolo Francesco nel 1806 che morì piccolo nel 1808 e Teresa Maria nel 1808 che sposò Bernini Giovanni e morì a Toscolano nel 1842.

<sup>28</sup> Probabilmente divenne abate ed autore del manoscritto *Le Miscellanee Benacesi* che cita il Brunati nel suo Dizionario (BRUNATI 1837, p. 1 nt. 2) e a lui appartenevano le proprietà di Trevignaghe catastate nel catasto napoleonico del 1810.

<sup>29</sup> CONT 2018, p. 82.

<sup>30</sup> SOLITRO 1897, pp. 634-35.



Fig. 6. Padre Giuseppe Maria da Gargnano.

**Giuseppe** del fu Paolo e della contessa Teresa Verità nacque il 2 maggio 1750. Fu collegiale del Collegio San Carlo di Modena (fig. 7)<sup>31</sup> nel 1758. Nel 1768 fu nominato principe di Belle Arti<sup>32</sup>. Finiti gli studi, si diede ai viaggi in Italia, Germania e Svizzera. Al suo ritorno in patria, il 10 novembre 1794 sposò la contessa Teresa Sparavieri. Studiò quindi le Scienze naturali e in particolare l'Astronomia e la Chimica. Per evitare gli effetti nocivi di certe sostanze, preferì in seguito dedicarsi allo studio della Numismatica e della Mineralogia, appassionandosi in particolare alla Geologia; studiò e collezionò in particolare le rocce del Monte Baldo e delle miniere della Val di Sole<sup>33</sup>. Ebbe i seguenti figli: Maria Teresa l'11 luglio 1796, Paolo Antonio il 4 dicembre 1797, Margherita Augusta il 10 novembre 1800 e Giovanni Francesco il 20 dicembre 1801<sup>34</sup>. Ereditò dal padre numerose proprietà a Gargnano: possedeva infatti in contrada Castello, oltre al palazzo isolato che confinava con la tresanda, il lago, la strada e la sua residenza, altre cinque case per lo più affittate e un fienile e

<sup>31</sup> [www.fondazione sancarlo.it](http://www.fondazione sancarlo.it): fin dalla fondazione, novembre 1626, ebbe sede in un palazzo barocco nel centro di Modena. Fu istituito da Paolo Boschetti, conte e sacerdote modenese, per l'educazione di cavalieri e gentiluomini. La formazione si concretizzava nella scuola interna, nello studio delle arti e delle scienze (incluse le lingue straniere) e in attività fisiche.

<sup>32</sup> In quel convitto si conserva ancora il suo ritratto.

<sup>33</sup> Corografia d'Italia 1854. Milano, p. 102.

<sup>34</sup> SCHRÖDER 1830, pp. 126-127.



Fig. 7. Ritratto del conte Giuseppe Bernini (Modena, Collegio San Carlo).

stalla, in contrada San Rocco altre sei case, un torcolo, un fienile e una stalla. In Piazza aveva un fontico e un'altra casa e a Bogliaco un altro fontico. I suoi appezzamenti di terra erano 24, di cui otto erano giardini di agrumi, specialmente limoni, e uniti ad orti e broli, mentre gli altri erano di tipo arativo con olivi e viti. Appezzamenti di tipo prativo o boschivo erano invece nelle pertinenze di Navazzo, Musaga, Briano, Costa<sup>35</sup>. Possedeva qualche pezza di terra anche a Roina, in contrada delle Brede, di tipo arativo, vitato, olivato e con morari<sup>36</sup>.

A San Felice oltre alle proprietà, ereditate e già catasticate nel 1720, ne acquisì di nuove: tre pezze di terra di tipo arativo, vitato, olivato arborivo in contrada Ronchel e una di tipo arativo, vitato, olivato, vegrivo in contrada Fontanone<sup>37</sup>. Più o meno uguali sono le proprietà a fine diciottesimo secolo<sup>38</sup>. A Portese, in località Trevignane (fig. 8)<sup>39</sup>, Giuseppe e suo fratello divennero proprietari di una casa ad uso dominicale "cupata, solerata, revoltiva" con corte interna ed esterna e orto annesso nei confini di altre loro ragioni e da monte della strada<sup>40</sup>, di un'altra casetta murata cupata solerata con edificio torcolare da spremere olio e vino contigua alla soprad detta e di altre due casette murate, cupate e solerate, di cui una contigua alla precedente e confinante in parte con le proprietà del nobile Giovanni Conter e l'altra con orto annesso. Oltre alle case avevano numerosi appezzamenti di terreno: a Trivegnane una pezza di terra vangativa, cinta di muri e arboriva che confina in parte con il nobile Giovanni Conter, un'altra costiva, segativa, arzeniva e in parte arativa e un'altra ancora segativa e arboriva, in contrada San Giovanni due pezze di cui una arativa, arboriva, vitata e un'altra arativa, vitata, arboriva e in parte segativa e prativa, in contrada Valle una pezza vegriva, boschiva e arboriva, in contrada Sotto Cevoli una arativa e arzeniva, cioè in due argini, in contrada Valle piccola una

<sup>35</sup> ACR, b. 169, fasc. 52, cc. 4, 93, 94.

<sup>36</sup> ACR, b. 201, fasc. 147, c. 124.

<sup>37</sup> ACR, b. 195, fasc. 134, cc. 54v, 124.

<sup>38</sup> ACR, b. 196, fasc. 135, cc. 54, 122.

<sup>39</sup> Sulle origini di Trevignane e sulle proprietà che vi possedevano i de Bernini: BROGIOLO 2024, pp. 75-93.

<sup>40</sup> Probabilmente era utilizzata per la villeggiatura e i momenti di relax.



Fig. 8. Trevignane, casa domenicale dei Bernini.

argeniva, arativa, costiva e vitata e in Valgrande in un'altra segativa, costiva, cereliva e argeniva. In contrada Boino c'era una pezza di tipo arativo, vitato e arborivo, mentre in contrada Vallone e Sotto Corna le pezze erano un po' cerelive, ma per lo più costive boschive e rovinose. In contrada Boino c'erano una pezza costiva, segativa e arboriva, un'altra in più torniture con un fienile murato, cupato e in mezzo parte arativa e parte prativa e in contrada Agliere un'altra pezza in più torniture arativa, vitata, arboriva e in parte prativa; avevano appezzamenti anche a San Fermo<sup>41</sup>. Il conte Giuseppe ebbe un'ingiunzione nel 1815 dalla Prefettura Dipartimentale che gli impose, in quanto erede della sostanza del defunto Giuseppe Sgraffignoli, di versare 100 scudi del legato Sgraffignoli alla Congregazione di Carità per i poveri<sup>42</sup>. Dal dott. Giuseppe Sgraffignoli, morto nel 1815, ereditò anche una grandiosa casa, circondata da un parco spazioso e fiorente e da giardini di limoni (figg. 9-10)<sup>43</sup>. Morì a fine febbraio 1839.

**Giovanni Francesco (1801-1867)**, figlio di Paolo, sposò nel 1830 Isotta, figlia di Giandanese Buri<sup>44</sup> e di Anna Giulia Guarienti (1806-1838)<sup>45</sup> ed ebbero Girolamo il 21 giugno 1832 e Carlo nel 1834, Giulia nel 1835<sup>46</sup>, Isotta nel 1838 (figg. 11-12). Sua moglie Isotta morì nel 1838. Giovanni continuò ad essere do-

<sup>41</sup> ACR, b. 179, fasc. 99, cc.1v, 2, 19v,20,21.

<sup>42</sup> AC Toscolano (1800-1928), Congregazione di Carità, b. 1, fasc. 1.

<sup>43</sup> FOSSATI 2001, p. 33.

<sup>44</sup> Giandanese Buri fu una personalità carismatica a Verona, di cui fu a lungo Podestà. Era inoltre appassionato di agraria, in particolare di giardini. Per questo motivo realizzò a fine '700 lo splendido giardino all'inglese nella sua villa di San Michele che fu molto ammirato dai suoi contemporanei: cfr. CARLI 1815, p. 372

<sup>45</sup> Rime di Beccuti Francesco detto il Coppetta che nelle felicissime nozze del nobile cavaliere e conte Giovanni de Bernini colla nobile donna Isotta Buri la prima volta escono in luce, Verona Biblioteca Comunale, ms 67, in tesi di dottorato di Andrea Crismani, p. CXXXII.

<sup>46</sup> Sposò il 21 agosto 1854 il conte Domenico Giustiniani Recanati, cavaliere Gerosolimitano.



Fig. 9. Toscolano, parco e villa Bernini.



Fig. 10. Toscolano, beni dei Bernini nella mappa del catasto austriaco del 1845 (mappali 714, 718, 719, 720).



Fig. 11. Villa dominicale dei Bernini Buri in località Bosco Buri a San Michele di Verona.

miciliato a Gargnano. Era anche proprietario della Tenuta Cervi a San Zeno di montagna<sup>47</sup>. A Pai, oltre al palazzo, possedeva sulla sponda del lago una filanda di seta molto qualificata, tanto che vinse la medaglia di bronzo nel 1845<sup>48</sup>. Purtroppo per un terremoto il 19 aprile 1849 l'edificio della filanda cadde nel lago senza che ne rimanesse alcun segno<sup>49</sup>. Si trovano sue notizie anche nell'archivio del comune di Toscolano dove mantenne varie proprietà fino al 1866 quando, con l'autorizzazione del Tribunale di Verona, mise all'asta molti suoi beni ben cata-



Fig. 12. Chiesetta della Sacra Famiglia annessa alla villa dominicale di San Michele di Verona.

logati negli avvisi d'asta<sup>50</sup>. Negli anni precedenti si trova l'autorizzazione del 1849 di poter disporre delle acque defluenti dalla fontana di Cecina, la richiesta di licenza politica nel 1842 per vendere 300 gerle di vino, nel 1850 concessione al conte Bernini, di convogliare nel suo acquedotto l'acqua eccedente della fontana di Pulciano e di condurla nella sua abitazione di Toscolano con l'obbligo di

<sup>47</sup> La tenne fino a metà secolo.

<sup>48</sup> In *Il Foglio di Verona* 6 ottobre 1845.

<sup>49</sup> In Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura e Commercio di Verona 1886, vol. LXIII, p. 310.

<sup>50</sup> AC Toscolano (1800-1928) Amministrazione e ricevute, b. 4, fasc. 2, b. 24, fasc. 1.

costruire una fontana pubblica nella piazzetta di San Cristo, oggi Piazzetta Bernini, istanza del conte nel 1853 di poter cingere con muro una sua proprietà e domanda di formare a sue spese una fontana ad uso pubblico a Pulciano, petizione nel 1855 sempre del conte con allegato disegno per prelevare acqua dalla sorgente di Camister per irrigare i propri fondi<sup>51</sup>. Nel 1871 si arrivò ad un accordo per la ripartizione dei beni del nobile Giovanni Bernini tra i suoi creditori e la transazione con la nobile Teresa de Bernini<sup>52</sup>. Morì nel 1869.

**Girolamo (1832-1921)**, figlio di Giovanni Francesco, si sposò il 26 aprile 1870 con Maria, figlia del barone Achille de Zigno<sup>53</sup> ed ebbero Adelaide nel 1872 (morta nel 1880), Giuseppe nel 1874, Giambattista nel 1875, Lucia nel 1875, Alessandro e Giuseppina nel 1886<sup>54</sup>. Alla morte di Girolamo e Gian Battista Buri, fratelli del nonno Giandanese e senza eredi maschi, ne acquisì il titolo e i possedimenti fra cui Villa Buri<sup>55</sup>, la villa di Lazise (fig. 13), sorta nel complesso della Rocca che Gian Battista Buri aveva acquistato nel 1871, parte della casa dei Buri a Verona e molte altre in provincia di Verona come a Minerve, Pai, eccetera. Con lui si chiuse il domicilio secolare dei Bernini a Gargnano; mise infatti in vendita il palazzo dominicale che fu ceduto ai Feltrinelli<sup>56</sup> che lo riedificarono completamente<sup>57</sup>.

Mantenne invece alcune proprietà a Toscolano fra cui la bella villa che fu spesso usata per la villeggiatura e che aveva annesso uno splendido parco e una limonaia<sup>58</sup>. Nel 1895 firmò con il comune l'atto di modifica consensuale dei rispettivi diritti sulla sorgente, nel 1899 fece richiesta di risarcimento per i danni subiti a causa della mancanza di acqua pubblica e nel 1901 si aprì una vertenza per i danni ai suoi limoni a causa dell'interruzione della fornitura di acqua<sup>59</sup>. Morì nel 1921<sup>60</sup>.

<sup>51</sup> AC Toscolano (1800-1928) Acque e strade, Categoria 5, b. 28, fasc. 2, b. 28, fasc. 7, b. 28, fasc. 9, b. 34, fasc. 4, b. 38, fasc. 1; Categoria 1 Polizia, b. 19, fasc. 2.

<sup>52</sup> AC Toscolano (1800-1928), Beni e Diritti 1871, b. 61, fasc. 9.

<sup>53</sup> Nacque il 23 marzo 1850.

<sup>54</sup> Sposò Ugo Alberto della Croce di Doiola (1879- 1922).

<sup>55</sup> Il Garda, rivista del Comitato Provinciale per il turismo di Verona, X, pag. 17, 1932. Villa Buri è una villa del veronese situata in località Bosco Buri a San Michele di Verona. Nel 1738 nella villa furono ospitati con il loro seguito il duca di Lorena e la consorte Maria Teresa regina d'Ungheria e arciduchessa d'Austria.

<sup>56</sup> Palazzo Feltrinelli, già Bernini, fu poi dai Feltrinelli donato all'Università degli Studi di Milano. Fu anche sede del Governo della Repubblica Sociale presieduto da Benito Mussolini nel periodo 27 ottobre 1943 al 18 aprile 1945.

<sup>57</sup> BENDINONI 2023, pp. 48, 171.

<sup>58</sup> La villa rimase di proprietà dei Bernini fino al 1950 quando fu venduta alla famiglia Hosak.

<sup>59</sup> AC Toscolano (1800-1928), Categoria 10, Pratica sorgente Bernini, b. 114, fasc. 7, Lavori Pubblici, b. 65, fasc. 12, b. 82, fasc. 9, b. 93, fasc. 5.

<sup>60</sup> Bollettino Ufficiale della consulta araldica, 1933.



Fig. 13. Lazise, villa dei Bernini all'interno del castello.

**Giuseppe** (1874-1948), figlio di Girolamo fu l'ultimo a vivere nella villa Spolverini Buri<sup>61</sup>. Si iscrisse al partito fascista, di cui fu Segretario Federale<sup>62</sup>; fu anche un interventista, volontario e decorato nella grande guerra. Dopo la fine della II guerra mondiale la villa, fuggiti i Tedeschi che vi si erano insediati, fu saccheggiata dalla popolazione a partire dal 25 aprile 1945 fino ai primi di maggio. Fu asportato quasi tutto il notevole patrimonio di opere d'arte, poi solo in minima parte fu recuperato presso certi antiquari e purtroppo furono totalmente distrutti biblioteca ed archivio. Dopo la devastazione della villa, il conte Giuseppe donò al comune di Verona la bella pala della Crocifissione, opera del Caroto, che si trovava nell'oratorio di San Matteo, situato nel parco della villa e che conservava le lapidi dei Buri e dei Bernini.

**Carlo (1834-1893)**, fratello di Giuseppe, sposò la marchesa Maria Sommariva ed ebbero Isotta nel 1868, Giovanni nel 1869, Giulia nel 1871, Amalia nel 1872, Carolina nel 1875, Giuseppina nel 1876, Irene nel 1879 e Lucrezia nel 1889.

**Giovanni**, figlio di Carlo, sposò Isabella dei conti Guarienti: ebbero Paola 1920-1983 che sposò Don Luigi Alliata, principe del Sacro Impero, e Gian Danese nel 1922.

**Giandanese** Bernini sposò il 28 giugno 1922 Adriana Carlotti dei marchesi di Riparbella ed ebbero Camilla nel 1951, Isabella nel 1952, Giovanni Battista nel 1955.

<sup>61</sup> La villa fu venduta dai Bernini Buri ai Fratelli della Sacra Famiglia nel 1971.

<sup>62</sup> MELOTTO 2015, p. 270.

**Giovanni Battista**, figlio di Gian Danese, sposò la contessa Beatrice Santucci Fontanelli ed ebbero Danese nel 1991 e Iacopo nel 1993.

*Liliana Aimò*

## LA FAMIGLIA FIORAVANTI-ZUANELLI

La famiglia Fioravanti Zuanelli nasce dalla fusione tra gli Zuanelli di Messaga (Toscolano) e i Fioravanti di Portese<sup>63</sup>.

Gli Zuanelli, discendenti da un'antica famiglia di Toscolano originaria di Cecina e Messaga testimoniata fin dal 1400, erano facoltosi industriali e commercianti della carta, oltre che proprietari terrieri, in particolare di giardini d'agrumi<sup>64</sup>. Nel tempo si erano poi diramati in vari ceppi. Quelli di Messaga avevano costruito un bel palazzo, a cui si accedeva da grandi portali in pietra viva (fig. 14a). In tempi abbastanza recenti è stato ristrutturato, rispettando le architetture e le caratteristiche originarie. Durante i lavori, sono venuti alla luce parecchi affreschi che riproducono lo stemma che si ritrova sull'attuale portale di accesso (fig. 14b) e la data 1667, anno probabile della costruzione dell'edificio. Anche la cappella di Sant'Antonio, del XVII secolo (figg. 15-16), fu costruita e arredata da loro<sup>65</sup>.

Nell'Archivio di Stato di Venezia, stilato dal Da Mosto, gli Zuanelli risultano, nella seconda metà del XVII secolo, tra gli aventi il diritto di dedicarsi al commercio esterno. Compaiono inoltre nell'elenco dei nobili veneziani. Nella chiesa di San Niccolò a Cecina restano alcune loro tombe con l'antico stemma del casato Zuanelli.

Lo stemma Zuanelli, posto, oltre che nei portali della residenza di Messaga, all'esterno della chiesa parrocchiale di Cecina, sull'edificio ora sede del comune di Toscolano Maderno (figg. 17-18): Partito semitroncato, nel primo d'azzurro alla fascia d'oro caricata da tre anelli d'argento, accompagnato in capo da una Z maiuscola d'oro e in punta da una balestra e uno stendardo di san Marco al naturale, posti in decusse tre anelli sormontati dall'aquila imperiale<sup>66</sup>. Negli estimi di Toscolano le loro cartiere, in contrada della Religione, risultavano (di proprietà) nel 1596 di Gaspare Zuanelli, nel 1654 di Stefano Zuanelli. Questi ebbe due figli, Giovanni Battista e Domenico, a cui erano intestate nel 1720.

<sup>63</sup> ACR, Estimo di Toscolano, anno 1597.

<sup>64</sup> ACR, fasc. 145, c 381: Giovanni Battista Zuanelli del fu Antonio e nepoti: mercanzia di strasse e carta Lire 3784.

<sup>65</sup> DE ROSSI 2005, p. 64.

<sup>66</sup> STEFANI 2016, Araldica benacense e Valsabbina, p. 56.



Fig. 14. Messaga, a. portale d'ingresso alla villa; b. particolare dello stemma degli Zuanelli.



Fig. 15 (a sinistra). Messaga, cappella di Sant'Antonio.

Fig. 16 (a destra). Messaga, cappella di Sant'Antonio, interno.

Eufemia Zuanelli, probabilmente figlia di Giovanni Battista, fratello di Domenico<sup>67</sup>, sposò nel 1658 Giovanni Battista Fioravanti di Portese<sup>68</sup>. Quando

<sup>67</sup> In base agli estimi delle cartiere della contrada Religione di Toscolano si può sommariamente ricostruire la linea di discendenza di Domenico Zuanelli: nel 1596 Gaspare, nel 1654 Stefano, nel 1720 Domenico.

<sup>68</sup> AP di Toscolano, 6° libro dei Battesimi: furono testimoni di nozze Domenico Zuanelli di Messaga, lo sp. d. Cesare Pace di Desenzano e il cugino Francesco Conter di Salò. Probabilmente si tratta di quel Domenico Zuanelli di Messaga che il 6 novembre 1693 fu testimone delle nozze tra Giovanni Battista Conter e Teresa, figlia di Scipione Delai di Toscolano.



Fig. 17. Toscolano, ex cartiera Vetturi ora sede del comune, con lo stemma degli Zuanelli in facciata.



Fig. 18. Toscolano, ex cartiera Vetturi, particolare dello stemma degli Zuanelli.

lo zio Domenico morì furono nominati eredi, con un atto pubblico rogato dal notaio Mandelli, Bortolomeo e Francesco, figli di Giovanni Battista Fioravanti. In tal modo si fusero i due cognomi<sup>69</sup> e si unirono i patrimoni delle due famiglie. Il patrimonio di Domenico era notevole<sup>70</sup>. A Messaga una casa in muratura con tetto di coppi, solaio e volte, con un cortivo con fontana non contigua, il brolo, una corte davanti in cui c'era "una caldera per cosinar robaghe"<sup>71</sup>, un torcolo da oliva con i suoi utensili, una stalla con il suo fienile, un'altra casa in

più corpi "con due piccole corti, una interna e una esterna per "ponere letame", anche questa con muri di pietra, tetto di coppi, solaio e volte e altre due solide

<sup>69</sup> FOSSATI 1941, p. 19.

<sup>70</sup> ACR, *Estimi di Toscolano*, b 200, fasc. 145, cc 41-44, 63.

<sup>71</sup> Le robaghe sono le bacche d'alloro da cui si estraeva l'olio ricercato per le sue proprietà medicamentose.



Fig. 19. Portizzoli di Messaga, la casa di fronte all'attracco dei Fioravanti Zuanelli.

case. In contrada Portizolo possedevano una casa (fig. 19)<sup>72</sup>, mentre In contrada del Porto una casa in muratura con tetto in coppi, solaio e volte con fondego sotto e una volta sopra l'ingresso e un camerino sopra un'altra volta. A Cussaga, oltre ad altre due case, avevano una casa in muratura con tetto in coppi, solaio e volte e annesso alla porta "un piede di moraro". In contrada Religione erano loro una fucina con tetto a coppi, solaio e volte e con due folli da maglio, uno più grosso e uno più piccolo, più corpi di case con muri di pietra con tetto a coppi, solaio e volte, un cortivo "con rode da filo di carta, maiolo, caldera e le ragioni dell'acqua, più corpi di case con muri di pietra con tetto a coppi, solaio e volte, colombaro. Vicina al lago "con rode da foli da carta, ragioni delle acque, maiolo, caldara, tendator" avevano un'altra casa con due rode da carta, maiolo, caldera, tendator". A tutto ciò si devono aggiungere ancora altre case in altre contrade e le numerose "pezze di terra".

Nella chiesa di San Nicolò a Cecina restano alcune tombe della famiglia Zuanelli, utilizzate anche dai Fioravanti Zuanelli come ricorda la lapide sul sagrato<sup>73</sup>:

<sup>72</sup> La casa, adiacente ad un attracco a lago, era adibita al carico o scarico dei prodotti da o per Messaga. Oggi al suo posto, più in alto sul lago c'è una costruzione novecentesca denominata casa degli spiriti.

<sup>73</sup> "La famiglia Fioravanti Zuanelli qui depose le spoglie della sua mortalità fino all'arrivo di Dio giudice; amico lettore, tutto passerà, noi siamo andati, voi andrete, andranno famosi e non famosi con pari condizione".

*FAMILIA FIORAVANTI ZUANELLI MORTALITATIS SUAE  
EXUVIAS /AD DEI IUDICIS USQUE ADVENTUM / HIC  
DEPOSUIT / OMNIA TRANSIBUNT NOS IVIMUS / IBITIS IBUNT  
/ CLARI NON CLARI / CONDITIO PARI.*

Lo stemma della famiglia Fioravanti Zuanelli rimase, fino a quando nel XVIII secolo furono insigniti del titolo di conti, quello degli Zuanelli.

## I FIORAVANTI

I Fioravanti si stabilirono prima sulla sponda veronese del lago di Garda e poi, sul finire del '500, a Portese. Erano originari di Gazzo, paese della pianura Veronese, circondato da ampi boschi, la cui economia si basava sull'agricoltura e sul commercio e lavorazione del legno. Nelle visite pastorali del vescovo Giberti viene infatti riportato che la chiesa della Disciplina di Malcesine era stata costruita con il contributo della famiglia Fioravanti.

**Bartolomeo de Floravantis (1596-1656)**<sup>74</sup> è il primo di cui abbiamo notizie documentate abbastanza ampie (fig. 20). Suo padre, Zeno, era un mercante che, per motivi di convenienza economica, aveva acquistato a Salò, in contrada Piazza, una casa con annessa muracca, una casetta coperta contigua al porto e una pezza di terra, coltivata ad orto e con alberi da frutto. Nella Piazza aveva anche un'altra casa e una caneva<sup>75</sup>. In contrada Gardesina invece possedeva una pezza di terreno montagnosa con bosco adatto al taglio e alberi di castagno, un terreno arativo e con colture di vite in contrada Anicco e un altro montivo e castegnivo in contrada Castagnino<sup>76</sup>.

Anche a Portese, in contrada Malborghetto o Chiusure, possedeva una casa con muri in pietra, tetto di coppi, solaio, volte a crociera, fienile e stalla in due corpi e "con le ragioni del pozzo fuori d'essa nella muraglia di domino Francesco Brunello"<sup>77</sup>.

Il 25 novembre 1615 si sposò con Angela, figlia di messer Giacomo Zacherro di Bedizzole<sup>78</sup>, ed ebbe Margherita nel 1616, Giovanni Battista e Donato

<sup>74</sup> Nel 1656 risulta nell'estimo di Portese con suo figlio Giovanni Battista e viene riportato che aveva 60 anni.

<sup>75</sup> ACR, b. 225, fasc. 1, cc. 92, 107.

<sup>76</sup> ACS, b. 159, fasc. 22, cc. 5, 211, 92.

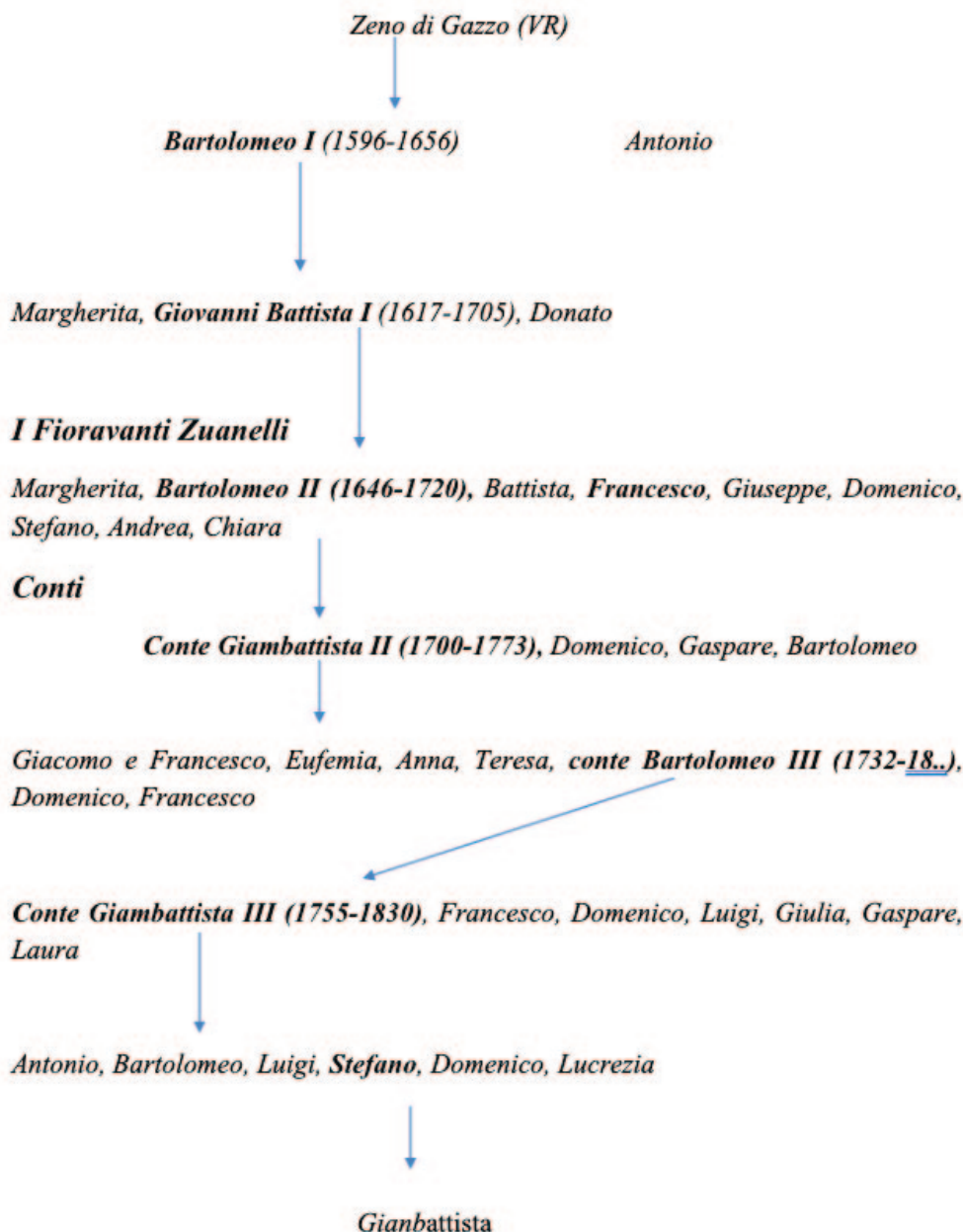
<sup>77</sup> ACR, b. 178, fasc. 97, c. 4v.

<sup>78</sup> APS, *Il libro matrimoni*, c. 108.

Fig. 20. Albero genealogico dei Fioravanti Zuanelli.

## *Albero genealogico dei Fioravanti Zuanelli benacensi*

### *I Fioravanti*



il 1° settembre 1617. Aveva anche un fratello, Antonio, titolare, nella contrada Trabucco di Salò, di una casa con muri in pietra, il tetto in tegole e il solaio con annessa bottega<sup>79</sup>. Il Fossati riporta che i Fioravanti salodiani erano dediti al commercio del legname e alle forniture militari, tanto che per i loro meriti Ve-

<sup>79</sup> ACS, b. 159, fasc. 22, cc. 5, 7v, 92, 226.

nezia li creò conti nel 1650. Nell'archivio del Da Mosto risulta che, nel XVII secolo, avevano la cittadinanza originaria veneziana, erano nell'elenco dei titolati e, come cittadini de *intus et extra*, avevano il diritto di darsi al commercio esterno<sup>80</sup>. Del resto Venezia, stremata dalle lotte contro i Turchi, necessitava di continuo denaro fresco e quindi non disdegnava, dietro compenso, di concedere privilegi. Il Fossati dice anche che i Fioravanti erano i massari degli Zuanelli di Messaga, ma di questo fatto non si è ancora trovata la documentazione.

Il 17 settembre 1633 Bartolomeo presentò una supplica al General Consiglio della Magnifica Patria chiedendo di essere ammesso alla cittadinanza di Riviera, nonostante non fossero ancora trascorsi i necessari sessanta anni di residenza. Gli fu concessa il 17 ottobre 1633: "Se bene che il statuto di questa Magnifica patria è disposto che tutti quelli che haveranno abitato in Riviera anni sessanta e sostenuto in alcun commune d'essa charichi et fattioni anni 30, possono esser ammessi alla cittadinanza di godere le prerogative et privilegi come gli altri cittadini originarij di essa, altresì havendo veduto io Bartolomeo Fioravanti q. ser Zen veronese habitante già anni 30 et più in Salò, essempro che doppo il rabioso contagio passato sono stati ammessi alla detta cittadinanza per il loro maggior generale consilio altri che non hanno alcun requisito, per mera benignità o così comportando le congiunture de' presenti tempi, ho preso animo di suplicare riverentemente a voler restare servita delli suddetti anni sessanta, trovato ch'io abbia sostenuto carichi et fattioni in Salò come gli altri cittadini originarij mediante l'incombentie che sono pronto di dare, admettermi alla cittadinanza predetta, assicurando che con me stesso spenderò anco ogni mia sostanza per cotesto publico in retribuzione di così singolar gratia et me inchino, gratias"<sup>81</sup>.

Otto anni più tardi, con supplica del 22 aprile 1641, cercò di ottenere anche la cittadinanza salodiana<sup>82</sup>: *"La benignità di vostre signorie molto illustri con la qual hanno ricevuto al loro nobilissimo comune quelli che supplichevoli n'hanno fatto richiesta, ha dato animo a me Bartolomeo q. Zeno Fioravanti, servitor devotissimo di esse, già che la mia sorte mi portò a eriger domicilio in questa terra, di pregarle supplice come con la presente faccio ad accettar me medesimo con la mia discendenza et beni nel numero di cittadini di questo publico, sicuro che non sarà meno gentilezza nelle signorie vostre molto illustri*

<sup>80</sup> DA MOSTO 1937, pp. 75, 185.

<sup>81</sup> ACR, b. 55, fasc. 27, cc. 72 e 77.

<sup>82</sup> ACS, b. 25, fasc. 30, cc. 107, 136v.

*di quello hebbi ritrovato nelli molto illustri signori consiglieri della Magnifica Comunità dalla quale già molti anni sono stato accettato alla cittadinanza. Di che resterò perpetuamente obbligatissimo et al publico et al privato, pronto a pagare quell'elemosina che da molti per ordinaria a tal fine è stata sborsata. Grazie".*

La cittadinanza, dietro lo sborso di cinquanta scudi in due mesi da versarsi al Monte di pietà, gli fu concessa dopo che fu presentato in consiglio il parere favorevole dei consiglieri Giorgio Bazzano e Serafino Rotingo, che erano stati eletti per verificare i pro e i contro della cittadinanza da accordare. Probabilmente Bartolomeo aveva raggiunto una solida posizione economica e questo senz'altro urtava alcuni altri consiglieri, timorosi di poter essere messi in ombra, per cui la delibera di accettazione fu impugnata *"per esser fatta con disordine"* da Domenico Ceruti figlio del fu Ludovico il 9 febbraio 1642 e annullata (fig. 21). Questo impedì a Giovanni Battista, figlio di Bartolomeo, di essere accettato come consigliere.

Bartolomeo cercò sempre di agevolare questo suo figlio; infatti in data 22 agosto 1637 presentò un'istanza perché fosse accettato come aiuto del coadiutore originario nella cancelleria criminale<sup>83</sup>. Ne presentò un'altra il 23 settembre 1641 affinché fosse accettato nel collegio dei notai<sup>84</sup>.

Nel 1645 comperò le case di proprietà Pezzottina, incantate dal comune<sup>85</sup>. Nel Libro delle anime della Pieve di Salò del 1657 vengono citati, come residenti in Piazza, Angela Fioravanti vedova<sup>86</sup>, suo figlio Giovanni Battista con la moglie Bonafemina e i figli piccoli Battista, Francesco, Giacomo e Caterina. Quindi Bartolomeo morì prima di tale data. Suo fratello Andrea era titolare di mercanzie diverse per il valore di L. 58<sup>87</sup>.

**Giovanni Battista Fioravanti (1617-1705)**, laureato in diritto e dottore collegiato, fu uomo notevole, colto, fine politico e si prestò a tutte le necessità di Salò e della Patria. Si sposò con Bonafemina da cui ebbe Margherita nel 1644<sup>88</sup>, Bartolomeo nel 1646, Battista, Francesco<sup>89</sup> e Gioseffo nel 1650, Caterina Gioseffa nel 1656, Giacomo nel 1657<sup>90</sup>. Da un secondo matrimonio con

<sup>83</sup> ACR, b. 56, fasc. 28, c. 238.

<sup>84</sup> ACR, b. 532, fasc. 3, c. 10v, 11v, 225

<sup>85</sup> ACS, b. 26, fasc. 31, c. 114v.

<sup>86</sup> APS, *Il libro dei Morti*, c. 182: morì il 12 dicembre 1676 e fu sepolta nel cimitero della Pieve.

<sup>87</sup> ACS, b. 161, fasc. 10/2, c. 39.

<sup>88</sup> APS, *3° libro dei Matrimoni*: sposò Defend figlio di Antonio il 21 settembre 1671.

<sup>89</sup> APS, *Il libro dei morti*. Morì il 20 gennaio 1724 e fu sepolto a Portese.

<sup>90</sup> Arciprete di Manerba dal 1685 al 1704 (BROGIOLO 1971, p. 60).

1872  
 Mio. M. di. Conte di S. Giorgio  
 236  
 Porti già replica io Bart. Fioravanti per aver  
 ascritto nel numero de' Cittadini di questo  
 Mag. Comune, con supposito, ch'incio  
 douella conore la piena soddisfazione  
 d'ogni uno, Hora venendomi riferito che  
 la mia accettatone s'è stata intronata,  
 continuando in quello, ch'è mio proprio di  
 passar senza bigotto, di chi l'ha ho voluto  
 significarle la mia buona volontà pronta  
 sempre alla publica soddisfazione, come prima  
 issima sara anco in ritroviener liudi  
 cinquanta d'elemosina & meritorata sopra  
 il m. monte di Dieta per l'effetto s'è che  
~~sara anco contraria, in me gli effetti della~~  
~~loro benignità, alligati divergenti m.~~  
~~inbino in io monerando la publica~~  
~~volunta s'è s'è pienamente soddisfatto &~~  
 Io Bart. Fioravanti l'ho riferito

Fig. 21. Richiesta, da parte di Bartolomeo Fioravanti, di rimborso per cittadinanza salodiana annullata.

Eufemia Zuanelli ebbe Domenico nel 1659<sup>91</sup>, Stefano nel 1667, Andrea e Chiara nel 1673<sup>92</sup>, Antonio nel 1675.

Nel 1650 fu membro della Confraternita di San Cristoforo e San Rocco<sup>93</sup>. Il 9 luglio 1705 fece costruire una tomba di famiglia a Portese per la moglie Eufemia, per sé stesso e per i suoi discendenti (fig. 22)<sup>94</sup>.

Ampliò molto il patrimonio familiare, in particolare a Portese nella contrada Malborghetto ossia Chiusure, dove possedeva, oltre alla casa del padre, anche un'altra casa che esiste ancora (fig. 23) e riporta, su una mensola, la data 1660 (fig. 24). Censita come sua casa domenicale, aveva muri di pietra, tetto di coppi, solaio, volte a crociera, un'aia e un cortile, il pozzo interno, un'ortaglia verso monte e un orticello verso sera<sup>95</sup>.

Anche a Messaga, nella grande masseria ereditata dagli Zuanelli, fece costruire e affrescare il palazzotto e la chiesetta di San Antonio, dotata di un prospetto a capanna e un piccolo pronao in facciata.

Partecipò assiduamente alle attività amministrative del comune di Portese e della quadra della Valtenesi, ma, soprattutto, ricoprì prestigiosi e delicati incarichi al servizio della Patria. Fu tra gli eletti alle verifiche dell'Estimo di San Felice del 1654<sup>96</sup>. Fu nunzio della Riviera a Venezia dal marzo 1663 al gennaio 1666<sup>97</sup> e dalle lettere che inviava sappiamo che si occupò di argomenti di natura fiscale, suddivisione del sussidio, dazi, calmieri, in particolare del dazio della statera di Verona e di argomenti giurisdizionali, di sanità e militari<sup>98</sup>.

Fu ancora nunzio nel periodo 1675-6 e il 2 gennaio 1675 prestò giuramento come *ragionato* della comunità di Riviera<sup>99</sup>.

Anche a Manerba aveva numerosi beni. In contrada Pieve aveva due case: una costruita con solide mura, tetto di coppi, solaio, aia, fienile con orto attaccato e torcolo, l'altra sempre con muri di pietra e tetto di coppi, volte a crociera, orto cinta di muri e con il diritto dell'uso dell'acqua della fontana. In contrada Fontana aveva terreni arativi, con viti e alberi da frutto, e prati con diritto all'uso dell'acqua<sup>100</sup>.

<sup>91</sup> APS, 3° libro dei Matrimoni: sposò in casa sua il 1° settembre 1695 Lucrezia Pedercini di Odolo.

<sup>92</sup> APS, Morì il 1° settembre 1750 e fu sepolta a Portese.

<sup>93</sup> ACS, b. 88, fasc. 11, cc. 156, 156v.

<sup>94</sup> Sul sagrato della chiesa parrocchiale di Portese resta la lapide, un tempo nella chiesa di San Giovanni: *Ut hic dominae Eufemiae uxoris dilectissimae ossa requiescant. Jo Bapta Floravantus pro se quoque et successoribus pp MDCCV.*

<sup>95</sup> ACR, b 178, fasc. 97, cc. 4, 71.

<sup>96</sup> ACR, b. 194, fasc. 132, c. 108.

<sup>97</sup> ACR, b 408, fasc. 70, c. 113, 295, 298.

<sup>98</sup> ACR, b 408, fasc. 70, c. 208.

<sup>99</sup> ACR, b 69, fasc. 41, c. 1.

<sup>100</sup> ACR, b. 168, fasc. 75 cc. 55, 244.



Fig. 22. Portese, sagrato della parrocchiale di San Giovanni, iscrizione di Giovan Battista Fioravanti per la moglie Eufemia, per sé stesso e per i suoi discendenti.

Risulta, nel Testatico di Volciano, eletto nel 1654<sup>101</sup>.

Il 15 ottobre 1665 trattò con il Capitano di Verona per ottenere l'esenzione del suffragio in materia di sanità<sup>102</sup>. Fu inviato presso i Rettori di Brescia per informarli che la Magnifica Patria per antichissimo diritto stabiliva le tariffe delle carni<sup>103</sup> e poi al mercato di Desenzano per verificare che ci fosse il libero transito delle biade<sup>104</sup>.

<sup>101</sup> ACR, b. 212, fasc. 174, cc. 75, 81.

<sup>102</sup> ACR, b. 65, fasc. 37, c. 344.

<sup>103</sup> ACR, b. 38, fasc. 40, cc. 30, 33, 40

<sup>104</sup> ACR, b. 70, fasc. 42, c. 16.



Fig. 23. Portese, casa dominicale dei Fioravanti Zuanelli in contrada Chiusure o Borghetto.



Fig. 24. Portese, casa dominicale dei Fioravanti Zuanelli, mensole con data 1660.

Nel 1670 seguì la causa contro il comune di Salò per strada regia presso il convento dei Cappuccini<sup>105</sup>. Nel 1675 fu nunzio a Verona e nuovamente a Venezia<sup>106</sup>. Nel 1677 fu inviato a Venezia per quarantacinque giorni, per “*humi-*

<sup>105</sup> ACR, b. 409, fasc. 71, c. 305.

<sup>106</sup> ACR, b. 502, fasc. 16.

*liarsi ai piedi del Serenissimo dominio” e pagare il dazio imposto sulle biade estere*<sup>107</sup>. Sempre in tema di biade (un problema che stava molto a cuore alla Patria perché, a causa della scarsa produzione locale, aveva spesso bisogno di acquistarle a prezzo possibilmente equo), fece una “scrittura” nella causa contro i Valeriani<sup>108</sup> accusati di contrabbando di biade<sup>109</sup>.

Rimangono anche agli atti *“le polizze delle spese fatte dal signor Giovanni Battista Fioravanti nell’andar, star e ritornar da Verona per ottenere l’essenzione del suffragio de XX Savi per il privilegio della Stadella...”*<sup>110</sup>.

Nel 1688 fu inviato dalla Patria a Venezia con Paolo Fassina nella causa contro il comune di Salò per i problemi di viabilità della via Regia in contrada Fornaci<sup>111</sup>.

Fu spesso a Brescia nell’ambito del contenzioso, meglio conosciuto come causa della quinta decima<sup>112</sup>, in particolare nel periodo 1680-82. Il 14 dicembre 1680, quando sembrava che si aprisse uno spiraglio per la soluzione, riferì in aula al General Consiglio che il capitano di Brescia era del parere che non si dovesse ritardare il pubblico servizio e che la sua intenzione era di non arrecare danni ai contribuenti<sup>113</sup>.

Questa causa però non si concludeva mai, per cui furono necessari parecchi altri viaggi e trasferte a Brescia per conferire con l’eccellentissimo Capitano. Numerose erano le difficoltà da risolvere, causate dal computo del sussidio dovuto dalla Riviera, fatto da Brescia, per cui il General Consiglio della Patria gli ordinò di procurare copia di tutte le spese con allegati tutti i mandati emessi, così da poter, dopo averli studiati, redigere le osservazioni necessarie. Giovanni Battista eseguì il mandato, fornendo le polizze di tutte le spese non bonificate dal territorio e una sua relazione sulla situazione dei conti e delle relative difficoltà connesse. Alla fine il 4 marzo 1682 la controversia fu mandata in giudizio a Brescia e al Nunzio fu inviata la relazione del Fioravanti. Morì il 19 luglio 1705 e fu sepolto a Portese.

<sup>107</sup> ACR, b. 66, fasc. 38, c. 172.

<sup>108</sup> I Valeriani erano gli abitanti della parte della Valsabbia che dipendeva da Brescia.

<sup>109</sup> ACR, b. 69, fasc. 41, cc. 172, 449.

<sup>110</sup> ACR, b. 67, fasc. 39, c. 427.

<sup>111</sup> ACR, b. 66, fasc. 38, cc. 289, 305.

<sup>112</sup> ACR, b. 70, fasc. 42, c. 216.

<sup>113</sup> ACR, b. 533, fasc. 5, cc. 71v, 266v, 270, 321. *D. Jo. Bapta Floravantus, Brixia reversus, refert sibi dixisse excellentissimum Capitaneum (cum carattum sit arbitrium et provisionale) publicum servitium non esse retardandum: intentionis esse quod non inferatur aliquod preiudicium iuribus contribuentium; prout etiam scripsit illustrissimo domino Provisori (c. 71v).*

## I FIORAVANTI ZUANELLI

**Bartolomeo (1646-1720)** figlio di Giovanni Battista, con il fratello Francesco<sup>114</sup> divenne erede di Domenico Zuanelli e così ebbe inizio la storia della famiglia Fioravanti Zuanelli. Laureato in diritto, si sposò con la nobile Laura Trussi di Brescia<sup>115</sup> con cui ebbe Giovanni Battista nel 1700, Domenico nel 1704<sup>116</sup>, Gaspare nel 1706<sup>117</sup>, Bartolomeo nel 1713<sup>118</sup>. Abitò nella vasta casa in contrada Dosso (fig. 25), già costituita da più corpi di case che andavano dalla Piazza alla Pieve e dotata di porto e orticello, e possedeva a Salò anche una bottega con il suo transito in contrada San Bernardino e una parte di casa in contrada Paradiso; aveva inoltre parecchie pezze di terra nelle contrade Nizzola e Versine<sup>119</sup>.

In Portese possedeva i beni ereditati dal padre in contrada Malborghetto: “una casa murata, copata, solerata con cortivo e ara, in più corpi con ragioni del pozzo nella muraglia del signor Pietro Paolo Brunelli”. In contrada Mor o Chiusure aveva un fienile con muri in pietra, tetto in coppi e solaio e in parte con volti, una corticella e una stanza terranea. In contrada Villa una casa in due corpi con edificio per i torchi dell’uva e delle olive. In contrada Ceresa un fienile ben strutturato<sup>120</sup>. Alla Pieve di Manerba aveva una solida casa in muratura con solaio, tetto in coppi, volte, aia, fienile, orto, torcolo, un altro orticello e cinque pezze di terra in contrada Fontana, ben fornite di acqua, coltivate con viti o alberi da frutta o arative<sup>121</sup>. A Polpenazze possedeva la villa delle Posteghe (fig. 26) in cui alloggiarono personaggi famosi, fra cui Sebastiano Pisani II, vescovo di Verona. Negli atti della visita pastorale si legge: “Il 20 settembre 1670, proveniente da Padenghe, venne a Soiano in visita pastorale ...; la sera giunse a villa Posteghe con la sua carrozza, preceduto dal seguito di dieci persone a cavallo. A loro lato faceva ala la gente del paese che illuminava la strada con le fiaccole”.

Durante il terribile periodo che vide la Riviera attraversata, sconvolta e derubata dalle truppe in lotta per la successione al trono di Spagna, il 23

<sup>114</sup> APS, *Libro II dei morti*: morì il 18 dicembre 1724 e fu sepolto a Portese.

<sup>115</sup> APS, *Libro III dei morti*: morì il 18 ottobre 1736.

<sup>116</sup> APS, *Libro II dei morti*, cc 192, 283, 306, 470. Morì il 3 marzo 1751 e fu sepolto nella parrocchiale.

<sup>117</sup> Morì il 29 dicembre 1742 e fu sepolto nella tomba di famiglia in Duomo.

<sup>118</sup> Fu presbitero e morì il 19 ottobre 1800: APS, *Libro dei Morti 1798-1828*, c. 21.

<sup>119</sup> ACS, b. 159, fasc. 23, cc. 78, 245.

<sup>120</sup> ACR, b. 179, fasc. 98, cc. 7, 37, 42.

<sup>121</sup> ACR, b. 168, fasc. 75, cc. 55, 244.



Fig. 25. Salò, casa dominicale dei Fioravanti Zuanelli in contrada Dosso.



Fig. 26. Polpenazze, villa Le Posteghe, ricostruita dai fratelli Bellini di Salò, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, in stile neo-medioevale.

marzo 1706 si prestò, come sindaco di Salò, assieme a Fabio Traccagni a somministrare alle truppe imperiali viveri e foraggi. Incontrarono nella piazza Barbara il principe Eugenio di Savoia, che al momento del commiato li salutò col titolo di conti. Le famiglie Traccagni e Fioravanti Zuanelli resero noto il fatto al governo veneto e chiesero che il titolo fosse confermato<sup>122</sup>.

Nel 1708 fu derubato di 100 ducati da Tommaso Franceschini della Raffa, "*tabellarius*", cioè corriere che,

<sup>122</sup> Ms Grisetti.

incaricato il 29 luglio di trasferire quella somma da Venezia alla sua casa di Salò, la trafugò dolosamente. In data 8 agosto di quell'anno il conte presentò al General Consiglio della Riviera le sue lamentele<sup>123</sup>, appellandosi alla “*urbanità delle signorie illustrissime di trovar compenso perché sia risarcito d'essa summa dalla piaggeria del medesimo*”.

Bartolomeo Fioravanti fu parte attiva del General Consiglio di Riviera ed ebbe spesso l'incarico di oratore, almeno fino alla sua richiesta di dispensa, a causa dell'età senile, accolta il 2 marzo 1720<sup>124</sup>. Morì il 26 settembre 1720 e fu sepolto a Portese. Negli estimi troviamo alcune sue proprietà immobiliari nella contrada Dosso di Salò: una solida casa con muri in pietra, tetto con tegole, solaio, volti, orticello e porto e un'altra pure ben costruita.

**Il conte Giovanni Battista (1700-1773)** figlio di Bartolomeo, laureato in diritto e dottore collegiato, sposò in casa Cerutti, il 26 novembre 1721, Giulia figlia di Domenico Ceruti<sup>125</sup>. Ebbero sette figli: Giacomo<sup>126</sup> e Francesco nel 1725, Eufemia nel 1726, Anna Teresa nel 1728, Bartolomeo nel 1732, Domenico nel 1733<sup>127</sup>, Margherita<sup>128</sup>. Abitò a Salò nel palazzo in contrada Dosso<sup>129</sup> che ampliò e migliorò; il 26 novembre 1766 propose al Comune di raddrizzare a spese sue la strada che dalla chiesa portava alla Piazza. Furono eletti a studiare la fattibilità Francesco Laffranco e Andrea Rotingo che diedero un parere positivo, purché il conte riallineasse le facciate delle sue case e facesse sotto la strada un conveniente canale di scolo dell'acqua<sup>130</sup>. La sua casa dominicale costruita con muri in pietra, solaio, tetto di coppi e volte, aveva anche un porto sul lago e un giardino di limoni con tre piante di fico. Il 31 gennaio 1767 comprò, in contrada della Chiesa, una casa in rovina che era stata di Ventura Bonzani<sup>131</sup>. Possedeva anche “*una cura da revì*”, spiaggia presso il torrente Barbarano dove si sbiancavano le matasse di lino, con due case con l'ingresso sopra la seriola che serviva al mulino del comune di Portese. Altre sue case erano in

<sup>123</sup> ACR, b. 80, fasc. 52, c. 72.

<sup>124</sup> ACR, b. 84, fasc. 26, c. 22.

<sup>125</sup> APS, *Libro III dei Matrimoni*, c. 428. Furono testimoni Giacomo Tracagni, Paolo Bertazzoli, Agostino Contri.

<sup>126</sup> Nel 1756 era sacerdote confessore il conte don Giacomo Fioravanti Zuanelli. (APS, relazione vicariale monsignor Contri). Fu membro dell'Accademia dei Discordi e fece un intervento per riferire di una lapide romana trovata a Renzano.

<sup>127</sup> APS, *Libro II dei Morti*: morì il 5 marzo 1751 e fu sepolto nella parrocchiale.

<sup>128</sup> Sposò il 7 settembre 1749 nella sua casa il conte Andrea Tracagni

<sup>129</sup> APS, *Libro delle anime del 1759*. La famiglia era allora così composta: il conte Giovanni Battista, le figlie Eufemia e Teresa, i figli conte Giacomo, conte Bartolomeo con la moglie Antonia e i loro figli Giovanni Battista, Francesco, Domenica, Giulia, oltre a ben otto servitori.

<sup>130</sup> ACS, b. 41, fasc. 46, cc. 60, 70v, 71, 76.

<sup>131</sup> ACR, b. 71, fasc. 43, cc. 24, 24v.

contrada Guasto con orto e pezze di terreno attorno, e nelle contrade Borghetto, Broletto e castello<sup>132</sup>.

Era inoltre titolare di numerose proprietà terriere a Soiano, soprattutto di tipo boschivo e piantumate a castagni e roveri, anche se non mancano quelle coltivate a biade, olivi e vigneti, situate nelle contrade Laurino, Rossone, Castello, Valceniga, Trevizago, Fobia<sup>133</sup>. A Toscolano possedeva numerosissime pezze di terra sia montiva e boschiva e castegnata sia arativa con anche viti, olivi, o prativa e con piante di alloro e con alcuni casini murati<sup>134</sup>. In contrada della Religione aveva un edificio da carta e due cartiere con ruote da follo e a Messaga una “casa murata, copata, solerata che serve di sua abitazione, col brolo; ha l’ingresso verso mattina e monte, cinto di muri, con la fontana in casa e con le ragioni dell’acqua anche del pozzo o sia fontana pubblica in capo la strada sotto il monte, oltre quella della scavazione da esso fatta nella sua pezza di terra a mattina d’essa strada entro il suo muro ...”, un’altra casetta in faccia alla suddetta, cioè “fienile, torcolo o caldera con corticella in mezzo, murata, copata, solerata, revoltiva”, un’altra casa colonica con due corticelle, una interna e l’altra esterna<sup>135</sup>. A Manerba possedeva una casa con solaio, aia e fienile, con attaccato orto e torcolo in contrada Pieve, in cui pure aveva un altro orticello e un’altra in contrada Fontana con diritto sull’acqua e brolo cinto di muri, oltre ad appezzamenti di terreno arativo, con filari di viti, tutti con le loro ragioni per l’acqua<sup>136</sup>.

Nel 1744 fece aggiungere nella chiesa di San Nicolò di Cecina (fig. 27) due cappelle, una dedicata al Santo Rosario e l’altra ai Santi Domenico, Alessio, Andrea Avellino, davanti a cui pose le tombe di famiglia, in questo periodo utilizzate per le sepolture dei piccoli Bartolamio di tre anni, Francesco di due, entrambi morti nel mese di marzo del 1725 a pochi giorni di distanza e di un altro morto appena nato nel 1735<sup>137</sup>.

Nel 1735 chiese al comune di Salò di poter costruire la sua tomba di famiglia nella parrocchiale e provvisoriamente di poter far seppellire la defunta moglie Giulia davanti all’altare di San Carlo. Il 28 dicembre 1742 vi fece seppellire anche il fratello Gaspare<sup>138</sup>. Il permesso fu accordato<sup>139</sup> e in segno di ricono-

<sup>132</sup> ACR, b. 193, fasc. 130, cc. 37, 38, 133, 134.

<sup>133</sup> ACR, b. 197, fasc. 138, c. 64.

<sup>134</sup> ACR, b. 201, fasc. 148, cc. 32, 35, 175.

<sup>135</sup> ACR, b. 201, fasc. 147, cc. 45, 375.

<sup>136</sup> ACR, b. 169, fasc. 76, cc. 10, 104; b. 168, fasc. 75, cc. 55, 244.

<sup>137</sup> AP Toscolano, *libro dei morti*.

<sup>138</sup> ACS, b. 40, fasc. 43, c. 321. Solo il 25 maggio 1762 il comune di Salò concesse l’ubicazione definitiva della tomba.

<sup>139</sup> ACS, *ibidem*, cc. 55, 251v, 260v.



Fig. 27. Cecina, chiesa di S. Nicolò.

scenza regalò due pianete, una verde di broccato con decorazioni d'oro e un'altra a fiori di colori vari. Ottenne nel 1762 l'assenso definitivo di poter fabbricare il suo sepolcro di famiglia<sup>140</sup>, quando il consiglio deliberò che potesse “valersi della sepoltura che si ritrova da molto tempo non più usata, tra l'apertura delli banchi incontro all'altare del Santissimo Nome di Gesù, per introdursi per essa nel vacuo della nave di mezzo per escavar la sepoltura stessa”<sup>141</sup>.

Negli anni 1727-30, i fratelli Giovanni Battista, Domenico e Gaspare cercarono in ogni modo e a spese loro di far diventare la Pieve di Salò un'abbazia mitrata *nullius diocesis*<sup>142</sup>, cioè con territorio e giurisdizione separata<sup>143</sup>, istituendo vari canonicati e dotandola della rendita annua perpetua di seicento ducati veneziani. Il giuspatronato dell'abbazia doveva essere riservato ai signori fondatori e ai loro discendenti maschi. Pertanto il primo abate mitrato sarebbe stato Gaspare, che allora aveva ventidue anni.

Il progetto della Collegiata divenne pubblico il 22 febbraio 1728, quando nel consiglio comunale di Salò il console Orfeo Barbaleni così si esprese: “Con-

<sup>140</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, c. 331v, c. 331v.

<sup>141</sup> APS, *Libro dei Morti 1798-1823*: “1810 31 gennaio. Il reverendo don Luigi Florioli arciprete e vicario foraneo di questo luogo, di esemplari costumi, dopo aver per il corso di venticinque anni circa assistito con zelo e carità la popolazione di questa parrocchia, munito dell'assoluzione ed estrema unzione, morì ieri ed oggi è sepolto in questa chiesa parrocchiale nel sepolcro della famiglia Fioravanti Zuanelli”.

<sup>142</sup> ACS, b. 109, fasc. 5, cc. 40-43: “Instrumentum d'obbligazione assonta dai molto nobili fratelli Fioravanti Zuanelli di fondare de propri beni una Abbatia laicale”. Fu testimone Marzio Vitalini.

<sup>143</sup> Sul tipo di quella di Asola.

siderandosi sempre da questo consiglio che collegiare la nostra chiesa sarebbe una opera di pubblico decoro e di maggior gloria per il culto del Signore, l'eccellente console propone parte che restino eccitati li signori eletti al Culto Divino, ai quali altre volte fu demandata tale incombenza, di saviamente applicare con il signor Massaro di chiesa a mezzi di ridur a fine l'opera stessa, praticare que' ricorsi che fossero necessarij e stabilire li capitoli che credessero proficui e salutari da esser poscia riferiti al consiglio per la loro approbatione, dovendo pur essere invitate le scole e case che hanno ius patronati nella Residenza"<sup>144</sup>.

Favorevole all'iniziativa si dimostrò anche il Serenissimo Dominio; infatti il verbale del consiglio del 20 maggio 1728 riporta: "Ottenuta dal Serenissimo Principe permission di potere sotto la sua regia protezione ricorrere ai piedi di sua Santità, per impetrare l'erezione della nostra chiesa in collegiata insigne, come dal clementissimo decreto del 15 corrente hora letto, l'eccellente signor console propone parte che siano eletti due soggetti del corpo di questo consiglio con incombenza di portarsi a Brescia a spesa pubblica ad umigliar all'eminentissimo signor nostro vescovo, doppo che sarà là capitato, le pubbliche riverentissime suppliche per la sua validissima protezione nei ricorsi che devono farsi alla corte di Roma, dovendo li soggetti che verranno eletti ricevere ed eseguire le commissioni che sopra ciò li verranno date dal collegio del Culto Divino"<sup>145</sup>. Furono eletti Serafino Rotingo e Giacomo Filippo Lanfranchi. Il cardinale Querini, vescovo di Brescia, dapprima non osteggiò il progetto; risulta anzi da documenti di quell'epoca che lo appoggiasse, sperando forse che il duomo venisse dotato di alte prerogative che, però, non comportassero la rinuncia alla giurisdizione vescovile su Salò e sulle altre parrocchie e pievi circostanti<sup>146</sup>. Ad opporsi fermamente fu il reverendo Ludovico Glisenti, arciprete di Salò, che vedeva nella futura abbazia menomati i suoi diritti sull'arcipresbitero, oltre a non gradire di dover sottostare ad un abate ventenne. Inoltre né dai canonici della Pieve né dai responsabili politici del comune di Salò e della Comunità di Riviera mai era stato coinvolto o informato del "maneggio dell'Abbazia", nonostante si fosse fatto credere sia a Venezia che a Roma e al cardinale Querini, vescovo di Brescia, che era consenziente.

Monsignor Glisenti incaricò il 2 aprile 1729 Niccolò Dinnarsich, suo procuratore «*commorante in Venezia con facoltà di fare atti e comparse giudiziarie*

<sup>144</sup> ACS, b. 37 fasc. 42, c. 66.

<sup>145</sup> ACS, *ibidem*, cc. 75-76.

<sup>146</sup> P. GUERRINI, *L'Abbazia di Salò*, Brixia Sacra, anno VIII, 1917.

*contro il tentativo della pretesa erezione in collegiata di questa sua chiesa»*<sup>147</sup>. Alle recriminazioni di monsignor Glisenti si aggiunsero le opposizioni del Capitolo della Cattedrale di Brescia<sup>148</sup> e poi quelle dei deputati del General consiglio di Brescia<sup>149</sup>. Tutto ciò pose quindi la parola fine alle aspirazioni della potente famiglia Fioravanti-Zuanelli, nonostante l'appoggio dei più notabili famiglie salodiane

Il conte Giovanni Battista per le sue conoscenze giuridiche, le sue capacità oratorie e le grandi doti di mediazione fu uno dei personaggi chiave della vita amministrativa della Patria e del comune. Eletto nel Consiglio della Patria<sup>150</sup>, fu sempre assiduo e disponibile ai molteplici interessi e bisogni dell'istituzione, assumendosi i più svariati compiti, da sovrintendente al mercato delle biade<sup>151</sup> e alle beccarie al prestarsi come fideiussore nel periodo 1729-31 di Giovanni Paolo Bertazzoli, già tesoriere della Magnifica Patria e condannato a restituire una forte somma per l'esazione delle taglie del 1725.

Gli furono anche affidati incarichi di rappresentanza; il 1° dicembre 1728, con il conte Giuseppe Delai, Antonio Brixiano e Giovanni Battista Fonghetti, procurò l'alloggio per l'arrivo dell'eccellentissimo avvocato Lippomani, mentre fu dispensato dall'incarico di ambasciatore in occasione dell'arrivo, il 15 settembre 1730, dell'eccellentissimo Paolo Raineri, inquisitore sopra i Dazi<sup>152</sup>. Fu poi eletto ambasciatore nello stesso anno assieme a Bonifacio Tomacelli. Il 23 agosto 1743 fu eletto con Serafino Rotingo, in aggiunta al *Reparator alle fabbriche*, per valutare i problemi di stabilità del palazzo comunale<sup>153</sup>. Nel 1749 con Giovanni Battista Fonghetti fu incaricato di agevolare in ogni modo l'ecc. d. Paolo Quirini inquisitore sui dazi.<sup>154</sup> Per l'elezione alla sacra porpora del vescovo Giovanni Molin, il 28 novembre 1761 fu inviato a Brescia con Andrea Rotingo per portare al prelado le sincere congratulazioni dell'amministrazione comunale<sup>155</sup>, mentre a Salò si svolsero solenni celebrazioni con canto del *Te Deum* ed esposizione del Santissimo.

<sup>147</sup> ACS, b. 168, fasc. 2, c. 661.

<sup>148</sup> ACS, *ibidem*, c. 669.

<sup>149</sup> P. GUERRINI, *L'Abbazia di Salò*, Brixia Sacra, anno VIII, 1917, pp. 105, 106, 107.

<sup>150</sup> ACS, b. 86, c. 85: dovette però dimettersi perché gravissimi motivi familiari, lo obbligavano "ad una quotidiana assistenza della sua casa".

<sup>151</sup> ACR, b. 86, fasc. 59, c. 20: fu eletto per vigilare che non si aprano nuovi mercati a Lonato e Gavardo, che sarebbero di grave pregiudizio a quello di Desenzano.

<sup>152</sup> ACR, b. 86, fasc. 59, cc. 56, 57.

<sup>153</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 321.

<sup>154</sup> ACR, b. 91, fasc. 65, cc. 410, 416.

<sup>155</sup> ACS, b. 40, fasc.45, c. 306.

Con Giovanni Battista Fonghetti e Giacomo Filippo Laffranchi ebbe l'incarico di risolvere il problema delle biade sequestrate, con facoltà di far ricorso anche a Sua Serenità per la conferma dei privilegi e per eliminare ogni impedimento al libero transito in Riviera<sup>156</sup>. Sempre in tema di biade, nel 1743, scrisse una lettera avvaloratoria per il loro libero transito in Riviera.

In tema di beni pubblici, il 15 gennaio 1724 fu eletto con Bonifacio Tomacelli e Filippo Laffranchi per informare il Consiglio circa un grave problema, in quanto occorreva scoprire la causa che fu ritrovata nei lavori di scavo fatto "dalle molto reverende signore Dimesse di S. Orsola in vicinanza del fonte, per il che possono essersi abbassate "non scorrendo più le acque di ragione di questa patria per l'antico condotto della medesima e ridotta interamente esaurita la fontana del cancellario prefettizio, costruita al di lui comodo le acque e da ciò divertito il loro corso per li soliti condotti"<sup>157</sup>.

Il 27 marzo 1726<sup>158</sup> "introdotto lo spettabile signor Giovanni Paolo Bertazzolo e i fratelli Fioravanti Zuanelli in ordine all'istanza, già altre volte fatta alla banca, per avere la permissione di ridurre il deposito delle acque di ragione della Patria, situato sul prato del Guasto o sia costa, in filo della muraglia che intendono fare detti signori Fioravanti Zuanelli, replicò la medesima istanza con l'oblazione di esibire le chiavi alla Patria".

Fu revisore dei libri contabili che riordinò, individuando i debitori<sup>159</sup>. Nel 1732 fu sindaco speciale della quadra della Valtenesi ed ebbe incarichi a favore degli indigenti<sup>160</sup>. Nello stesso anno fu anche sindaco speciale della Magnifica Patria per la quadra di Valtenesi e gli furono attribuiti talmente tanti incarichi che si dimise il 26 novembre 1741, venendo perciò rimosso anche dal Consiglio generale della Magnifica Patria. La sua presenza però venne presto giudicata indispensabile: il 27 settembre 1741 si recarono a casa sua sindaco e deputati per pregarlo di non far mancare i suoi servizi.

Il 15 agosto 1737 a Giovanni Battista Fonghetti sindaco dell'anno passato e ai commissari Giacomo Tracagno e Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli, fu dal Consiglio Generale di Riviera fatto pubblico attestato di benemeranza perché "con tanti studi, diligenza e onore di sé e della Magnifica Patria ressero in pubblico e universale beneficio in occasione dei soldati esteri"<sup>161</sup>. Sempre nel 1737 chiese per gravi motivi la dispensa da deputato della sanità, ma nel 1739

<sup>156</sup> ACR, b. 535, fasc. 8, c. 74v.

<sup>157</sup> ACR, b. 85, fasc.57, cc. 101v, 102, 230.

<sup>158</sup> ACR, b. 86, fasc. 38, c. 11v.

<sup>159</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 321.

<sup>160</sup> ACR, b. 89, fasc.62, cc. 49, 55, 218.

<sup>161</sup> ACR, b. 89, fasc. 62, c. 218.

in occasione della riparazione del ponte di Toscolano *gratiose permittit frigidare calcem vivam in eius petia prativa*. Sempre nel 1739 accettò l'incarico gratuito per la soluzione del problema delle "gravezze".

Nel 1740 dal Serenissimo Dominio furono creati conti con lettera ducale del doge Pisani il 21 aprile 1740<sup>162</sup>, per i servizi prestati quando "le armate estere inondavano li stati di Terraferma". Il 31 agosto dello stesso anno fu rilasciato dalla cancelleria la seguente pubblica attestazione d'onorevolezza: "Noi sindaco e deputati della patria di Riviera facciamo amplissima ed indubitata fede siccome la famiglia dei signori conti Giovanni Battista e fratelli Fioravanti Zuanelli è delle più distinte e qualificate di questa Patria e per le più illustri parentele e per le primarie dignità sostenute nobilmente non meno dal signor conte Giovanni Battista quanto dai suoi antenati benemeriti di questa Patria per gl'impieghi principali fruttuosamente esercitati di sindaco, ambasciatori, nunzio e simili più decorosi" (fig. 28)<sup>163</sup>.

Il titolo di conti rese necessario che si dotassero di un nuovo stemma: Troncato nel primo d'oro caricato da tre fichi (fiure) al naturale, posti in fascia; nel secondo d'azzurro (fig. 29)<sup>164</sup>.

Il 16 aprile 1742 con Serafino Rotingo scrisse una lettera avvocatoriale per "*la libera estrazione delle biade*"<sup>165</sup>; il 16 luglio fu eletto per la causa del mercato di Lazise, a difesa del mercato di Desenzano<sup>166</sup>.

Il 15 gennaio 1743 finalmente Giovanni Battista e Domenico ottennero la cittadinanza salodiana<sup>167</sup>: "s'intendono aggregati et ascritti a questa cittadinanza così che in avanti possano goder di tutti li onori, prerogative, preminenze e benefici che godono li altri originari di questo comune". Giovanni Battista iniziò quindi a collaborare con il comune di Salò dove operò come consigliere, console, sindaco e fu eletto a vari incarichi: in Carità, massaro, reparator di fabbrica, alla sanità, agli incanti, al pulpito, alle vettovaglie<sup>168</sup>. Gli furono assegnati anche incarichi molto delicati, come seguire, in difesa dei diritti dell'arciprebitereale, la lunghissima lite Allegri<sup>169</sup> o altre cause legali a Venezia o seguire i lavori della strada regia per Desenzano. Ebbe anche, il 16 marzo 1744, un ringraziamento pubblico per aver collaborato con il Provveditore Foscari a

<sup>162</sup> ACR, b. 12, fasc. 8, cc. 302v, 303.

<sup>163</sup> ACR, b. 535, fasc. 9, c. 277.

<sup>164</sup> SPRETI 1928-32, vol. III, p. 186.

<sup>165</sup> ACR, b. 535, fasc. 9, c. 328.

<sup>166</sup> ACR, *Ibidem*, c. 104. Era stato fatto in precedenza un accordo tra la Gardesana e la Riviera, ma erano sorti nuovi motivi di grave preoccupazione.

<sup>167</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 257.

<sup>168</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, cc. 301, 330.

<sup>169</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, cc. 273v, 274.

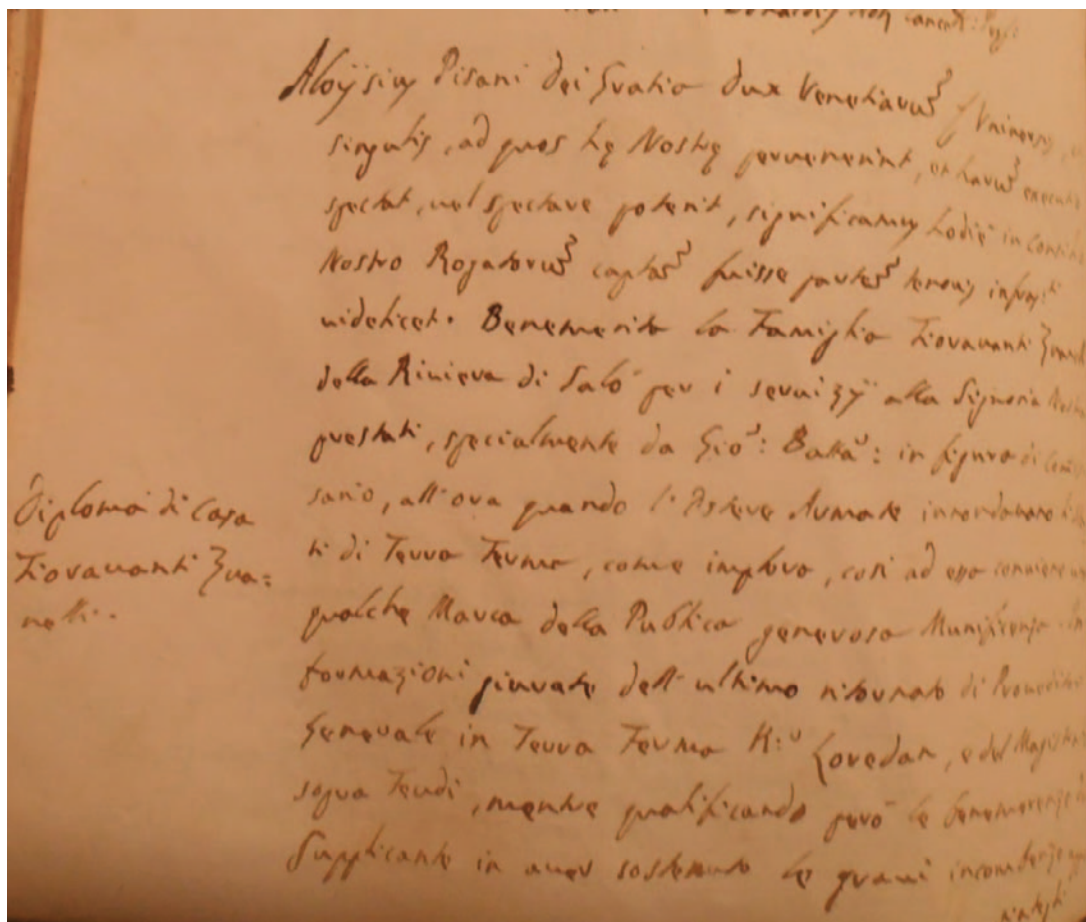


Fig. 28. Ducale di Venezia che dà a Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli il titolo di conte (1740).



Fig. 29. Stemma dei conti Fioravanti Zuanelli (da Spreti 1928-1932).

risolvere felicemente i problemi frapposti dalla famiglia Olivari a proposito della costruzione della nuova strada per Desenzano, detta della macina, in località Tavina<sup>170</sup>: “essendosi il signor conte Giovanni Battista con distinto merito e con sofferenze di molti incomodi, qual ottimo cittadino, impiegato particolarmente nel spedizione della pendenze con signori fratelli Olivari”.

Il 14 giugno 1744 con Bonifacio Tomacelli fu incaricato di far costruire i canali in pietra per condurre le acque dalla macina della Fontana fino alla strada delle Tavine<sup>171</sup>. Nel 1746 fu eletto sindaco e agli incanti, poi al pulpito e al culto divino<sup>172</sup>. Mentre era console nel 1752, in base

<sup>170</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, cc. 59, 307.

<sup>171</sup> ACS, *ibidem*, c. 317.

<sup>172</sup> ACS, b. 39, fasc. 44, cc. 8, 16, 18v, 29v.

ad una relazione del conte Andrea Tracagni sui danni causati dall'impeto delle acque che aveva causato danni ai condotti e alla travata dei mulini, per evitare un probabile aspro contenzioso con il comune di Gardone e per riparare l'argine in contrada Clogne di ragione di Santa Caterina, propose e ottenne che fossero eletti due cittadini che assieme agli incaricati ai mulini e agli eletti alle cose pubbliche, operassero in base al loro zelo e prudenza per risolvere le problematiche in essere<sup>173</sup>.

Con Serafino Rotingo fu eletto in aggiunta al Reparator delle Fabbriche per l'analisi e la verifica della stabilità del palazzo comunale<sup>174</sup>. Nel 1754 fu sindaco speciale. Nel 1755 come sindaco con i deputati in carica dovette assumere l'incarico di supervisione per la traslazione della via regia *subtus ecclesiam B V M di Rivoltella* e di fare le necessarie convenzioni con i proprietari dei terreni<sup>175</sup>. In base alla relazione, che stese con Carlo Cerutti, il Consiglio di Salò concesse il trasporto del termine divisorio tra il comune di Gardone e quello di Salò<sup>176</sup>. Nel 1756 gli fu ordinato dal General Consiglio di chiedere al nunzio a Venezia di sborsare 50 zecchini d'oro<sup>177</sup>.

Nel 1760 ebbe dal comune di Salò l'incarico di seguire a Venezia, come avvocato e procuratore, la vertenza tra l'arciprebenda di Salò e i fratelli Allegri<sup>178</sup>.

Nel 1761 fu incaricato di esaminare dove fossero state deviate le acque dai loro corsi, perché il comune intendeva farle refluire nei corsi originari e costringere i proprietari dei terreni dove si era verificato il danno, a risistemare le cose e, in caso di negligenza, a far iscrivere a loro carico la somma dovuta nel libro delle taglie<sup>179</sup>. Assieme ad Andrea Rotingo fu inviato a Brescia per porgere a nome del comune di Salò le congratulazioni al vescovo Giovanni Molin, nominato cardinale nel concistoro del 23 novembre 1761.<sup>180</sup> Nel 1762 fu incaricato con Andrea Rotingo "di prendere le necessarie informazioni" circa il progetto presentato dalle madri Orsoline di ampliare il loro collegio<sup>181</sup>. Nell'anagrafe parrocchiale del 1766 risulta che in contrada Dosso, nella casa di famiglia, abitavano il conte Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli di 66 anni con i figli Eufemia

<sup>173</sup> ACS, b. 39, fasc. 44, cc. 158v, 159, 307.

<sup>174</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 321.

<sup>175</sup> ACR, b. 92, fasc. 67, c. 86.

<sup>176</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, cc. 7 (allegato), 99.

<sup>177</sup> ACR, b. 92, fasc. 68, c. 100. agli incaricati ai mulini e agli eletti alle cose pubbliche, operassero in base al loro zelo e prudenza.

<sup>178</sup> ACS, *ibidem*, c. 273v.

<sup>179</sup> ACS, *ibidem*, c. 298v.

<sup>180</sup> ACS, *ibidem*, c. 306.

<sup>181</sup> ACS, *ibidem*, cc. 324, 331v.

di 40 anni, Teresa di 37, il molto reverendo don Giacomo di 43 anni<sup>182</sup>, Bartolomeo di 33 con la moglie Antonia di 29 anni e i loro 5 figli: Giovanni Battista di 10 anni, Francesco di 9, Domenico di 8, Luigi di 5, Giulia di 4. Convivevano anche otto servitori.

In Salò i conti avevano 11 case, trentasei pezzi di terra e 1 cura del lino. Il 26 marzo 1767, con il parere favorevole di Andrea Rotingo e Giuseppe Laffranchi, eletti a studiare la fattibilità, il conte Giovanni Battista ottenne il permesso nel riedificare la casa in contrada della Chiesa, caduta in rovina e da lui recentemente acquistata, di “addrizzar, per quanto possibile, la strada et il prospetto dalla piazza alla medesima nostra arcipresbiterale”. Gli fu però imposto dal comune di “chiuder la vecchia tresanda ... la quale ... portava sotto l’antedetta casa diroccata alla strada e contrada superiore del Dosso, dovendo però esso signor conte far costruire sotto terra un conveniente canale che riceva lo scolo delle aque dalla corticella posta dietro la casa sudetta a monte, per condurle al loro scolo per la strada suddetta della chiesa al lago”<sup>183</sup>.

Il conte Giovanni Battista fu membro della Confraternita dei Compunti di Sant’Antonio<sup>184</sup> e massaro del duomo dal primo gennaio 1756 al 22 marzo 1773, data della sua morte<sup>185</sup>.

Per lui, in Consiglio comunale, fu recitato il *De profundis* e fu sepolto nella parrocchiale<sup>186</sup>.

Antonio Chiusole gli dedicò “La Genealogia delle case più illustri di tutto il mondo”, stampata in Venezia nel 1743, appresso Giambattista Recurti (fig. 30).

**Il conte Bartolomeo** (1732-morto in esilio in data imprecisata) fu uomo colto, antigiacobino, laureato in diritto e nel 1797 si comportò da patriota nel momento in cui Salò venne attaccata dai giacobini bresciani. Sposò la contessa Antonia Mercandoni dalla quale ebbe sette figli: nel 1756 Giambattista, nel 1757 Francesco<sup>187</sup>, nel 1758 Domenico, nel 1761 Luigi<sup>188</sup>, nel 1763 Giu-

<sup>182</sup> Enciclopedia Bresciana di Antonio Fappani s.v.: fu un ricercatore e provò a dimostrare la dipendenza della Riviera da Brescia.

<sup>183</sup> ACR, b. 94, fasc. 71, c. 24.

<sup>184</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, c. 44.

<sup>185</sup> ACS, b. 83, fasc. 46, cc. 49v, 87.

<sup>186</sup> ACS, b. 41, fasc. 46, c. 245v.

<sup>187</sup> Francesco (1757-1838) fu religioso barnabita.

<sup>188</sup> Divenne sacerdote e fu nominato rettore di Santo Stefano in Duomo. ACS, b. 44, fasc. 49, c. 96: Il 17 gennaio 1792 ottenne il beneficio della cappellania Meriga e poi divenne canonico della cattedrale.



Fig. 30. Libro dedicato da Antonio Chiusole al conte Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli.

lia<sup>189</sup>, nel 1768 Gaspare e nel 1769 Laura<sup>190</sup>. Abitò nella casa in contrada Dosso e ampliò ulteriormente il patrimonio di famiglia. Comperò nel 1750 la casa Federici a Brescia nell'antica via del Pesce, ora Marsala, che nel 1780 fece completamente abbattere, ricostruendo un nuovo palazzo, dotato di uno splendido cortile interno a pianta quadrata e interamente porticato con giochi di archi e colonne. L'architetto fu probabilmente il Marchetti, mentre gli interni in stile neoclassico si devono al Teosa. Il 14 settembre 1762 acquistò "un toresetto ruinato

esistente ... sopra il mercato de' bovi o sia delle Fosse"<sup>191</sup>.

A Portese dove amava molto ritirarsi, volle edificare, presso la sua casa dominicale in contrada Chiusure, una chiesetta dedicata a Sant'Anna (figg. 31, 32, 33, 34).

Nel 1773 chiese il permesso al vescovo di Verona di poter erigere l'oratorio, dove poter anche celebrare la santa messa, dato che la sua età e la salute cagionevole non gli permettevano di recarsi nella parrocchiale<sup>192</sup>.

A Messaga di Toscolano, oltre alla casa dominicale, possedeva varie case coloniche con torcolo, fienili, caldere. Altre ne aveva a Cecina, in contrada Portizzolo, in contrada Cussaga e a Follino. In contrada della Religione aveva una

<sup>189</sup> APS, *Libro IV dei Matrimoni*: il 2 gennaio 1788 la contessa Giulia Anna figlia di Bartolomeo Fioravanti Zuanelli sposò nella cappella propria di Portese Francesco Poncarali di Brescia. Celebrò le nozze il rev. conte Luigi Fioravanti Zuanelli.

<sup>190</sup> APS, morì il 20 gennaio 1774.

<sup>191</sup> ACS, b. 110, fasc. 6, c. 123.

<sup>192</sup> ADVr, lettera dell'aprile 1773.



Fig. 31. Portese, chiesa di Sant'Anna.).



Fig. 32. Portese, Sant'Anna interno.



Fig. 33. Portese, Sant'Anna, segno della consacrazione della chiesa.



Fig. 34. Portese, chiesa di Sant'Anna con sopra il portone centrale la cantoria di legno con una grande finestra chiusa da una grata di ferro.

casa in muratura con tetto a coppi, solaio, volte a crociera con edificio da carta di pile tredici, con le ragioni dell'acqua, un'altra pure solidamente strutturata e con un orticello e con due "rode del folo da carta" e con le ragioni dell'acqua e un'altra ancora con edificio da carta a tre ruote, colombaro e orticello<sup>193</sup>. Possedeva anche un'officina nel comune di Toscolano.

Bartolomeo è identificabile con il Bortolo Fioravanti Zuanelli, figlio del defunto Battista, al quale nel sommarione del 1811, come si vedrà, sono accatastate queste stesse proprietà, imprecisione dovuta al fatto che in quell'anno doveva essere ancora in esilio per essersi schierato contro Napoleone, dapprima in favore di Venezia, poi degli Austriaci.

Fu più volte console, sindaco, poi eletto al pulpito, al culto divino, alle vettovalie, alla sanità, ai pregiudizi, massaro di chiesa, sindaco, console, al legato Lazoli, "ragionatto" straordinario, a San Rocco, agli incanti, all'ospedale.

Nel 1774 gli eletti alla carità laicale – Andrea Rotingo, Girolamo Manini e Agostino Laffranchi –informarono il Consiglio comunale che, in data 14 maggio, era stato dal Serenissimo Dominio soppresso il collegio di Santa Giustina, sorto nel 1580 a spese sia del Comune sia di privati, come il conte di Lodrone e l'allora provveditore Zane. Il Consiglio, in data 14 giugno, deliberò l'elezione del conte Bartolomeo Fioravanti Zuanelli e di Andrea Barbaleni con il compito di gestire il ricorso ai piedi del doge, con la più ampia facoltà di nominare uno o più procuratori e di agire presso le sedi più opportune<sup>194</sup>.

Il 28 agosto 1795 fece istanza perché venisse sistemata la strada di San Rocco<sup>195</sup>.

Il 26 aprile 1776 fu incaricato con Andrea Rotingo di raccogliere informazioni per far collegiare la Pieve di Salò<sup>196</sup>. Nel 1777, il 17 aprile, fu incaricato con Francesco Conter di andare ad incontrare e poi servire il vescovo monsignor Giovanni Nani che veniva in Riviera per la visita pastorale<sup>197</sup>. Fu eletto al restauro delle strade il 15 febbraio 1780 e poi console, deputato alla sanità e alle vettovalie<sup>198</sup>. Nel 1783 fu eletto per seguire il restauro della strada che

<sup>193</sup> ACR, b 202, fasc. 148, cc. 32, 35, 175. Per i dissesti economici seguiti alla rivolta della Riviera contro la Cisalpina, il palazzo di Brescia fu venduto ai primi dell'Ottocento al mercante di seta Antonio Passoni, poi fu dei Vigliani, del generale Pierozzi, del conte Giorgio Porro Savoldi, del comune di Brescia e dal 1957 del dott. Marco Fanti.

<sup>194</sup> ACS, b. 42, fasc. 47, cc. 9, 9v.

<sup>195</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 186v, 187v.

<sup>196</sup> ACS, b. 42, fasc. 47, c. 97.

<sup>197</sup> ADBs, Visita Pastorale 133.

<sup>198</sup> ACS, b. 53, fasc. 48, cc. 3, 17, 19.

da Salò si congiungeva a quella per Brescia<sup>199</sup>. Nel 1791 ebbe la licenza di poter trasportare biade a Toscolano<sup>200</sup>. Nel 1796 fu console per il mese di giugno. In consiglio era anche presente il conte Domenico, che fu eletto il 21 gennaio 1797 ai Pregiudizi e alla gestione della dote Erculiana. Il 4 giugno 1796 consegnò al cassiere comunale, Michele Nicolosi, ottantasei soldi del Monastero della Visitazione versati per le necessità delle truppe francesi.

### **IL CONTE BARTOLOMEO E I FIGLI, TRA LA FINE DELLA MAGNIFICA PATRIA (1797) E LA SOTTOMISSIONE ALL'IMPERO ASBURGICO (1815)**

Nel 1797, ultimo anno del dominio veneto nella comunità di Riviera, il conte Bartolomeo Fioravanti-Zuanelli fu eletto dai salodiani, per acclamazione, come capo nell'opposizione alla neonata Repubblica Bresciana. Angelo Stefani così ricorda<sup>201</sup>: “Vi era tra gli altri la numerosa famiglia Fioravanti Zuanelli, quale si era sempre distinta con carattere di illibata onestà, di religione edificante, di singolare carità a' poveri e di graziosa ospitalità agli amici e forastieri. Il capo di questa, conte Bortolo, aveva instillato a tutti colle virtù morali un umor quieto e singolarmente pacifico. Fu, appunto, questa famiglia a cui il popolo rivolse gli sguardi, come a quella che potea dare un capo che la guidasse ed in cui la moltitudine potesse avere sicura confidenza. A quella, dunque, si portò la gente che si era armata, e a voce unanime, chiamò a suo direttore o generale il conte Giovanni Battista, figlio primogenito del soprannominato conte Bortolo.

Si oppose a tutte forze al voto del popolo, il padre ringraziò prima e ricusò il figlio, allegando con obbligante modestia la sua inabilità al mestiere delle armi, si offerì di servire alla Patria, se lo volesse la necessità, in qualità di semplice soldato; ma il popolo affollato alle soglie della propria casa non si arrese e gli fu forza il sottomettersi per non essere creduto aderente a' Bresciani o su le speranze che potesse calmarsi l'insorta burrasca”.

Appena eletto, il conte si affrettò a sollecitare una colletta patriottica per andare incontro, si legge sul proclama affisso per le vie di Salò, “ai bisogni della difesa universale”. Iniziò così la controrivoluzione salodiana, l'unica che ebbe un riconoscimento ufficiale da parte del governo della Repubblica di Venezia<sup>202</sup>.

<sup>199</sup> ACS, b. 53, fasc. 48, c. 29.

<sup>200</sup> ACR, b 97, fasc. 77, c. 382.

<sup>201</sup> Stefani, ms Ateneo di Salò.

<sup>202</sup> ZANE 2004.

Nell'archivio della Cisalpina troviamo sue delibere e un elenco di forniture effettuate dal comune tra il 31 marzo e il 13 aprile 1797 alle truppe salodiane, comandate dal generale Fioravanti<sup>203</sup> (fig. 35). Armò a proprie spese una galea che avrebbe dovuto difender la bandiera di Venezia sul lago<sup>204</sup>. Il 5 aprile 1797 ritornò, su richiesta dei salodiani, Francesco Cicogna, anche se non più provveditore, ma deputato di Salò e delle valli bresciane. Dopo un successo iniziale, supportato dall'intervento dei Valsabbini, il moto insurrezionale fu travolto a Sant'Eufemia e annientato dalle truppe francesi.

Purtroppo per il conte e per Salò arrivarono presto momenti terribili. Il 14 aprile 1797 durante il sacco perpetrato dai francesi, come racconta il Solitro, "la casa Fioravanti prima saccheggiata, poi arsa; la parrocchiale nefandamente devastata; i sacri vasi, i ricchi paramenti di gran prezzo, le argentee custodie delle reliquie, i candelabri, involati; senza dire dei danni ivi e da per tutto recati col rompere e il bruciare, pel solo selvaggio piacere della distruzione".

Bartolomeo fu uno dei 12 salodiani condannati, con decreto 30 giugno 1797, dalla Commissione criminale Straordinaria di Brescia all'esilio perpetuo e, se presi, a venti anni di carcere. Lo stesso fu decretato per i suoi figli Gaspare e Luigi. Si salvò con la fuga, per cui, non potendo rivalersi su di lui, i vincitori se la presero con i suoi beni. Nell'archivio della Cisalpina è raccontato, a questo proposito, un fatto curioso. Siccome a Polpenazze il conte possedeva cantine stipate di vini, merce molto richiesta e quindi facile da vendere, nonostante fosse vino da invecchiamento, fu messo sul mercato al prezzo di Lire 35 per zerla, cifra assai alta, ma adatta per un vino ricercatissimo come era quello delle cantine Fioravanti Zuanelli, reputato della migliore qualità<sup>205</sup>. Il conte ritornò in Riviera poi con gli austro-russi, compiendo in patria opera di pacificazione e salvataggio di molti compromessi concittadini e abitò a Portese<sup>206</sup> nella sua casa dominicale in contrada Chiusure o Borghetto, solidamente costruita con mura di pietra, tetto in coppi, solaio, con un pozzo interno, cortile e un'aia sul davanti, con ortaglia verso monte e orticello verso sera il brolo e intorno un ampio terreno un po' tenuto a prato, un po' boschivo, coltivato a viti e a biade, circondato da una muraglia e le ragioni dell'acqua che scorre da monte Gli furono anche restituiti i suoi beni<sup>207</sup>.

<sup>203</sup> ACS, sezione Cisalpina, b. 309, fasc. 6.

<sup>204</sup> SPRETI 1928-32, p. 186.

<sup>205</sup> ACS, sezione Cisalpina, b. 311, fasc. 12.

<sup>206</sup> ACR, b. 224, fasc. 5.

<sup>207</sup> ACS, sezione Cisalpina, b. 318, fasc. 39.

*Bonfanti*  
*Ex Comun di Salò* *Dare*

*ord. Fioravanti Gent.*

1799. 31. Marzo	l. 3. a	Piombo latta	- d. 2.-
	R. A	Bande Mag. d. Inf.	1.16
	R. O	Terzi a vento	6.15
2. Apr.	l. 3. a	Piombo latta	17.8
3.	l. 10.9	Letto rime	6.9
3.	l. 10.	Carla Naujar	3.-
3.	l. 1.1	Spago	1.7
4.	R. A	Castella Cera Spagna	3.-
5.	R. 6	Bande	7.1
7.	l. 15.3	Carla Naujar	1.12
	l. 27.	Piombo latta	16.1
	l. 3.3	Bancala moio	1.6
8.	R. 6	Bande Mag.	7.1
	l. 5.2	Vin Ciro	6.1
	l. 10.	Carla Naujar	10.10
11.	l. 5.2	Piombo latta	89.8
12.	l. 5.2	Letto rime	17.2
	l. 9.6	Carla Naujar	10.7
	R. 30	Bande Mag.	36.-
	l. 5.2	altro Piombo latta	76.16
13.	l. 5.2	Letto	76.1
	una Carriola		16.-
			179

*Giunta a 1420 - Francesco Bonfanti*  
*Cipriano Fioravanti*  
*giurista nella categoria degli ammin. Internaz.*  
*30. Aprile 1799 VI*  
*Visto dal Comune*

Fig. 35. Forniture effettuate dal comune di Salò tra il 31 marzo e il 13 aprile 1797 per le truppe salodiane, comandate dal generale Fioravanti (ACS, sezione Cisalpina, b. 309, fasc. 6).

Dopo che nel marzo 1799 gli Austriaci respinsero i Francesi al Caffaro e ad Anfo e occuparono Salò, i Fioravanti Zuanelli poterono rientrare dall'esilio. Tra le delibere del Comune di Salò si trova la seguente datata 6 giugno 1799: "Avendo il nobile signor conte Bortolo Fioravanti Zuanelli, per le sue disgrazie derivatagli dalle insigni prove di fedeltà e di atacameto al legittimo veneto governo, acquistato dei nuovi diritti alla publica estimazione ed a quella partico-

larmente di questo corpo nel momento di vederlo dalla divina Provvidenza col mezzo delle gloriose armi del nostro gloriosissimo sovrano ridonato ai voti ardentissimi di questa popolazione, secondando l'eccellente signor console gl'impulsi di tutto questo consiglio e de Salodiani, propone che siano eletti sei individui di questo consiglio ai quali sia data incombenza di trasferirsi a Portese dove da pochi giorni si trova il prelodato signor conte per contestargli le più vive e sincere congratulazioni per il suo faustissimo rimpatrio e il desiderio universale di veder sparse sopra di lui e sopra la nobile sua famiglia le più copiose e celesti benedizioni". Il 9 luglio 1799 il console e sei consiglieri del comune di Salò si recarono a Portese "dove da qualche giorno si trova il prelodato signor Conte" per congratularsi a nome del consiglio "per il suo faustissimo rientro"<sup>208</sup>.

Fu nominato console nel 1799 e, dopo la presa di Mantova il 27 luglio 1799, fu dagli Austriaci nominato presidente della Commissione di Disciplina che condannò parecchi oppositori alla deportazione<sup>209</sup>. Il 19 dicembre 1799 fu eletto con Serafino Rotingo ad operare gratuitamente per la "soluzione delle pubbliche gravezze"<sup>210</sup>. Fu anche eletto "al Culto di Dio" il 25 gennaio 1800<sup>211</sup>. Il 16 febbraio 1800, avendo appreso di essere stato nuovamente eletto console, inviò premurosamente al consiglio la comunicazione del perché non poteva accettare la nomina: "avvertito io d'esser stato eletto da questo pubblico all'incarico di console e non trovandomi al caso d'esercitare questo ufficio, attesa la traslocazione famigliare, sono a rendere inteso questo consiglio onde esso passi a quelle determinazioni che crederà più opportune perché non resti pregiudicato il pubblico servizio"<sup>212</sup>.

Dopo la vittoria di Marengo, ritornò Napoleone che fondò la Repubblica Cisalpina. Il conte, al quale furono confiscati i beni, riprese la via dell'esilio<sup>213</sup>.

**Luigi (1761-1840)**, figlio del conte Bartolomeo, scelse la vita religiosa e divenne abate; il 17 gennaio 1792 ottenne il beneficio della cappellania Meriga<sup>214</sup>. Durante l'esilio del padre, però dovette prendersi cura degli interessi della famiglia. Il 13 giugno 1799<sup>215</sup>, pur essendo stato eletto rettore di Santo

<sup>208</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 232v, 233.

<sup>209</sup> BELLUCCI 2004, p. 62.

<sup>210</sup> ACR, b. 535, fasc. 9, c. 328.

<sup>211</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 253v.

<sup>212</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 257.

<sup>213</sup> Raccolta dei Decreti del Governo provvisorio bresciano e di altre carte, MDCCCIV vol. III, pag. 46: Decreto n° 555 "Il comitato di custodia dei pubblici effetti e commissione d'economia volendo passare alla vendita di mobili confiscati agli emigrati Scotti e Fioravanti, passati in proprietà alla Nazione, fa pubblicamente intendere che ne farà seguir l'incanto sulla Piazza di Benaco, il quale averà principio il 27 luglio corrente...".

<sup>214</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 96.

<sup>215</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 231.

Stefano in Duomo, chiedeva mille umili scuse “per non aver ancora assunto l’incarico”, specificando che la causa era “il debito di interpretare come figlio di famiglia la volontà del padre da cui mi ritrovai lontano per qualche tempo”. La lettera, scritta da Verona, si concludeva con l’assicurazione “nulla ostante io non mi risparmierei mai, in qualunque modo io potessi giovare a questo paese, né cesserò mai di essere con questo spettabile comune pieno di venerazione e stima come mi glorio”. Per gli stessi motivi rinunciò anche all’ufficiatura del coro il 16 dicembre 1799<sup>216</sup>

Il 15 marzo 1800, in nome del padre, comparve in consiglio comunale e avanzò la seguente istanza: “ridotto parecchie volte a cognitione di questo spettabile pubblico il grave danno che risente la famiglia dei conti Fioravanti Zuanelli per il continuato moltiplicato passaggio di pedoni che si verifica da pedoni medesimi per il prato” “che ha dal lago a San Rocco a causa dell’escrescenza delle acque che hanno impedito il libero passaggio sì alli pedoni come alli carrettieri”. Considerato che un sopralluogo di appositi eletti aveva già evidenziato “la necessità di ridurre una strada carreggiabile e camminabile”, Luigi supplicò venisse realizzata al più presto, per evitare ulteriori aggravamenti dei danni<sup>217</sup>. Il 17 maggio 1800 gli eletti del comune espongono in consiglio le verifiche fatte dal perito Antonio Franceschini per il riadattamento della strada e i costi che ammontano a Lire 3478<sup>218</sup>. Il 28 agosto 1804 finalmente fu deliberata dal Consiglio “la facitura della strada comunale che da Salò conduce a San Rocco e fino ai confini del comune di San Felice”: la larghezza doveva essere di 12 braccia, ma “resta accordato e convenuto che sui fondi Fioravanti non possa formarvi che soli braccia 10, non compreso il fosso laterale”. La delibera fu sottoscritta dal conte Luigi Fioravanti Zuanelli procuratore generale paterno che si fece carico della metà della spesa (fig. 36).

Luigi Fioravanti Zuanelli (morto 1840) fu teologo e dottore canonico della cattedrale di Brescia dal 9/7/1821. Morì il primo dicembre 1840.

**Francesco** (1757-1838), altro figlio del conte Bartolomeo, fu religioso barnabita. Professò nel collegio del Cortaiolo a Monza nel 1779; fu poi professore in collegi lombardi e dal 1799 al 1804 fu rettore delle Scuole pubbliche a Cremona nel collegio dei Santi Marcellino e Pietro. Dopo la parentesi della soppressione degli ordini religiosi del 1810, ristabiliti i Barnabiti, fu destinato al collegio San Carlo ai Cortinari di Roma dove fu preposto e assistente generale. Fu zelante e intelligente educatore<sup>219</sup>.

<sup>216</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 247v.

<sup>217</sup> ACS, b. 168, fasc. 2, c. 872; b 44, fasc 49, c. 259.

<sup>218</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 263.

<sup>219</sup> A. Fappani, Enciclopedia Bresciana.

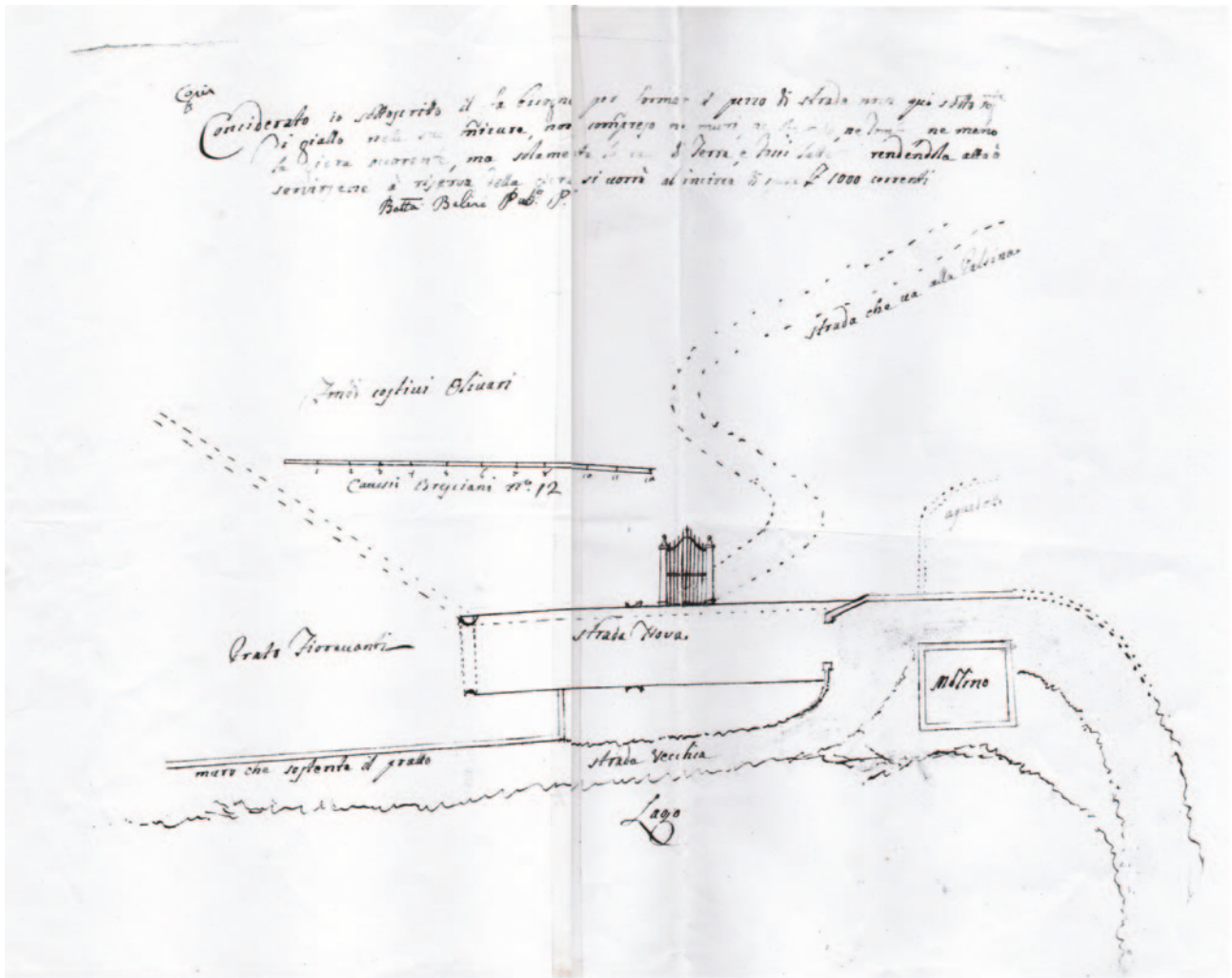


Fig. 36. Salò, costruzione della nuova strada a San Rocco.

**Il conte Domenico** (1758-1833), pure figlio di Bartolomeo, sposò Lucrezia, figlia del fu Girolamo Manini, a Brescia, il 14 novembre 1780, alla presenza dell'arciprete della parrocchia di Santa Maria in Calchera. Ebbero Antonia nel 1780<sup>220</sup> che sposò il 27 marzo 1805 Bortolo figlio di Pietro Parolari, Bartolomeo morto di colera nel 1836, Giovanni Battista morto nel 1858, Gasparo<sup>221</sup> e Francesco. Fu a lungo consigliere comunale di Salò, spesso fu anche nel consiglio speciale e console<sup>222</sup>. Fu eletto nel 1790 alla sanità, all'ospedale e ai mulini,<sup>223</sup> nel 1791 alle vettovaglie, all'Herculiana; nel 1795 fu incaricato di seguire con Giuseppe Podavini il restauro della strada della Montada presso le Tavine<sup>224</sup>, ai Pregiudizi nel 1797, all'Ospedale<sup>225</sup>.

<sup>220</sup> APS, *Libro V dei matrimoni*.

<sup>221</sup> Clementino Vannetti 1806 scrisse un epigramma per le nozze di Elisabetta Cobelli, signora di Monte Allegro, e Gaspare Fioravanti Zuanelli di Salò, v. *Antologia epigrammatica italiana*, p. 64.

<sup>222</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 229, 231, 233, 236v, 238, 243, 249, 250, 254, 258, 266v

<sup>223</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 31, 62v, 65.

<sup>224</sup> ACS, *ibidem*, c. 187.

<sup>225</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 252.

Abitò in contrada Villa a Portese<sup>226</sup> nella sua casa dominicale in contrada Chiusure o Borghetto, solidamente costruita con mura di pietra, tetto in coppi, solaio, con un pozzo interno, cortile e un'aia sul davanti, con ortaglia verso monte e orticello verso sera il brolo e intorno un ampio terreno un po' tenuto a prato, un po' boschivo, coltivato a viti e a biade, circondato da una muraglia e le ragioni dell'acqua che scorre da monte<sup>227</sup>.

Sia lui che il fratello Giovanni Battista nel secolo XVIII ebbero incarichi e missioni da parte della Serenissima e cariche in patria e furono amati dal popolo per il vivo sentimento religioso e l'illuminante carità<sup>228</sup>.

Con il Regno d'Italia, dopo il congresso di Lione del 1802, l'amministrazione comunale fu guidata da un podestà e quattro savi. Dopo la caduta di Napoleone, il 29 giugno 1815 Domenico fu nominato podestà del Comune di Salò e invitato a presentarsi alla vice prefettura per prestare giuramento di fedeltà e obbedienza<sup>229</sup>. Sotto l'impero austroungarico, fu eletto il 20 aprile 1816 come secondo deputato<sup>230</sup> nella prima deputazione comunale con Pier Luigi Podavini e Andrea Brunati. Tornati gli Austriaci dopo il Congresso di Vienna, nel 1816 Domenico fu eletto deputato provinciale e comunale di Salò assieme a Pier Luigi Podavini e Andrea Brunati<sup>231</sup>. Nel 1811 aveva ancora notevoli possedimenti terrieri in Salò nelle contrade Monte di Vallone, Contrada della Cava-gnina, monte del Roccolo, monte del Boschetto, Prato maggiore, contrada della Chiesa, campetto della Croce, riva sopra San Rocco, Campo della Strada, fuori della Porta, Dosso superiore, Guasto<sup>232</sup>. Nel Catasto del regno Napoleonico dell'anno 1811, anche a Polpenazze risultano intestate a lui numerose proprietà.

**Giovanni Battista (1755-1830)**, altro figlio di Bartolomeo, laureato in legge, sposò Lavinia Oriani ed ebbe Antonia, Bartolomeo (1793-1843), Luigi<sup>233</sup>, Stefano (1795-1846), Domenico<sup>234</sup> e Lucrezia<sup>235</sup>. Nel catasto napoleonico di Polpenazze del 1811 risultava titolare di pezze di terra in contrada Arzena, mentre

<sup>226</sup> ACR, b. 224, fasc. 5.

<sup>227</sup> ACR, b. 193, fasc. 129, c. 37.

<sup>228</sup> Fossati, 1941, p. 20.

<sup>229</sup> ACS, b. 207, fasc. 18.

<sup>230</sup> BELLUCCI 2004, p. 62.

<sup>231</sup> BELLUCCI 2004, pp. 46, 49.

<sup>232</sup> ASBs, *Sommarione 1811*, b. 2054, c. 442.

<sup>233</sup> Fu dottore canonico della Cattedrale di Brescia.

<sup>234</sup> APS, *Libro dei morti*: Il 31 dicembre 1825 morì Domenico, figlio piccolo.

<sup>235</sup> APS, *Libro morti 1798-1828*: la piccola morì il 21 novembre 1819, come il fratello Domenico. Il conte Giovanni Battista ebbe poi un'altra figlia di nome Lucrezia che sposò il 2 novembre 1839 Giovanni Gritti.

a Salò risultava ancora tra i maggiori proprietari di beni immobili sul territorio del comune. Fece parte dell'Accademia degli Unanimi. Negli estimi del 1782 le due cartiere in località detta della Religione risultano intestate ai conti Fioravanti Zuanelli<sup>236</sup>. Aveva proprietà anche a Polpenazze in contrada Arzena<sup>237</sup>. Il 28 agosto 1795 fece istanza perché venisse sistemata la strada di San Rocco<sup>238</sup>. Dalla Commissione Criminale straordinaria di Brescia fu condannato il 30 aprile 1797 alla confisca dei beni, al bando perpetuo e, se preso, fucilato<sup>239</sup>. Dopo che nel marzo 1799 gli Austriaci respinsero i Francesi al Caffaro e ad Anfo e occuparono Salò, i Fioravanti Zuanelli poterono rientrare dall'esilio. Fu nominato direttore generale delle finanze e regio Delegato di polizia della Riviera di Salò e il 12 settembre 1799 il console del comune di Salò si congratulò con lui esaltandone la generosità e la grandezza d'animo che l'avevano spinto a esporsi "per l'onore della sua patria nelle passate luttuose vicende"<sup>240</sup>. Secondo Donato Fossati in questo ruolo si sforzò di pacificare gli animi, riuscendo a salvare alcuni concittadini compromessi con la rivoluzione giacobina<sup>241</sup>. A lui la comunità di Portese in segno di profonda stima e congratulazione, umiliò versi in rima commissionati a Gava Domenico nel 1799 e inneggianti al Benaco<sup>242</sup>. Guido Lonati invece non concorda con quanto sopra detto; scrive infatti "la foia delatrice di G.B. Fioravanti Zuanelli sospingeva molti benacensi sulle vie del Cattaro di Sebenico e Petervaradino; altri costrinse a scegliere l'esilio"<sup>243</sup>.

Il 21 gennaio 1819 dal prefetto di Brescia fu rilasciata al Podestà di Salò la seguente dichiarazione: "dietro esame di prodotti documenti e fondate informazioni certifico che al fu signor Giovan Battista Fioravanti Zuanelli di questo comune venne fin dall'anno 1740 accordato dall'ex senato veneto il titolo di conte e che del titolo esso e i di lui discendenti ne sono stati in possesso fino al presente"<sup>244</sup>.

Il titolo di conte fu poi riconosciuto anche dal governo austriaco con dispaccio imperiale del 13 febbraio 1830, quando però ormai la fortuna della famiglia era in fase discendente.

<sup>236</sup> In contrada della Religione ci fu l'insediamento religioso di San Domenico fin dal 1261 come emerge dagli scavi eseguiti in loco: BROGIOLO *et alii* 2003, p. 219. Attualmente all'interno delle mura dell'antico convento sorge il Camping Toscolano, mentre dove sorgeva l'antica chiesa c'è il Centro Culturale.

<sup>237</sup> Nel *Catasto napoleonico del 1811* risultano intestate a suo figlio Bartolomeo.

<sup>238</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 186v, 187v.

<sup>239</sup> BELLUCCI 2004, p. 18.

<sup>240</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 244.

<sup>241</sup> FOSSATI 1941, pag. 22.

<sup>242</sup> Gava 1799, Brescia.

<sup>243</sup> LONATI 1928, pp. 73, 74.

<sup>244</sup> ACS, sezione 36, b. 286, anno 1815-16.

## LA FINE DEL PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA FIORAVANTI ZUANELLI

Il patriottismo del conte Bartolomeo Fioravanti Zuanelli ebbe notevoli ripercussioni anche sul suo patrimonio. Molti beni gli furono confiscati, la casa di famiglia in contrada Dosso fu distrutta e gli altri beni immobiliari nel corso dell'Ottocento furono un po' alla volta venduti. Stefano e il nipote Giovanni Battista alienarono il patrimonio dissestato.

Il palazzo di Brescia, edificato tra il 1750-80<sup>245</sup> fu ceduto a metà '800 ai Passani, poi passò ai Vigliani Pirozzi da Riva, ai Porro Savoldi e attualmente appartiene ai Franchi. Particolare è il cortile interno quadrato e interamente porticato.

A Portese la proprietà in contrada Chiusure (fig. 37)<sup>246</sup>, oggi via Boschette 2, passò a Giacomo Filippo Hell del fu Mattia che risultava proprietario nel 1852 della cartiera di Maina inferiore a Toscolano<sup>247</sup>. Dal 1940 appartiene alla famiglia Pitiani unitamente alla chiesetta di Sant'Anna, in cui si trova una bella pala dell'altare, dipinta da Sante Cattaneo (1739-1819), che raffigura la Madonna con in braccio Gesù Bambino, s. Giovanni bambino, s. Anna e s. Giocchino e, in basso con un angioletto, s. Luigi Gonzaga. Murate alle pareti 14 formelle rappresentano la *Via Crucis*, opera della pittrice Berta Soldo<sup>248</sup>. La chiesetta presenta un volto massiccio e sopra il portone centrale è posizionata una cantoria di legno con una grande finestra chiusa da una grata di ferro. Accanto alla porta d'ingresso si trova una acquasantiera finemente lavorata. Sul lato destro dell'altare una porta dà accesso ad un corridoio dal quale si raggiungono la cantoria, una piccola sagrestia e il cortile della dimora. Fu fondata da Gian Battista Fioravanti Zuanelli che amava ritirarsi spesso a Portese. Una volta completata, venne visitata da B. Botturi, incaricato dal vescovo, che diede ottime referenze grazie alle quali venne concessa anche l'autorizzazione alla messa. L'oratorio è citato negli atti di due visite pastorali: quella del vescovo Giovanni Morosini nel 1781 che concesse anche un confessionale e quella del vescovo Giuseppe Grasser nel 1837. La chiesa è aperta al pubblico la domenica delle Palme per la benedizione degli ulivi e il 26 luglio in cui si celebra la santa Messa.

<sup>245</sup> In via Marsala 14, un tempo contrada del Pesce.

<sup>246</sup> Fu dipinta da Sante Cattaneo.

<sup>247</sup> ASBs, Registro Catastale di Toscolano dell'anno 1852, nn. 2027, 2028.

<sup>248</sup> Uscita dall'Accademia di Brera, visse a Salò e amò moltissimo il Garda.



Fig. 37. Portese, ex casa domenicale dei conti Fioravanti Zuanelli, oggi Pitigliano.

**La Villa Posteghe di Polpenazze** passò in proprietà dei fratelli Bellini di Salò che, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, la ricostruirono in stile neo-medioevale (fig. 38), adornandola di stucchi e affreschi. Il 7 ottobre 1880 vi soggiornò il cardinale Luigi di Canossa, che attirato dalla bellezza e pace delle colline, si fermò una settimana ben accolto dai fratelli Bellini. Nel 1933 fu acquistata dall'ingegnere milanese Angelo Omodeo. Durante la Repubblica sociale divenne sede del ministero della difesa nazionale con Rodolfo Graziani. Nel dopoguerra fu venduta e frazionata in varie unità abitative. Oggi il suo parco è sede del Garda Golf.

**A Toscolano**, sul promontorio detto della Religione, nel catasto napoleonico del 1811<sup>249</sup>, le cartiere e la fucina sono ancora di Bortolo Fioravanti Zuanelli, identificabile, come si è detto, con Bartolomeo. Vennero poi vendute ai fratelli Visentini, figli del fu Domenico<sup>250</sup>. La masseria di Cervano l'11 settembre 1818 fu venduta dalla contessa Giulia Fioravanti Zuanelli in Porcaroli ai fratelli Fiorini per L. 10.500. Le proprietà di Messaga con il palazzo passarono ai conti Bernini di Verona, eredi degli Zuanelli; poi divenne proprietà in parte dei Setti e in parte dei Bertera.

*Liliana Aimò*

<sup>249</sup> ASBs, Registro catastale di Toscolano del 1811, n. 1107.

<sup>250</sup> ASBs, Registro catastale di Toscolano del 1852, nn. 2027, 2028.



Fig. 38. Polpezzanze, le Poste oggi.

## LE PROPRIETÀ DI BORTOLO FIORAVANTI-ZUANELLI A TOSCOLANO NEL 1811

Superata la piana deltizia di Toscolano, formata dagli scarichi dell'omonimo fiume, la falesia modellata dal ghiacciaio si erge verticalmente rispetto alla quota del lago fino al soprastante altopiano, con quote attorno ai 200 metri che risalgono a nord verso il versante del monte Castello di Gaino (fig. 39).

La piana era sfruttata almeno dall'età romana, come suggeriscono i toponimi prediali che vi si conservano: Pulciano, Messaga, Cussaga, Mornaga, Stignaga, Coiano. Mancano tuttavia testimonianze di un antico insediamento che ne mostrino la relazione con i villaggi di età romana e l'evoluzione nelle fasi successive del medioevo. Da precisare anche l'origine dei luoghi di culto, quali le chiese parrocchiali di San Michele a nord di Pulciano, di San Niccolò a est di Cecina, l'isolata cappella di San Giorgio presso il castello dei Pellacani. Il piccolo abitato di Folino rimanda forse ad un follo collegato ad un'attività nella quale si utilizzava l'acqua per molire cereali o stracci (nel caso delle cartiere).

Nella mappa del 1809 e nel sommario del 1811<sup>251</sup>, l'intero altopiano appare ridotto intensamente a coltura e interessato da una fitta viabilità. In parti-

<sup>251</sup> ASMi, mappa on line (<https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/1037028>) e ASBs, registro catastale di Toscolano del 1811, n. 1107, trascritto da Gianfranco Ligasacchi.



Fig. 39. Foto da satellite dell'altopiano in corrispondenza di Messaga.

colare, nel territorio tra Messaga, Cecina, Cussaga e Folino (fig. 40), dove si concentra il nucleo più importante della proprietà agrarie dei Fioravanti-Zuanelli, si vi sono ben sette strade esterne agli abitati. In primo luogo la litoranea che da Toscolano raggiungeva Gargnano passando da San Giorgio (fig. 40.1), strada sistemata nel 1790, al tempo del dominio veneziano. La «Strada comunale delle quedre» (storpiatura di 'quadre', termine riferito a terreni frazionati in forme quadrate) saliva direttamente dal porto di Toscolano passando a nord di Messaga (fig. 40.2) e nel cuore di Cecina, assicurando un orientamento ad entrambi questi centri. Dopo Cecina, si divideva: una direttrice proseguiva per Mornaga e Rovina, mentre, più a sud, una seconda (fig. 40.7) raggiungeva Gargnano passando dapprima per San Nicolò (dove è da segnalare il toponimo Castelletto) e poi per San Giorgio, presso il castello dei Pellacani. Dalla prima si staccavano anche le due diramazioni che univano i due abitati a Cussaga e Folino (fig. 40.3a-b).

Un collegamento diretto con il Portizzolo in riva al lago era assicurato da altri due percorsi che scendevano direttamente dagli abitati: *strada sopra le Quadre* per Messaga (fig. 40.4); *strada delle Brede* (termine che rimanda all'alto medioevo) per Cecina (fig. 40.6). A Portizzolo Bortolo Fioravanti-Zuanelli del fu Battista, nel 1811, possedeva una costa con olivi e una *casa ad uso di legnara* (fig. 41). Infine, un ulteriore collegamento tra Messaga e la litoranea era assicurato dalla via degli Orti (fig. 40.5), sostenuta a monte da muri con arcate (fig. 42).

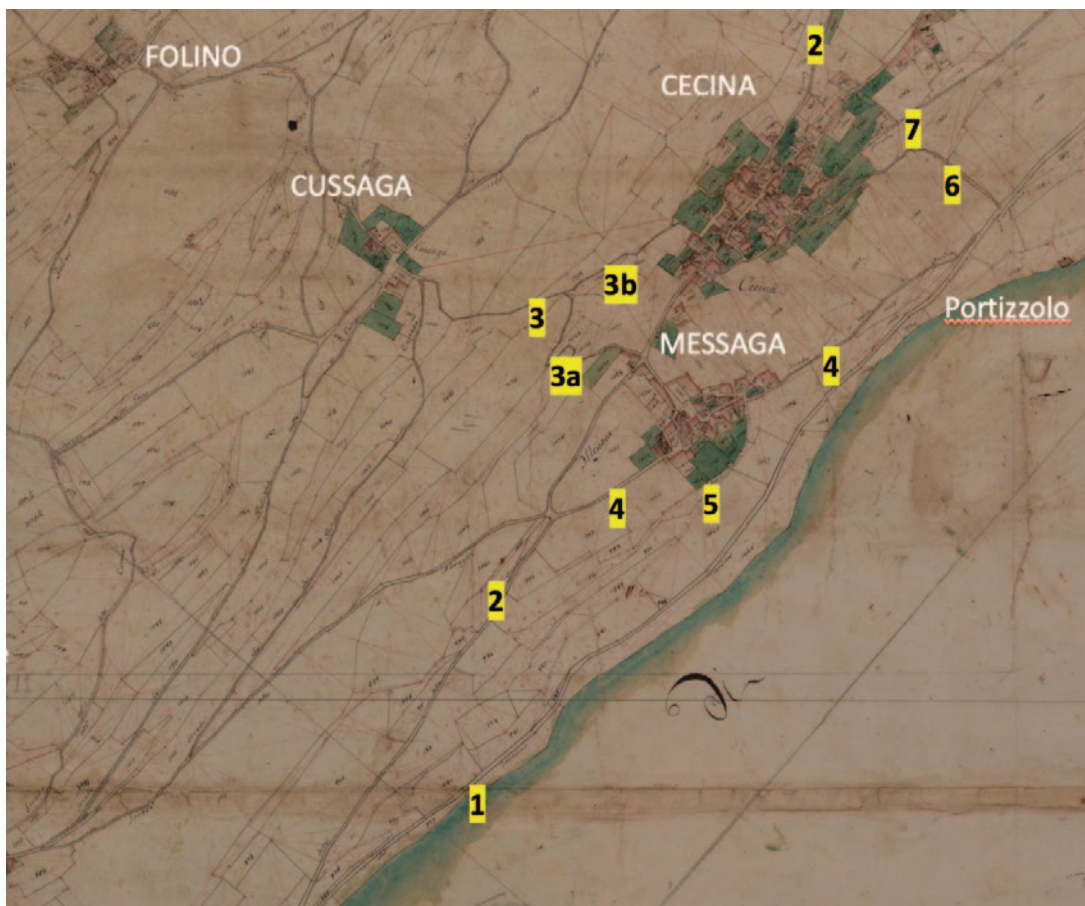


Fig. 40. Viabilità nel 1809, in relazione a Cecina, Messaga e Cussaga.



Fig. 41. Il Portizzolo di Messaga.



Fig. 42. Messaga, via degli Orti.

### I centri abitati. Ipotesi sull'evoluzione topografica

Dei quattro centri abitati - Cecina, Messaga, Cussaga e Folino - dove i Fioravanti-Zuanelli possedevano case, i più articolati, frutto di una lunga storia, sono i primi due.

**Cecina** si è sviluppato con una serie di nuclei affacciati sulla viabilità esterna (fig. 43.2-8) rispetto ad uno centrale quadrangolare delimitato da strade (forse realizzate su una cinta di difesa del borgo) e ripartito in due distinti settori urbani da una strada (fig. 43.1a-b). La presenza, in questo settore, di elementi lavorati in pietra di epoca romana suggerisce l'ipotesi che qui fosse l'originario insediamento.

Bortolo Fioravanti-Zuanelli, nel 1811, possedeva a Cecina tre immobili: *due case e corte d'affitto* (mappali 1225 e 1230 non ubicati) e *una casa e corte a proprio uso* (mappale 1336 nel settore 8), evidenza questa che lascia aperto il dubbio che qui fosse l'originaria abitazione degli Zuanelli.

**A Messaga** il piccolo nucleo centrale, pure delimitato da strade, (fig. 44.1), si erge sullo sperone del dosso roccioso della falesia ed è attorniato, come a Cecina, da nove distinti settori con case (fig. 44.2-9). Bortolo Fioravanti-Zuanelli vi possedeva un'ampia proprietà immobiliare distribuita ai lati del tratto di strada che da Messaga si estende fino alla strada che saliva da Toscolano.

Nel primo tratto, accatastati in località Messaga, Bortolo Fioravanti-Zuanelli disponeva di due grandi immobili (1030 *stalla, fienile e corte con torchio*; 1055 *costa e corte di abitazione*), con orto (1057), giardino (1058), nonché un prato (1056) e un pascolo con ulivi (1059) (fig. 45). Nel secondo, a nord della strada,



Fig. 43. Cecina, sviluppo dell'abitato lungo le strade a partire da un nucleo quadrangolare (1a-b).

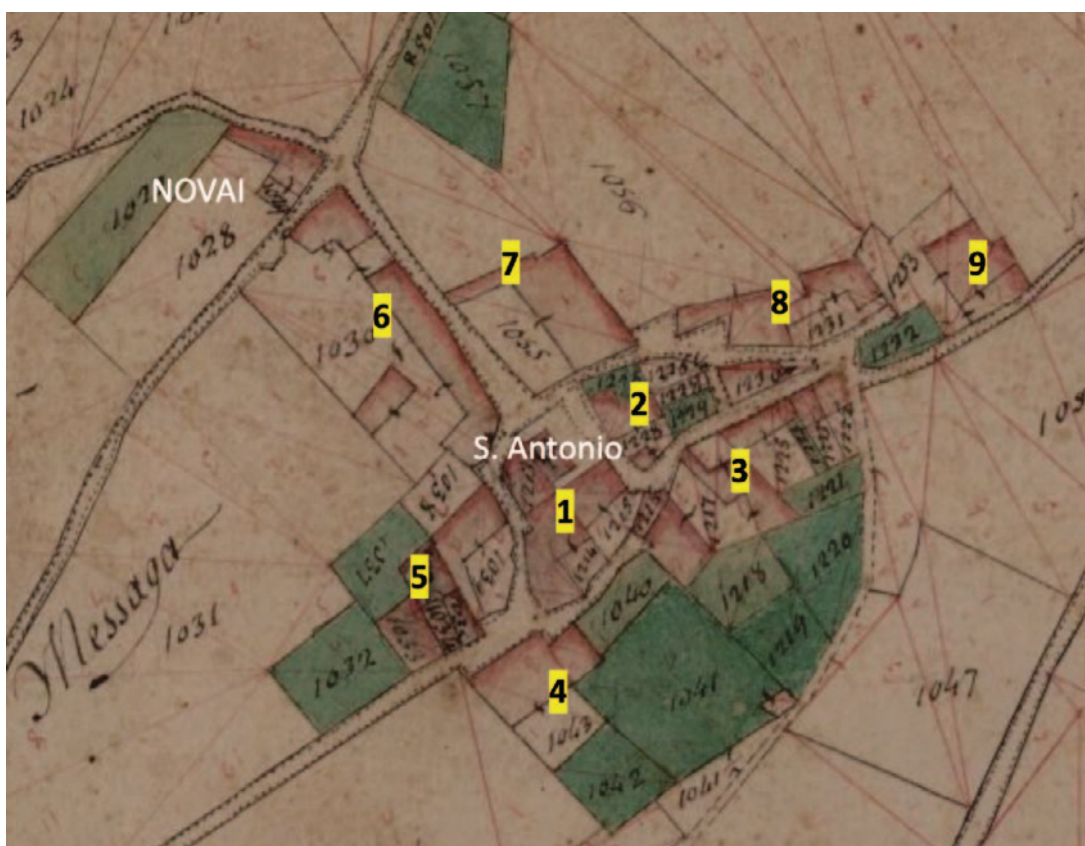


Fig. 44. Messaga, sviluppo dell'abitato lungo le strade a partire da un nucleo centrale sorto su uno sperone di roccia (1).



in terreni contraddistinti dal toponimo Novai che indica una più recente riduzione a coltura, oltre a *una casa e corte a proprio uso* (1029) con un *giardino* (1027) aveva tre terreni agricoli (1025 *aratorio vitato con olivi*; 1026 *prato con olivi*; 1028 *aratorio vitato*).

Particolarmente significativi sono gli edifici ai lati del primo tratto di strada (fig. 46a), in particolare a ovest, dove si riconoscono i prospetti su strada di tre distinti edifici medievali (edificio I-III): due con paramento a vista, il terzo rivestito da intonaco e con un grande affresco sulla parete esterna nord, affacciata sulla strada proveniente da Toscolano.

Il più antico (edificio I) è al centro (fig. 46b), con paramento in pietre di piccola dimensione, salvo nell'angolata di sud est dove sono più grandi. A questo edificio si addossa un edificio (edificio II) con paramento simile, ma con pietre di maggior dimensione in basso. È provvisto, al primo piano, di una finestra della quale si conservano la soglia costituita da una lastra grossolana e un tratto dello stipite nord. La finestra è stata infatti ampliata, probabilmente quando è stato costruito il terzo edificio, con un arco ribassato in laterizi sormontato da lastre in pietra infisse nel muro a formare una piccola tettoia.

Il terzo edificio sorgeva in origine isolato, con l'angolata di sud ovest in laterizi. Solo in un secondo momento è stato ampliato verso sud ed è stato rea-



Fig. 46. Mes-saga: a. tre edifici medievali sul lato ovest della strada che porta a Cussaga; b. addosso dell'edificio II all'edificio I.

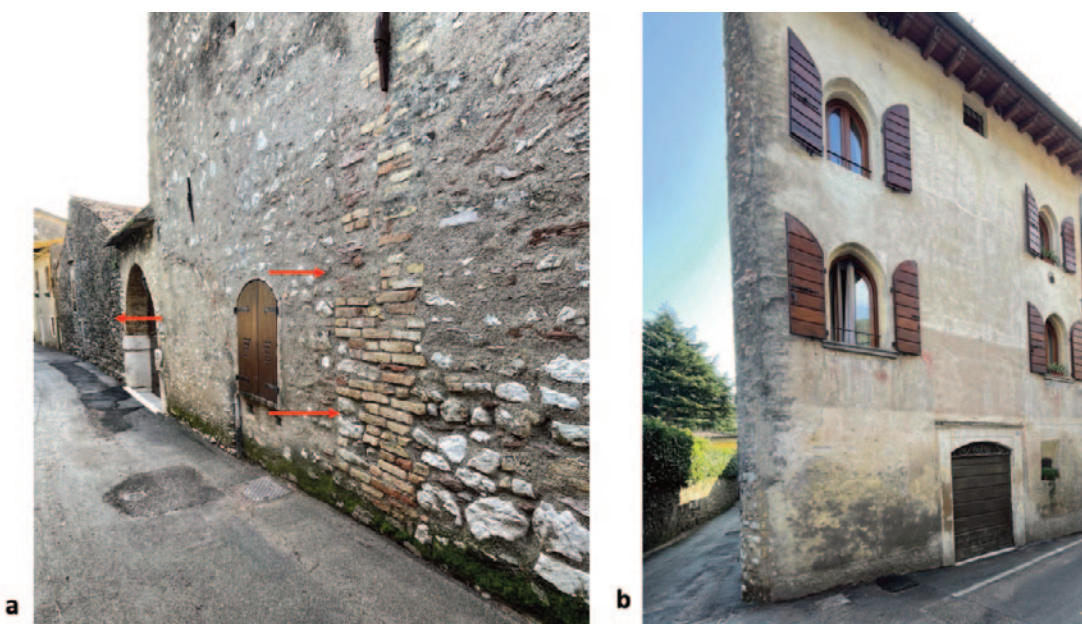


Fig. 47. Mes-saga: a. lato est dell'edificio III, risultato di due distinte fasi costruttive; b. lato nord dell'edificio III.

lizzato anche il portale di accesso al cortile interno (fig. 47a). Il lato nord (fig. 47b), contraddistinto da finestre archiacute, è arricchito da un grande affresco che dal piano terra saliva fino ad un livello più alto rispetto agli attuali davanzali delle finestre del primo piano. Vi si riconoscono due santi con aureola rivolti verso una scena centrale (fig. 48) e sulla destra personaggio privo di aureola che imbraccia una spada (fig. 49). La scena è delimitata da una cornice con anelli in alto e losanghe in basso. Queste inquadrano una piccola finestra quattrocentesca, che, unitamente alle finestre archiacute dei due piani soprastanti,



Fig. 48. Messaga, fascia affrescata sul lato nord dell'edificio III con santi al centro e personaggi ai lati.



Fig. 49. Messaga, lato nord dell'edificio III, particolare dell'affresco, delimitato da una cornice di anelli e a losanghe, nel quale si intravedono due personaggi, uno dei quali imbraccia una spada.



Fig. 50. Messaga, i due grandi portali (in primo piano) delle proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.

fornisce un termine *post quem* per gli affreschi, plausibilmente degli inizi del XVI secolo.

I tre edifici medievali sono stati inglobati nella medesima proprietà, che si estende a est della strada, almeno dal XVII secolo. Lo confermano i due portali monumentali, di simile fattura (fig. 50, con gli stemmi del casato che campeggiano sulla chiave di volta<sup>252</sup>. Data a questo periodo la nuova residenza degli Zuanelli, ora trasformata in appartamenti (fig. 51).

Compare nella mappa del 1898<sup>253</sup>, ma è forse riferibile a questa fase di monumentalizzazione della residenza degli Zuanelli, anche l'acquedotto. Situato nel mappale 1059 di loro proprietà, è costituito da un sifone circolare e da un tratto di cunicolo (fig. 52), sul fondo del quale scorreva l'acqua.

In conclusione, in base alla distribuzione delle *case a proprio uso*, possiamo proporre l'ipotesi che gli Zuanelli fossero originari di Cecina, dove conservano case, e da qui si siano trasferiti in un secondo momento, forse già nel XV secolo, a Messaga. È altresì da verificare, tramite gli estimi, a quando risalgano le proprietà, sia agricole sia industriali, da loro acquisite in altre contrade di Toscolano.

<sup>252</sup> AIMO in questo contributo.

<sup>253</sup> ASBs, online in <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca>.



Fig. 51. Messaga, palazzo degli Zuanelli.



Fig. 52. Messaga, sifone e cunicolo dell'acquedotto.

## Case da massaro

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, i possidenti facevano svolgere le attività agricole nell'ambito di contratti di mezzadria. Nel 1811 quattro erano le *case e corte da massaro* di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli: due a Cussaga (mappali 1067 e 1174 con attigui 1062 orto vitato, 1177 orto vitato, 1178 prato vitato con olivi: fig. 53), una a Folino (1851 casa e corte da massaro con attiguo 1852 orto: fig. 54) e una, isolata, a Servano (1957 con 1958 orto, 1959 prato, 1964 bosco ceduo misto, 1987 prato, 1988 ronco con olivi: fig. 55). Erano plausibilmente destinate alle famiglie di contadini che lavoravano sia i terreni attigui, sia almeno parte di quelli sparsi sull'intero territorio di Toscolano (oltre un centinaio accatastati a nome di Bortolo Fioravanti Zuanelli).

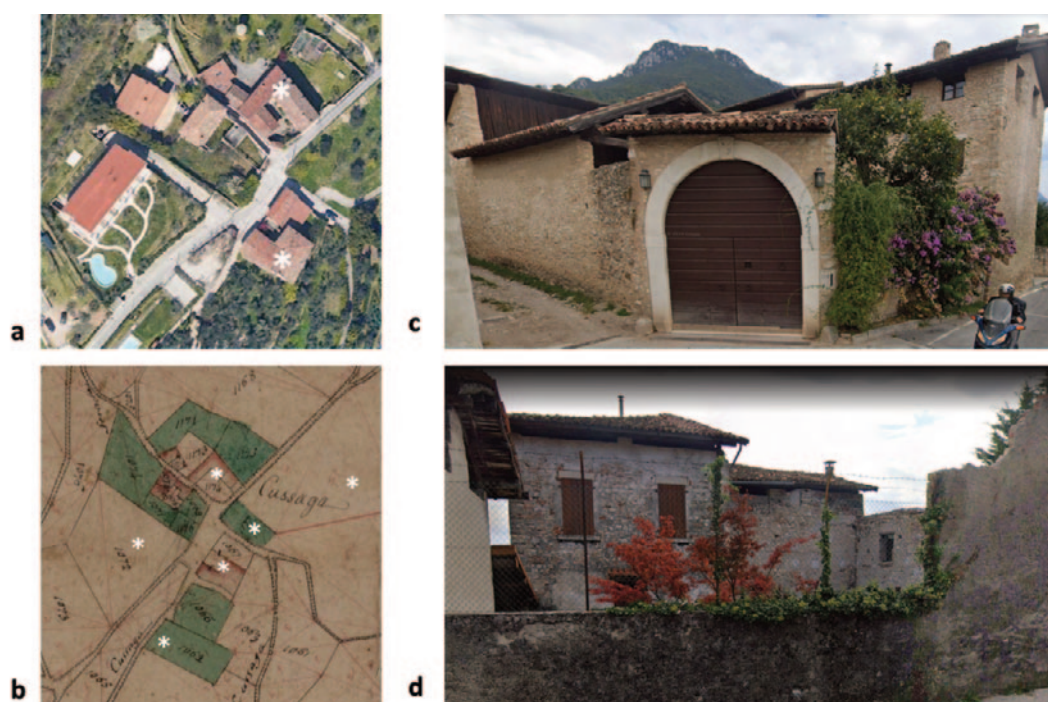


Fig. 53. Cussaga, proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 54. Folino, proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 55. Servano, proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.

### Edifici destinati ad attività industriali

Nel notevole patrimonio di Bortolo Fioravanti-Zuanelli rientravano le attività industriali dislocate nella piana di Toscolano e servite da seriole derivate dal fiume. Nel catasto del 1811 compaiono una fucina (mappale 857, *casa d'affitto con fucina* con attigui 858 e 860 a *pascolo* e 859, *orto* fig. 56) e tre cartiere alla Religione (la prima, 865 *fabbrica con corte ad uso di cartara*, con 864 *orto vitato* e 866 *prato*: fig. 57; la seconda con 884 e 886 *prato*, 887 *fabbrica con corte ad uso di cartara*, 888 *orto*; la terza con 889 *fabbrica ad uso di cartara*, 890 *aratorio con olivi*: figg. 58-59).



Fig. 56. Piana di Toscolano, fucina di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 57. Piana di Toscolano, Religione, cartiera e legnara di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 58. Piana di Toscolano, Religione, cartiere di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 59. Piana di Toscolano, Religione, le cartiere (foto del 2024).



Da chiarire, infine, quale lavorazione venisse svolta presso le due 'legnare': quella del Portizzolo di Messaga, di cui si è già fatto cenno, e l'altra presso la prima cartiera (869 *fabbrica ad uso di legnara con corte*).

Gian Pietro Brogiolo

## LA CASA DI VILLEGGIATURA DI PORTESE DEI FIORAVANTI ZUANELLI

**Nel sommario** del comune di Portese (1811)<sup>254</sup>, Bartolomeo Fioravanti Zuanelli a Malborghetto possiede tre case [una *casa di villeggiatura* (mappale 716), una *casa da fattore* (714), una *casa da massaro* (713)], la *chiesa di Sant'Anna* (715), un *vivaio da mori* (717) e un *orto* (718). Nell'insieme si estendono, come mostra la mappa del 1809<sup>255</sup> tra la strada per Salò a nord, quella per Cisano a sud e il castello (fig. 60).

<sup>254</sup> ASBs, 2037.

<sup>255</sup> ASMi, *on line* in <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/1037087>.



Fig. 60. Portese, mappa del 1809. Proprietà di Fioravanti Zuanelli al Malborghetto.

Del complesso edilizio è stato possibile, grazie alla disponibilità dell'attuale proprietario sig. Luzzago, fotografare i prospetti esterni della 'casa di villeggiatura', residenza padronale dei Fioravanti, e la chiesa di Sant'Anna (costruita, come si è sopra accennato, nel 1773) dal conte Giovan Battista. Pur essendo coperti da intonaci, sulla base di alcune finestre stratigrafiche e della forma di alcuni elementi architettonici è possibile ipotizzare una sequenza in sei fasi, dal XV al XIX secolo (fig. 61).

In origine vi è un corpo di fabbrica (1) con un portale ad arco ribassato a spigolo vivo e una finestrella strombata (fig. 62). A questo edificio se ne addossa, da est, un secondo (2), leggermente arretrato, con una finestra simile. Queste tre aperture ne suggeriscono una datazione entro il XV secolo. I due edifici si affacciavano su una grande cortile, plausibilmente cintato da muro, al quale si accedeva da sud tramite un portale ad arco a sesto leggermente ribassato (fig. 63). Realizzato in laterizi, è provvisto di bardellone (ghiera con mattoni disposti di piatto) che consente di datarlo entro il XV secolo.

In una seconda fase, sul lato ovest del cortile e in addosso al primo edificio, viene costruito un nuovo corpo di fabbrica (3), in origine a due piani, è stato



Fig. 61. Portese, Malborghetto. Casa di villeggiatura di Fioravanti Zuanelli: foto da satellite e sequenza dei distinti corpi di fabbrica.



Fig. 62. Portese, Malborghetto, edifici 1-2 e 5.



Fig. 63. Portese, Malborghetto, interno ed esterno del portale nel muro che chiudeva il cortile degli edifici 1-2.



Fig. 64. Portese, Malborghetto, foto del prospetto interno del corpo di fabbrica 3.

sopraelevato, probabilmente nel XIX secolo, ed è stato aggiunto un balcone protetto da inferriata che consente di accedere direttamente alla loggia del corpo di fabbrica **5**. Al piano terra ha un portico con volte a crociera che si innesta su tre pilastri in pietra (fig. 64), elementi architettonici che suggeriscono di datarlo al XVII secolo. Una cronologia simile ha la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica (**4**) in addosso al muro di recinzione sud del cortile con androne con volto a lunette e arcate e portale a sud con arcata in laterizi (fig. 65) che imita quello del XV secolo.



Fig. 65. Portese, Malborghetto, portale in fase con l'edificio 4.

A questa fase possiamo riferire la mensola con data incisa 1660, ora infissa nel muro che delimita il portico del corpo di fabbrica **5**. Ha, in alto, un incavo semicircolare per un'asta per agganciare una tenda o per attaccare dei recipienti.

In una terza fase agli edifici 1-3 viene addossato il portico con il soprastante loggiato (**5**) scanditi, ciascuno, da tre colonne tuscaniche e con pavimento della loggia sostenuto da travi (fig. 62). Questo intervento di qualità si data tra XVII e XVIII secolo.

Ha una cronologia puntuale, come si è visto, la costruzione della chiesetta di Sant'Anna (al 1773) coeva alla sistemazione ad arco inflesso, con muro scandito da paraste, del nuovo accesso alla casa (fig. 66).

Da quanto si è potuto osservare, la peculiarità e l'interesse di questo complesso edilizio dipendono dal buono stato di conservazione dei distinti corpi di fabbrica che si possono datare tra XV e XVIII secolo.

Le proprietà dei Fioravanti a Portese sono documentate a partire dall'estimo del 1656 e le ritroviamo, ingrandite, nei successivi del 1720 e 1768.

Nel 1646, il domino Bartolomeo Fioravanti *del fu Zeno di Portese* viene censito per una casa a Malborghetto e numerosi terreni ubicati, oltre che presso la casa nelle contrade di Malborghetto e Legneri ossia Villa, anche nelle località di Sotto Brozina, Chiusure, Valle, Capo di Sotto ossia Borz, Reglio, Moglia, Breda, Boino, Corno, in cima il Corno, Ornigha, Sotto l'Ornigha, Rosetti, Lago, Sotto il monte, Eger<sup>256</sup>.

<sup>256</sup> ACR, 580, cc. 68-69v.



Fig. 66. Portese, Malborghetto, la chiesa e il muro di entrata alla casa di villeggiatura (1773).

La casa di *Malborghetto* è in muratura, con solaio e volti e ha più corpi<sup>257</sup>. “Confina Bortolo Alberti, le ragioni del castello, la strada et detto signor Bortolo con l’orto e pezza terra congiunti et con alquanto di tereno o ingresso dalla parte del Castello”. Nella medesima contrada Bartolomeo Fioravanti possiede già l’orto, cinto da muri, che nel catasto del 1810 si trova a nord della casa e confina con un terreno posto nella contrada di “Legneri o sia Villa”<sup>258</sup>, a nord della strada per Salò.

Nell’estimo del 1720, la casa di *Mal Borghetto* del “molto illustre signor Bartolomeo Fioravanti” (1646-1720), nipote del primo Bartolomeo, è sempre “murata, coppata, solerata, revoltiva”, ma “ora in più corpi”. Vengono meglio specificate le coerenze: “a mattina la fossa [del castello], da mezzodì la strada, da sera medesimo con horticello e da monte con brolo cinto da muri et col castello, o sia fondo incolto verso esso. Lire 118”<sup>259</sup>.

<sup>257</sup> “murata, coppata, solerata, revoltiva con fenile, stalla in due corpi con cortiv444o e ara, in più corpi et con le ragioni del pozzo fuori d’essa nella muraglia del signor Francesco Brunello” e “horto cinto da muri, confina la casa, le fosse del castello, gli heredi q. Pietro Antonio Penacino, la strada pubblica e la pezza di terra infrascritta. Lire 184” (ACR, 580, c. 4v).

<sup>258</sup> “Arativa, vitata, arboriva confina il detto Fioravanti con la casa et horto, la strada da due, Liberio Ottobello, Gioseffo Pederzolo et l’ingresso, parte della quale è prativa, vitata. L. 754” (ACR, 580, c. 68).

<sup>259</sup> ACR, 581, c. 7v.

Non vengono citati il fienile e la stalla, plausibilmente perché trasferiti in tre altri edifici, acquisiti dopo il 1656. Nella contrada Moro, o sia Chiusure “un fenile murato, copato et parte revoltato con cortinello et più una stanza terranea sotto la casa degli heredi d’Andrea Taietti, con muraglie dentro la porta maestra”. Nella contrada Villa, “una casa in due corpi con edificio torcolare d’uva et oglio da cui si può cavare d’entrata annuale lire cinque piccolo solamente per esser secchi tutti li olivi”. L’edificio è “murato, copato, solerato e revoltato”. Infine, nella contrada Ceresa, “un fenile murato, revoltato, scoperto”<sup>260</sup>.

Nell’estimo del 1768, il conte Giovan Battista Fioravanti (1700-1773), oltre a due case a *Malborghetto o sia Chiusure*<sup>261</sup> - una padronale, l’altra colonica - ne ha altre cinque a Chiusura o Borghetto, a Villa, a Cirese e al Porto<sup>262</sup>. La casa padronale è “murata, cupata, solerata, revoltiva con ara e cortile e pozzo interno, coll’Ortaglia verso monte et orticello verso sera. Confina da monte e mezzodì la strada, a sera le regioni di detto signor conte, a mattina parte Francesco Pezza, mediante la muraglia divisoria, parte il Comun di Portese e colla ragione d’empier ed evacuar col carro detta ortaglia per la porta ivi esistente parte le sue ragioni della seguente e parte l’ingresso”.

La casa colonica è pure “murata, cupata, solerata, revoltiva coll’orticello cinto de muri col jus del pozzo fuori di casa esistente nella muraglia degli eredi de q. ecc. Lauro Brunelli. Confina a mattina parte il Comune e parte la fossa o sia l’ingresso, a mezzodì di detto ingresso, a sera la sudetta di lui ragione ed a monte delle muraglie del castello, o sia detto comune col jus [diritto] di far scorrere l’acque nel cortile murato da lui fato fare che giunge fino alla porta delli Michel e Battista Zanelli”.

*Gian Pietro Brogiolo*

---

<sup>260</sup> ACR, 581, c. 7v.

<sup>261</sup> Si noti l’identità tra le due contrade, in precedenza distinte.

<sup>262</sup> ACR, 582, c. 7v.

## FONTI ARCHIVISTICHE

ACS, Archivio del comune di Salò.  
 ACR, Archivio della comunità di Riviera.  
 ADBs, Archivio Diocesano di Brescia.  
 ADVr, Archivio Diocesano di Verona.  
 AC Toscolano, Archivio comunale di Toscolano.  
 A.P. Gargnano, Archivio parrocchiale di Gargnano.  
 APToscolano, Archivio parrocchiale di Toscolano.  
 APS, Archivio parrocchiale di Salò (Stati d'anime, Libri dei Matrimoni, Libri dei Morti, Libri Battesimi).  
 ASBs, Archivio di Stato di Brescia.  
 Ms di Domenico Francesco Grisetti di proprietà privata, fascicolo VII, una copia nell'archivio dell'ASAR, portata da Ligasacchi con il permesso della proprietaria, signora Hildegard Mayr Hinterkircher, che li ha acquistati in un mercatino di carte antiche.  
 Angelo Stefani 1800, *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò negli ultimi tre anni del secolo XVIII*, ms presso l'Ateneo di Salò.

## BIBLIOGRAFIA

L. AIMO 2024, *I Rotingo e la loro "casa di villeggiatura" di San Felice del Benaco, ora sede del Comune*, Quingentole (Mn).  
 T. BELLUCCI 2004, *I protagonisti e gli artefici della comunità di Salò*, Brescia.  
 I. BENDINONI 2023, *Le famiglie di Gargnano, Toscolano e Maderno*, Arco.  
 F. BETTONI 1880, *Storia della Riviera di Salò*, vol. I, Brescia.  
 G.P. BROGIOLO 1971, *La Pieve di Val Tenesi. Studio su documenti tratti dagli archivi locali*, "Memorie della Val Tenesi".  
 G.P. BROGIOLO 2024, *Alle origini di Portese*, Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco. 2, Quingentole (Mn).  
 G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, A. COLECHIA 2003, *Chiese dell'Alto Garda Bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova.  
 G. BRUNATI 1837, *Dizionario degli uomini illustri della riviera di Salò considerata qual era sotto la Rep. Veneta, cioè formata dalle sei quadre o distretti antichi di Gargnano, Maderno, Salò, Montagna, Valtene e Campagna*, Milano.

A. CARLI 1815, *Storia dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio e Arti di Verona dall'anno 1801 fino al 1809*, in *Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti*, vol. V, Verona, pp. 359-448.

Corografia d'Italia, Milano 1854.

Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura e Commercio di Verona 1886, vol. LXIII, Verona.

A. CALZOLARI 1845, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona.

G. CRISTOFORETTI 2008, *Dell'ultima esecuzione capitale per stregoneria in terra trentina*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, serie VIII, vol. VIII.

A. CONT 2018, *La chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, Trento.

A.DA MOSTO 1937, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma.

A. DE ROSSI 2005, *Maderno e Toscolano. Frammenti di storia, cultura ed economia*, San Zeno Naviglio (Bs).

D. FOSSATI 1941, *Distinte famiglie di Riviera*, Salò.

D. FOSSATI 2001, *Benacum*, Salò, ristampa anastatica del volume pubblicato nel 1941.

D. GAVA 1799, *Al nobile signor Conte G. B. Fioravanti Zuanelli direttore generale delle finanze e della Polizia per la Riviera di Salò*, Brescia.

Melchiorre da Giunta 1857, *Antologia epigrammatica italiana*, Firenze, Le Monnier.

P. GUERRINI 1917, *L'Abbazia di Salò nel '700*, "Brixia Sacra", anno VIII.

P. GUERRINI 1984, *Araldica delle famiglie nobili bresciane*, "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia".

G. LONATI 1928, *Gli intellettuali benacensi alla caduta della Repubblica veneta*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1928".

F. MELOTTO 2015, "Viva il Duce, abbasso i Ladri". *Consenso e malcontento nelle campagne veronesi durante gli anni Trenta*, "Venetica 31".

F. SCHRÖDER 1830, *Genealogia delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province venete*, Venezia.

G. SOLITRO 1897, *Benaco*, Salò.

V. SPRETI 1928-1932, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano.

E. STEFANI 2016, *Araldica benacense e Valsabbina*, Brescia.

*Epigrammi del cavalier Clementino Vannetti*, Rovereto 1806.

A. ZANE 2004, *La eccellente et Magnifica Salò*, Roccafranca (Bs).

# LA CARTIERA IN VAL DI SUR A GARDONE RIVIERA (DUE SECOLI DI STORIA)

Giuseppe Nova

Fondazione Civiltà Bresciana, associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta"

La cartiera di Gardone Riviera<sup>1</sup>, una delle realtà produttive del nostro territorio meno note in assoluto, non è purtroppo mai stata oggetto di uno studio sistematico o di una approfondita analisi, anzi dobbiamo lamentare, sia negli antichi repertori<sup>2</sup>, che nei moderni saggi di storia locale<sup>3</sup>, l'assoluta assenza di indagini archivistiche sull'argomento. Le nostre ricerche<sup>4</sup> hanno finalmente permesso di colmare questa lacuna e di far luce sulle vicende di un'attività che non fu certo né effimera né marginale nel contesto della produzione cartaria della Riviera bresciana del Garda.

1 Gardone Riviera, affacciato sulla sponda occidentale del lago di Garda, è formato da due distinti nuclei: *Gardone Sotto* che si estende sulla riva del lago, ai lati della Gardesana occidentale; e *Gardone Sopra* che si sviluppa, invece, sui rilievi collinari. La parte collinare comprende la Val di Sur (o Valle di San Michele, per la presenza di una chiesetta eretta in onore dell'arcangelo che era il nume tutelare dei Longobardi), vari piccoli centri (Morgnaga, Tresnico, Banale, ecc.) e il corso del torrente Barbarano.

2 Bongianini Gratarolo ricordava, attorno al 1587, nella sua *Historia della Riviera di Salò*, pubblicata postuma nel 1599, che nel territorio di Gardone, soprattutto nella valle del torrente Barbarano, vi erano «*assai officine, con molte incudini per ciascuna*», vi lavoravano non solo uomini, ma «*sino fanciulli e femmine...a far chiodi e broccami d'ogni sorte*»; il Capitano veneto Giovanni da Lezze nel suo famoso *Catastico Bresciano*, compilato nel biennio tra il 1609 e il 1610, dedicò a Gardone solo un breve cenno «*Gardon miglia due, terra grossa, domina il lago*», aggiungendo solo «*sono per lo più chiodaroli*»; mentre nella relazione del 27 marzo 1671 al Senato Veneto dei Rettori del Provveditorato di Salò, l'alto funzionario Giuseppe Michiel così scriveva: «*Gardone è commune grosso di terre otto, posto sul lago, abbondantissimo di oglio et vini; ha quantità di montagne et ha copia di legne, de quali li abitanti fabricano carboni per uso delli loro edificij da ferro. Si fabbrica in questo commune ogni sorta di chiodarie et di broccami [chiodi speciali per scarpe e calzature da montagna] sopra il qual esercitio vivono la maggior parte delli abitanti lavorando indifferentemente in certe fucinette a questo effetto fabbricate*».

3 TURLA 1994; MAZZA 1998, cap. VI.

4 Una prima indagine sulla cartiera di Gardone Riviera è stata realizzata da NOVA – CINQUEPALMI 2010, pp. 107-116.

A parte miti, leggende e storie popolari che però non poggiano su nessun fondamento storico e scientifico, la lettura di alcuni documenti ci hanno permesso di provare, con assoluta certezza, la presenza di una cartiera attiva fin dal XVI secolo nel territorio di Gardone Riviera (fig. 1) e più precisamente in Val di Sur<sup>5</sup> (fig. 2), cioè nel nucleo collinare del paese, quello che comunemente viene chiamato “Gardone Sopra”.

Il primo documento, del primo quarto del XVI secolo, anche se non attesta di fatto la costruzione del follo di Gardone, ne indica però indirettamente l'esistenza e ciò significa che, al momento della stesura, l'edificio era già sicuramente attivo. Si tratta di una “*investitura ufficiale*” effettuata il 17 dicembre 1517 dall'arciprete di Santa Maria di Salò, Donato Savalli<sup>6</sup>, a Francesco *quondam* Pietro Zeno di Salò con atto rogato dal notaio Domenico Lazzaroni. L'atto in questione, oggi conservato presso il Comune di Salò, nell'Archivio d'Antico Regime (sch. n. 411.3), riguardava la concessione di una casa che, come si legge nel testo, si trovava «*con carbonili e diritti di acque in contrada Follo di Barbarano*».

Un secondo documento, successivo di circa vent'anni, conferma l'esistenza di un follo sul Barbarano. Si tratta di un atto notarile, questa volta rogato a Gaino, nel territorio di Toscolano, in data 24 febbraio 1537. Tale documento, pur contenente un semplice contratto di compravendita, cita espressamente nel testo la presenza di un edificio a “Follo da carta”.

Nelle formule iniziali possiamo innanzitutto leggere: «*Nel nome di Cristo. Nell'anno 1537, il giorno 24 del mese di febbraio, in Gaino, Comune di Toscolano, nella Comunità rivasca di Salò, nella casa di me notaio sottoscritto,*

5 Valle, a circa 420 metri sul livello del mare, formata dal torrente Barbarano, il cui nome deriva o dal termine dialettale “sura” che significa “sopra, superiore”, o dall'antica voce celtica “juria” che significa “bosco, foresta che cresce in luoghi elevati”. Per l'interpretazione di questo toponimo si veda BELOTTI – FOGLIO – LIGASACCHI 2009, p. 137. Nella valle sorge la chiesa di San Michele, probabilmente d'origine longobarda, il cui santo era invocato a difesa di particolari pericoli, come il cedimento delle sponde o degli argini dei torrenti, le frane od il crollo di torri e di rocce. Attualmente la Valle si trova in territorio di Gardone Riviera, ma nella designazione dei beni vescovili nel Pievatico di Maderno, compilata nel 1279, la chiesa viene elencata tra le proprietà della curia madernese. Il 27 marzo 1519, avendo il Comune di Gardone accampato delle pretese, il Consiglio Speciale della Magnifica Patria di Salò ribadiva il concetto che «*la chiesa di San Michele di Surro è in territorio di Maderno e quindi sotto la sua giurisdizione*». Solo nel 1580, probabilmente per intercessione di San Carlo Borromeo, la chiesa e le sue pertinenze passarono sotto la potestà della curia di Gardone.

<sup>6</sup> Noto dottore in “utriusque juris” e in Sacra Teologia, il cui padre, Giovanni Francesco, oriundo di Savallo in Valsabbia, era cancelliere della Curia di Brescia. Donato nel 1509 era parroco a Castenedolo, dopo di che divenne arciprete a Salò, finché, nel 1519, venne nominato canonico della Cattedrale di Brescia. Nel 1530, con la collaborazione del famoso pittore Alessandro Bonvicino, detto “il Moretto”, al quale era legato da profondi vincoli d'amicizia, affidò a Giovanni Giacomo Antegnati la costruzione dell'organo del Duomo di Salò. Nel 1537 il Savalli fu promosso alla carica di arciprete della Cattedrale di Brescia e, successivamente, divenne protonotario apostolico, diventando uno dei più influenti ecclesiastici della prima metà del Cinquecento. Verso la fine della sua carriera religiosa ottenne dal vescovo di Brescia l'autorizzazione a fabbricare una chiesa in onore della Natività di Maria Vergine a Buffalora, località in cui era uso trascorrere il periodo di villeggiatura e dove è ricordato con un'ampia iscrizione.



Fig. 1. Antica cartolina di Gardone Riviera con fronte lago e parte collinare.



Fig. 2. Val di Sur (panorama).

presenti Ser Ercoliano, figlio di Ser Giovanni Pietro Colosini, notaio delegato da altro notaio, nonché Ser Giovanni Roberti da Pulzano, Battista Bozoni da Gaino, e Ser Bartolomeo Fiche da Renzano, nel Comune di Salò, tutti testimoni, conosciuti e all'uopo incaricati». Dopo di che l'atto continua: «Qui, Ser Giovanni Pietro Colosini per conto suo e dei suoi eredi, ha dato, venduto e consegnato in piena perpetua proprietà a Giovanni Maria, figlio del fu Ser Apollonio fu Battista Nicolai di Salò, presente nell'interesse suo e dei suoi eredi, che acquistano un appezzamento di terreno arativo, con vigna, prato e bosco, sito nel territorio del Comune di Gardone, in contrada Surro, con esso confinano: a monte la proprietà pubbliche del Comune di Salò, a mattina Bernardino Grazioli di Mornaga, a mezzogiorno un fossato, a sera gli eredi di



Fig. 3. Torrente Barbarano.

*Bertolino Bernardi di Morgnaga*». Proseguendo nella lettura del documento apprendiamo che Giovanni Pietro Colosini<sup>7</sup> aveva precedentemente acquistato il terreno da Battista Nicolai, fratello dell'acquirente Giovanni Maria, al prezzo concordato, ma non ancora ufficialmente stimato di lire planete 77 e soldi 15, con il patto che «*ove detto appezzamento di terreno fosse risultato*

---

<sup>7</sup> Famiglia di noti imprenditori nel campo cartario della sponda bresciana del lago di Garda che con Ascanio Colosini divenne, secondo il Catastico del 1590, il più importante operatore del settore.

*di un valore inferiore a quel prezzo, in quel caso sarebbe stata vincolata allo stesso Ser Giovanni Pietro Colosini una quota dell'edificio di "follo da carta" colà contiguo, proporzionata alla differenza della citata somma di denaro», ma poiché dopo la morte del citato Battista i suoi beni furono affidati per la stima all'Ufficio Civile di Salò, il quale certificò che quel terreno era di prezzo inferiore alla somma pagata, «fu necessario rivolgersi su altri beni del suddetto Battista, ma il soprascritto edificio [cioè il follo da carta] non poté essere dato, in quanto era già compreso tra i beni di Giovanni Lorenzo Serafini, figlio del fu Giacomo di Gardone, così allo stesso Ser Giovanni Pietro fu assegnato l'appezzamento del terreno e, in più, una casa in muratura, con tetto in coppi e un portico, sita nella soprascritta contrada Surro». L'atto notarle prosegue poi con un patto di dilazione del debito che, una volta completamente onorato, sarà seguito dal rilascio di «una quietanza liberatoria redatta in forma solenne da parte del venditore». Seguono poi le formule finali e le firme dei contraenti, del notaio e dei testimoni.*

Dalla lettura di questi due documenti possiamo già trarre alcune considerazioni: innanzitutto il Follo esisteva precedentemente al 1517, data della stesura dell'atto sopra citato; in secondo luogo si evince che il Follo era di proprietà prima della **Famiglia Nicolai** di Salò, poi di **Giovanni Lorenzo Serafini** di Gardone; ed infine che il Follo era sito in Contrada Surro, o Val di Sur, vale a dire nella parte collinare del territorio di Gardone, in quella frazione chiamata "Gardone Sopra" che era bagnata dal torrente Barbarano.

Sappiamo inoltre che diversi Comuni della Magnifica Patria di Salò possedevano lungo le rive del Barbarano vari opifici che traevano energia dalle acque del torrente<sup>8</sup>: il Comune di Salò, per esempio, gestiva una propria se-riola che alimentava quattro mulini di granaglie (il primo dei quali risulta acquistato addirittura nel 1347), una fucina e una segheria; il Comune di Gardone era titolare di quattro fucine in località Banale e Bruzzo e due mulini da farina a valle (il "Mulino Basso" e il "Mulino Alto"); il Comune di Portese aveva in gestione un mulino da grano, posto allo sbocco a lago del torrente (fig. 4).

La vicinanza, però, di tali opifici e l'andamento incerto dei confini territoriali, furono la causa di numerose liti e contese giudiziarie tra i tre Comuni rivieraschi, tanto che esiste una lunga documentazione che attesta arbitrati ed azioni legali in materia di sfruttamento delle acque. Il primo atto noto risale al 25 giugno 1492 e riguarda, da una parte il Comune di Salò e, dall'altra, Angelo Cozzaglio di Tremosine, ma abitante a Gardone, venuti in lite per l'utilizzo delle

<sup>8</sup> PELIZZARI 2019-2021, pp. 7-69.

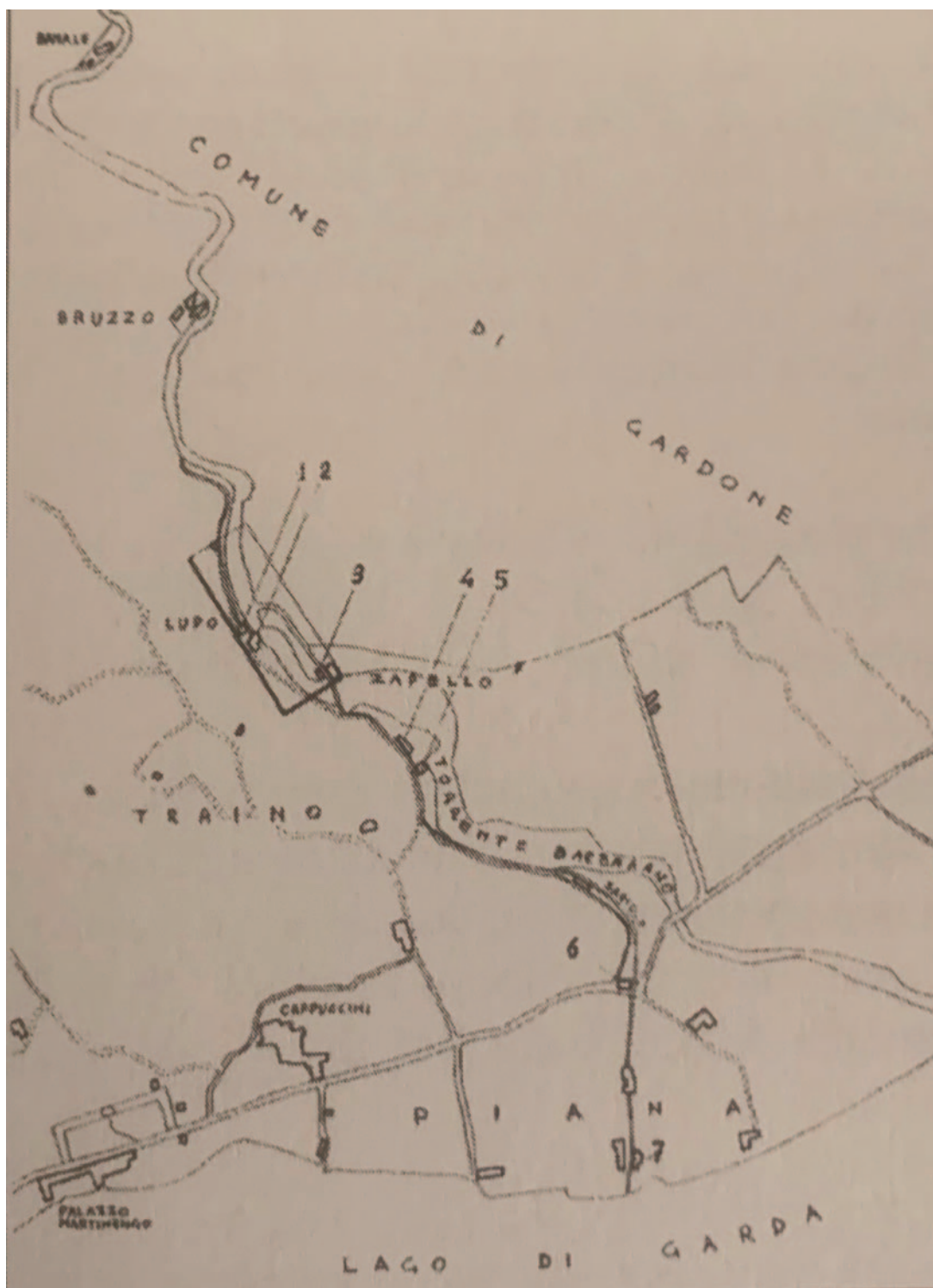


Fig. 4. Opifici sul basso corso del Barbarano.

acque della Val di Sur che alimentavano i mulini del Barbarano. Altre vertenze passarono in giudicato nel Cinquecento (1505, 1538, 1543, 1559) e nel Seicento (1602, 1615 e 1679) anche se dalla lettura dei documenti non risulta nessun specifico riferimento alla voce “follo” o “cartiera” e, questo, probabil-



Fig. 5. Mulini sul Barbarano (Catasto napoleonico, 1823).

mente per due ordini di motivi. Innanzitutto le vertenze riguardavano tutte il basso corso del Barbarano, la cosiddetta “valle dei mulini”, come attesta anche il “*Catasto napoleonico*” del 1823 (fig. 5), posta a sud di Banale, per intenderci, mentre il nostro follo era sito nella parte settentrionale della valle ed interessava l’alto corso del torrente; inoltre le aziende del basso corso erano tutte a gestione pubblica, mentre la cartiera si trovava nel territorio ecclesiastico, soggetta, quindi, ad altre leggi e ad altri regolamenti.

Diciamo subito che, a tutt’oggi, non esistono documenti che attestino con sicurezza chi fu a costruire la cartiera di Gardone animata dalle acque del torrente Barbarano, anche se sembrerebbe più che probabile che fu aperta tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo da un’iniziativa ecclesiastica<sup>10</sup>, visto che anticamente l’intera zona in questione apparteneva al monastero di Santa Giulia di Brescia e che, fin dal XIII secolo, la Val di Sur era possesso della curia di Maderno, come si evince dal “*Designamento dei contribuenti al Vescovado di Brescia nel Pievatico di Maderno*” del 19 marzo 1279, oggi conservato presso l’Archivio della Cancelleria Vescovile di Brescia. Aggiungiamo

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Brescia. *Comune di Salò*, Mulini sul Barbarano, b. 432.

<sup>10</sup> Una intrigante ipotesi vorrebbe che si trattasse addirittura di una riconversione dell’antico mulino di proprietà del Monastero di Santa Giulia, ma prove certe non ce ne sono.

che, secondo gli ottocenteschi *“Registri del Dipartimento del Mella del Comune di Gardone”*, la località “Monte Fol” (lotti 638-642) era ancora di esclusiva proprietà della parrocchiale di Sant’Antonio di Mornaga. Certo la posizione era più che ottimale per posizionare una cartiera, visto che all’epoca, ma anche secondo recenti sondaggi, il Barbarano nel suo corso superiore, pur essendo un tronco torrentizio, non presentava particolari criticità e raggiungeva il suo livello di base in corrispondenza della piana alluvionale che scende al lago, proprio a “Cascina Fol”, toponimo che parrebbe ricordare l’antica presenza in zona del “Follo da carta”, di cui ci stiamo occupando.

Comunque sia, risulta che tra i vari proprietari del Follo ci fu prima la famiglia Nicolai di Salò, poi Giovanni Lorenzo Serafini di Gardone, quindi Orazio Alberti e Angelo Costantini<sup>11</sup> e, infine, il Comune di Gardone.

Il periodo di attività della cartiera in Val di Sur non fu certamente breve, come si è sempre creduto, poiché ci sono documenti che provano che il Follo in questione era ancora operoso nella seconda metà del Seicento.

Non si trattava di un piccolo opificio, ma di un Follo a due ruote, gestite separatamente, almeno nell’ultimo periodo di attività da due fratelli di Toscolano. A questo proposito ci sono di grande aiuto due scritture cancelleresche, fino ad ora del tutto inedite e frutto delle nostre mirate ricerche, desunte da polizze d’Estimo stilate attorno agli anni Cinquanta del XVII secolo da un pubblico cancelliere per conto del Comune di Gardone e, successivamente, raccolte dal prof. Livi in un unico faldone, denominato *“Catasto del Comune di Gardone”* (vol. 550, carta 42), oggi conservato presso l’Archivio Storico della Magnifica Patria di Salò, le quali consentono di fare un po’ di luce sulla questione.

Entrambe riguardano l’anno 1654 (fig. 6): nella prima si legge: *«Domino Francesco Elia quondam Battista del Comune di Toscolano. Abitante a Folli da Sur. Possiede un Follo da carta con i suoi utensili in contrada de Sur. Confina con Stefano Elia da due, il fossato e detto Francesco. Lire 5,44»*; mentre nella seconda, appena più sotto, troviamo: *«Stefano Elia quondam Battista da Toscolano abitante ai Folli de Sur. Possiede un Follo da carta con i suoi utensili in contrada de Sur. Confina con Domino Francesco Elia, il fossato e detto Stefano da due. Lire 5,79»*.

---

<sup>11</sup> Quest’ultimo probabilmente componente della nota famiglia locale che diede anche un sindaco a Gardone: quel Domenico Costantini che fu eletto primo cittadino nel 1884.

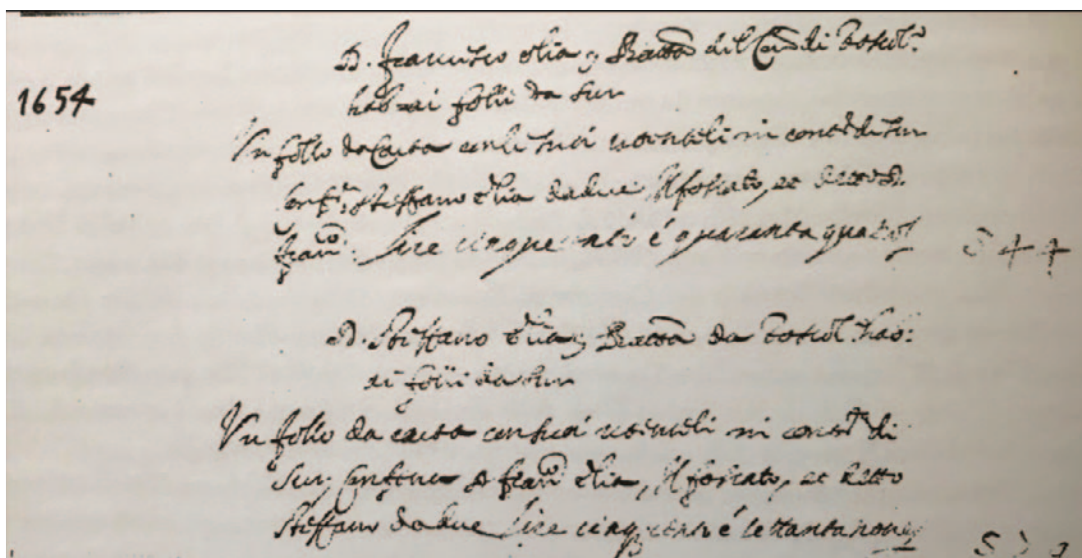


Fig. 6. Polizza d'Estimo dei fratelli Elia.

Dal documento apprendiamo, quindi, che i fratelli Francesco e Stefano Elia<sup>12</sup> attorno alla metà del Seicento gestivano il follo di Gardone, anche se non conosciamo gli esatti estremi della loro attività.

Possiamo, comunque, aggiungere un altro tassello alla nostra conoscenza, grazie al contenuto di un'ulteriore scrittura cancelleresca, sempre desunta dal faldone sopra citato, ma questa volta riguardante l'anno 1720 (vol. 553, carta 441), la quale stabilisce una datazione precisa riguardo i termini di conduzione del follo in Val di Sur, sul Barbarano.

La scrittura in questione riferisce che in "Località Follo" esisteva un «*Edificio derocato da carta, con le sue ragioni dell'acqua, confina detto Comune, il fossato, Angelo Costantini quale era di ragione dal quanto Horacio Alberti et rilasciato al Comune medesimo per debito di taglie scorse sopra detto edificio. Lire otto*».

Il che significa che nel 1720 non soltanto il Follo di Gardone era già diroccato<sup>13</sup>, ma che l'ultimo proprietario, Angelo Costantini<sup>14</sup>, impossibilitato a pa-

<sup>12</sup> Gli Elia erano probabilmente i rampolli di una ben nota casata che anticamente decise di stabilirsi nel territorio della riviera bresciana del Garda, dove compì parecchie opere di bonifica, lasciando forse il nome anche ad una località: Liano, toponimo che potrebbe derivare proprio dalla loro casata. Sulla possibile origine romana del toponimo, si veda però Don 2019, p. 92, con bibliografia precedente.

<sup>13</sup> Dobbiamo tener presente che all'inizio del Settecento era in corso la prima guerra di successione tra gli imperiali di Eugenio di Savoia e i franco-spagnoli del Vendôme, i quali ebbero a contendersi proprio la Riviera di Salò. Migliaia di armati stazionarono per anni sulla sponda bresciana del lago di Garda, dal golfo di Salò, fin quasi a Limone, arrecando vasti e gravi danni in ogni località, tanto che il Consiglio Generale della Magnifica Patria, nel gennaio 1706 fu costretto a spedire degli ambasciatori a Venezia per far presente al Senato Veneto i saccheggi e le distruzioni subite, ma soprattutto la sospensione del «traffico di azze e carta, con edifici rovinati, mobili involati, cartiere diroccate, materiali quasi impossibili da trovare, negozi abbandonati...». All'indagine conoscitiva portata a termine dai Cinque Savi, seguirono diversi provvedimenti, quali la liberalizzazione del mercato degli stracci e la riduzione dei balzelli. Probabilmente il Follo sul Barbarano fu vittima di questo stato di cose, come del resto molte altre attività della Riviera.

<sup>14</sup> Componente di una famiglia della Riviera del Garda che vantava origi comuni con l'omonima casa patrizia veneziana iscritta al Gran Consiglio nel 1299, tanto che nel 1531 un Costanzo Costantini fu eletto Sindaco e Procuratore di Calvagese.



Fig. 7. Ex follo di Gardone Riviera in Val di Sur.

gare le tasse e gabelle varie per un edificio ormai improduttivo, decise di cedere il Follo, stimato 8 Lire, al Comune di Gardone ad estinzione del debito.

Il Comune lo adibì per un certo periodo a deposito di attrezzi agricoli, finché il Follo venne venduto a privati che inglobarono i ruderi in muratura in una nuova unità abitativa.

Ancora oggi a Gardone Sopra sono visibili, in località “Fol”<sup>15</sup>, i resti (attuale proprietà Bonomini) (fig. 7) di quella che un tempo era l’antica, quanto pressoché sconosciuta cartiera in Val di Sur, le cui pale erano mosse dalle acque del torrente Barbarano.

Le cronache moderne, pur evidenziando le potenzialità di Gardone Riviera (fig. 8) soprattutto in campo turistico, sembra abbiano purtroppo dimenticato

---

<sup>15</sup> BELOTTI – FOGLIO – LIGASACCHI 2009, pp. 74-75.



Fig. 8. Antica incisione di Gardone Riviera con fronte lago e parte collinare.

l'esistenza di un'antica cartiera sul territorio, la cui vita non fu affatto breve ed effimera, ma al contrario, come è stato ben evidenziato dai documenti proposti, rimase attiva per ben due secoli con una produzione che potremmo definire sempre di buona qualità.

**BIBLIOGRAFIA**

- P. BELOTTI – A. FOGLIO – G. LIGASACCHI, *Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Gardone Riviera* (Quaderni dell'Ateneo di Salò, 3), Arco (TN) 2009.
- S. DON, *Personaggi della Salò romana*, in *Storia di Salò e dintorni, vol. 1. Infrastrutture, insediamenti e economia*, a cura di G.P. Brogiolo, Quingentole (MN) 2019, pp. 85-102.
- A. MAZZA, *Gardone Riviera. Appunti per una storia*, Brescia 1997.
- G. NOVA – G. CINQUEPALMI, *Le cartiere bresciane "minori", Mompiano, Concesio, Carcina, Prevalle, Calvagese, Vobarno, Sabbio C., Anfo, Padenghe, Gardone R., Campione, Limone del Garda*, Roccafranca 2010, pp. 107-116.
- G. PELIZZARI, *Comunità, risorse, conflitti. Una vicenda storica indagata con approccio pluritematico*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche» anni 2019-2021, pp. 7-69.
- P. TURLA, *I mulini di Barbarano*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò,» II serie, vol. VI, anno 1994, pp. 37-45.

# PER LA STORIA DELL'AGRUMICOLTURA GARDESANA. DUE INTERESSANTI DOCUMENTI INEDITI

**Ivan Bendinoni**

A.S.A.R. Garda

Questa breve comunicazione prende le mosse da documenti di archivio di fonti diverse.

Le informazioni ivi contenute, pure in modo tangenziale, toccano il tema di “giardini di limoni” e si prestano a fornire lumi utili alla ricostruzione storica di una attività economica che caratterizzò la sponda nord occidentale del Benaco per circa quattro secoli.

Quanto segue si riallaccia idealmente all'ampio studio in argomento del 2017, alla cui redazione ho attivamente concorso<sup>1</sup>, al quale apporta ulteriori elementi significativi.

È noto che il nerbo dell'economia agraria della Comunità della Riviera non fosse fondato sulla coltura dell'aratorio, quanto invece sulle colture arboricole della vite, dell'olivo e degli alberi da frutto, in particolare degli agrumi.

In riferimento a quest'ultima forma di coltura, precedenti studi hanno ipotizzato essere stata introdotta dai frati francescani, attestata da un capitello nel chiosco della chiesa di S. Francesco in Gargnano, nel quale compare scolpito un limone<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> PELIZZARI, BENDINONI, 2017.

<sup>2</sup> CAZZANI, SARTI, 1992.

Per verità, le fonti documentali più consistenti che riportano notizie di tale coltivazione risalgono alla seconda metà del XVI secolo, al tempo in cui gli umanisti nostrani illustravano nelle loro opere le suggestive bellezze gardesane, laddove la bucolica presenza degli esotici agrumi risultava il miglior strumento per colpire l'immaginario del lettore. Mentre l'agronomo Agostino Gallo, fu il primo a mettere in risalto, insieme ai rischi derivanti dagli eventi atmosferici, l'elevata redditività della coltura agrumicola in serra coperta: “(…) *Ma però di sicuro che sono talmente maggiori le utilità del denaro che si cava da tali arbori, che pochi giardinieri vi sono, che non cavino di netto almen cento scudi a ragion di iugero*”<sup>3</sup>

Alcuni decenni più tardi, saranno i provveditori Veneziani, nelle loro relazione di fine mandato, indirizzate al Senato della Repubblica, a toccare il tema in argomento, corredandolo in qualche caso di informazioni di carattere economico<sup>4</sup>: “(…) *in Maderno e Toscolano si ritrovano ... giardini amenissimi con gran copia di frutti ... de quali tanti se ne raccolgono, che essendo condotti nell'Alemania et in quei luoghi superiori apportano perciò grandissimo utile ai padroni, onde li terreni vagliono fino scudi 200 il campo vendendosi non a ragion di campo ma a ragion d'arbori.*”

Fa eccezione una testimonianza contenuta nella ricerca di Guido Lonati<sup>5</sup>, riferita ad una delibera del comune di Maderno del 16 ottobre 1500, con la quale era ordinato l'estimo dei limoni presenti sul territorio comunale. Mi risulta essere questa la prima notizia storica rinvenuta che testimonia la presenza della coltura agrumicola sul Garda nord occidentale: l'esigenza di un censimento degli alberi fruttiferi/strutture idonee a consentire la coltivazione degli agrumi, pur nella sua laconicità, ci dice che la pratica colturale risultava bene avviata.

È noto che la coltivazione degli agrumi sul Garda era espletata alla più alta latitudine territoriale; è noto che sul finire del XV secolo l'intero continente si trovava nel pieno della “piccola glaciazione” (che avrà termine solo alla metà del XIX secolo), quando gli inverni erano particolarmente rigidi: rimaneva quindi il dubbio che, agli albori della coltura degli agrumi, questa potesse essere eseguita “in vaso”, come avveniva/avviene in altri luoghi della Penisola, quando al sopraggiungere dei rigori invernali le piante erano/sono trasferite in ambienti riparati e riscaldati.

<sup>3</sup> GALLO 1612, p. 51.

<sup>4</sup> A.S.Ve, Senato Secreta, V, *Relazioni Rettori*, B. 47, relazione L. Valier, 20 ottobre 1606 e G.M. Pesaro, 12 marzo 1626.

<sup>5</sup> LONATI 1927.

Ora, un documento custodito presso l'archivio parrocchiale di Gargnano<sup>6</sup> offre una prima risposta a questo interrogativo. Si tratta di un inventario di beni sottoposti a fidecommesso contenuti in un testamento rogato da notaio il 25 luglio 1529; si tratta di documento scritto in lingua latina, del quale trascrivo la libera traduzione<sup>7</sup> di un passaggio riferito ad un immobile che ha richiamato la mia attenzione:

*< ...sotto elencati beni mobili e immobili.*

*Prima di tutto una casa in muratura, coperta di coppi e soleggiata, con un cortile, una stalla e un piccolo torchio per l'olio, con due orti dietro detta casa, rivolti verso la montagna, con cedri, alberi di arance e altri alberi, con molte assi per coprire le colle dell'orto verso ponente, cominciando dal casello, fino al pozzo, sopra detti cedri e davanti, collocata (la casa) nel territorio di Gargnano, in contrada San Francesco, confinante col monte Limes, a oriente con le proprietà degli eredi di Bernardino Iori, a sud con la strada, a occidente con la proprietà degli eredi di Tullio Iorio e dei Tebacchi, fatti salvi tutti gli altri confinanti, qualora vi fossero.*

*Inoltre un altro appezzamento arativo di terra ...>*

Si legge in modo chiaro la descrizione della struttura di una limonaia come oggi la conosciamo, articolata su “colle”, dotata di un “casello” e del corredo di assi necessarie al riparo invernale degli alberi fruttiferi.

È questa la prima descrizione di una limonaia, sia pure sommaria, alluminante perché ci dice che l'attività agrumicola risultava ben organizzata già nel corso dei primi anni del '500, e con redditività tale da giustificare i rilevanti investimenti di capitali necessari alla costruzione di serre; ed è quindi assai probabile che tale tecnica colturale, strutturata a serra semi fissa, fosse stata introdotta nel corso del XV secolo.

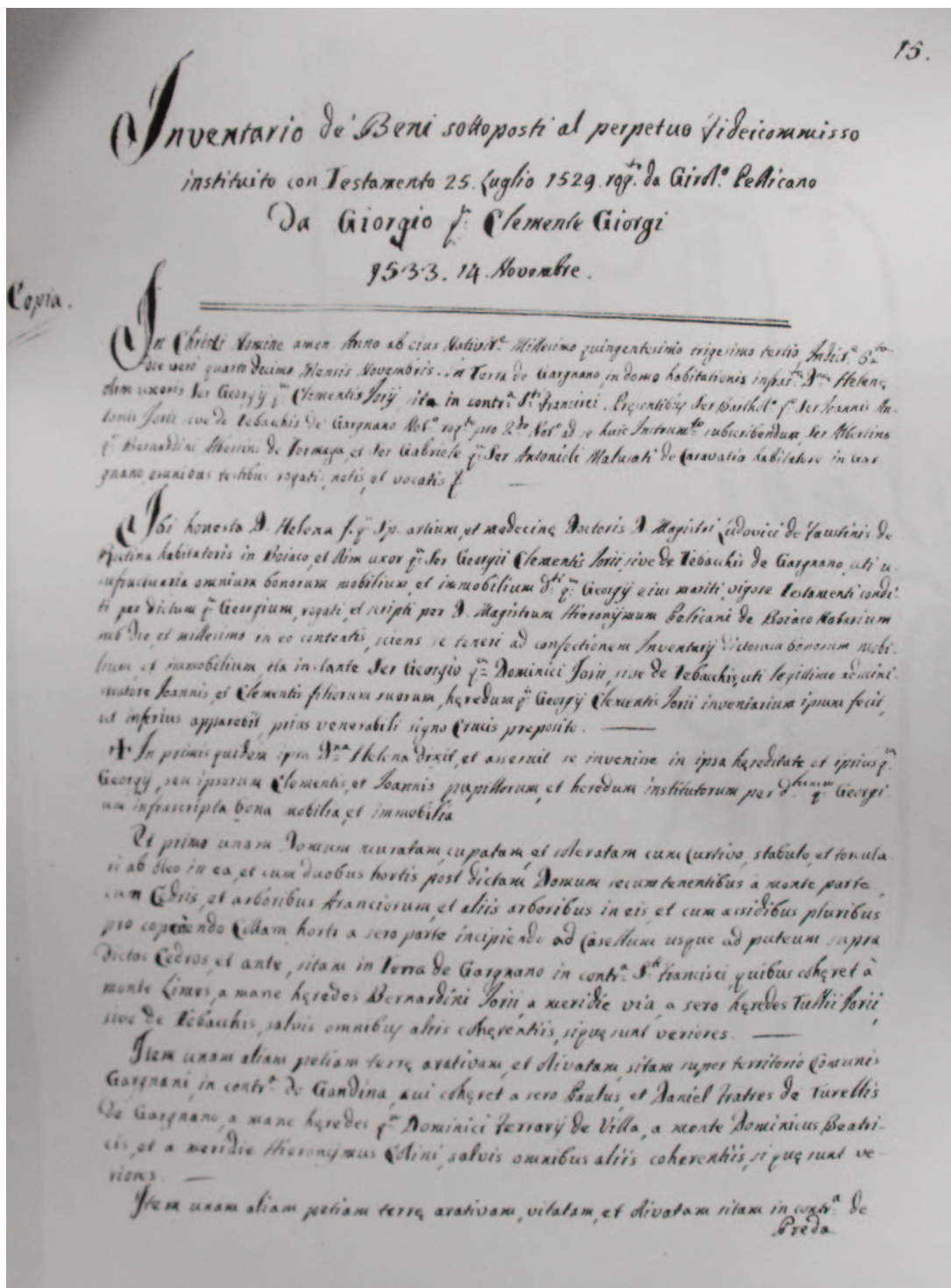
Una seconda informazione riguarda il tipo di coltura insediata, piantagione di cedri e arance. Al riguardo, rammento che Giovanni Pelizzari, coautore con me del citato studio dedicato all'economia dei comuni di Maderno e Toscolano, nella sua presentazione al volume ebbe a dare una spiegazione della ragione per la quale, nell'estimo di fine '500, la coltura dell'arancio fosse prevalente rispetto a quella del limone, una informazione che non aveva trovato evidenza nel testo: l'arancio amaro e il cedro erano impiegati nella produzione di mostarde, che accompagnavano le libagioni sulle mense dei nobili

---

<sup>6</sup> A.P.G., *De Giorgi, Testamenti*, L. XII – 2, p. 15.

<sup>7</sup> Ringrazio il prof. Riccardo Sessa che ha gentilmente curato la traduzione.

Fig. 1.



e dei ceti facoltosi. Sarà solo con l'affermarsi sul continente europeo dei prodotti provenienti dal nuovo mondo, il pomodoro e il peperone, che nel corso del XVII secolo questi scalzeranno nell'arte culinaria i derivati degli agrumi; mentre in contemporanea le qualità medicinali del limone riceveranno crescente apprezzamento.

Un ulteriore documento posteriore di oltre un secolo contribuisce a gettare luce sulle dinamiche socio economiche che concorsero alla diffusione dell'agrumicoltura sul territorio gardesano. Si tratta di una supplica indirizzata al Senato della Repubblica Veneziana, datata 23 gennaio 1644 m.v., con la quale è richiesta da parte dei firmatari l'approvazione di un contratto di permuta di terreni: tra l'arciprete di Gargnano e i fratelli Gio. Andrea, Bartolomeo e Lorenzo Iori (ndr Giorgi) dello stesso comune era stato sottoscritto un contratto mediante il quale la parrocchia cedeva una "pezzetta di terra" in contrada Della Colla, in cambio di altra pezza di terra in contrada Tavaion<sup>8</sup>.

La prima aveva ricevuto una valutazione peritale di 170 lire planet, la seconda di 229 lire planet. La permuta della proprietà parrocchiale era stata approvata dal Vicario episcopale di Brescia ma, trattandosi di proprietà ecclesiastica, era richiesta l'approvazione del contratto da parte degli organi politico-amministrativi della Repubblica, nello specifico del Collegio dei Savi dell'una e altra mano.

In termini economici la Pieve di Gargnano otteneva una proprietà valutata un terzo superiore rispetto a quella ceduta, in cambio questa cedeva ai fratelli Iori anche lo sfruttamento del diritto d'acqua che scendeva dalla Valle di San Martino, per due giorni e due notti ogni settimana.

Al contempo, la fraterna Iori si obbligava (sic) a realizzare sulla proprietà ottenuta in permuta una cedraia, come dire una limonaia.

Sono anni durante i quali la società locale attraversava grandi difficoltà, desertificata demograficamente dalla peste del 1630, alle prese con una crescente fiscalità generale imposta dallo stato di guerra della Repubblica con l'impero ottomano e che vedeva la Comunità della Riviera e i suoi comuni ricorrere a consistenti forme di indebitamento per assolvere ai carichi fiscali imposti dalla Dominante.

In tale contesto generale, si era alla presenza di una contrattazione di reciproco interesse, ad evidenza promossa da operatori privati, capace di produrre un effetto economico sinergico per la comunità di Gargnano: dopo la grande epidemia di peste, sono gli anni di vivace ripresa degli investimenti nella realizzazione di giardini di agrumi, sostenuta da una crescente domanda e dagli ampi margini di utile finanziario.

*"Costruire una serra comportava un forte investimento di capitale, necessario al modellamento /creazione delle colle, alla realizzazione del sistema di irrigazione, alla dotazione di strutture lignee mobili necessarie alla copertura inver-*

---

<sup>8</sup> A.S.Ve, *Risposte di fuori*, Collegio VI, f. 397.

*nale, al trasporto in loco di terriccio morbido a base acida meglio rispondente alle esigenze vegetative delle piantagioni.”<sup>9</sup>*

Mentre la parrocchia non disponeva dei capitali necessari all'impresa, trovò conveniente aderire alla proposta di permuta di un suo terreno con un altro di valore superiore, il cui reddito le consentiva di meglio corrispondere alle necessità del culto e/o alle opere di carità. L'imprenditoria privata aveva messo in conto il vantaggio economico dell'operazione che si proponeva di realizzare che, proiettato sul medio periodo, avrebbe consentito un rapido ritorno del capitale investito e elevati margini di redditività.

---

<sup>9</sup> G. PELIZZARI, I. BENDINONI, 2017.

## BIBLIOGRAFIA

- A. CAZZANI, L. SARTI, 1992, *Le limonaie di Gargnano. Una vicenda, un paesaggio*, Brescia.
- A. GALLO 1612, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*, Venezia.
- G. LONATI 1927, *Gli archivi della Riviera Bresciana. Maderno*, Brescia.
- G. PELIZZARI, I. BENDINONI, 2017, *Vocazione economica di una comunità. Lavoro, Imprenditori, Società*, in *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, a cura di G.P. BROGIOLO, Quigentole (Mn).

## FONTI ARCHIVISTICHE

A.P.G., Archivio parrocchiale di Gargnano  
A.S.Ve: Archivio di Stato di Venezia